STORIA
DI
CORTONA

STORIA
DI
CORTONA

IN AREZZO 1835.

Tipografia Bellotti.

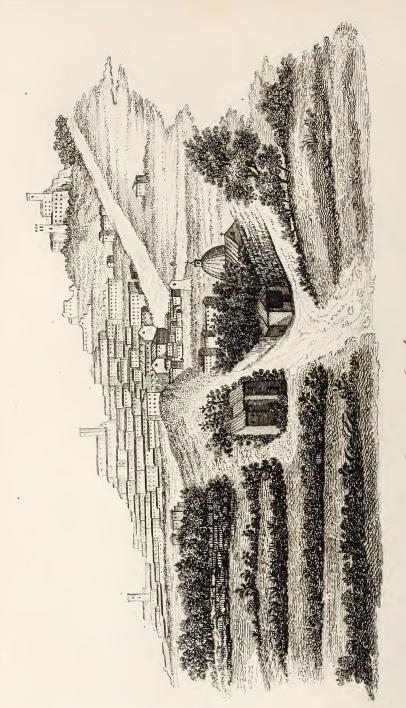
PREFAZIONE

La Storia di una Città non suole destare che l' interesse degli abitanti di essa e rimane indifferente per ciascun altro: e a ragione così accade, poichè la maggior parte dei Scrittori delle Istorie municipali non ha fino a i dì nostri fatto altro che annoverare e descrivere esagerando i pregj di un luogo e i bei fatti degli Uomini, dissimulandone o tacendone i difetti, le bruttezze e le colpe per servire ai pregiudizj dei tempi e delle classi. Ma le Istorie parziali che meritassero questo nome sarebbero degne dell' attenzione di ognuno che ama le cose italiane, poichè gioverebbero assai alla più precisa cognizione delle cause che fecero così rapidamente percorrere la via del progresso alla nostra nazione e di quelle che per il tempo ne ritardarono il corso e dei rimedj locali che giovar potrebbero all'ulteriore avvanzamento. La pubblica Economia, la Giurisprudenza, la Morale, la Scienza della Legislazione e del Governo possono dalle buone Istorie particolari trarre preziosi lumi per la retta applicazione dei respettivi canoni scientifici: la Gioventù non può meglio avviarsi alla cognizione della Istoria generale d' Italia che per lo studio di quella del luogo ove nacque.

Alta dunque è la missione di uno Storico municipale e degna di un buon Cittadino. Io non so per dir vero se altra lode mi avrò meritato nel compilare le Istorie della mia Patria che quella di bene intenzionato. Certo è che mancava una Storia di Cortona

non meritando questo nome nè il libro di Jacomo Lauro, nè quello del Tartaglini. Quanto ho potuto raccogliere di concernente questa Città, tutto ho esaminato e trascelto con quella critica, che per me potevasi adoperare; fatica tanto maggiore, quanto i pubblici documenti contemporanei furono quasi tutti preda del fuoco nell' incendio della Cancelleria seguito nel 1569. e la menzione dei fatti resta in gran parte in privati e posteriori memoriali di che mi furono cortesi i principali cittadini (1); ho tentato di definire ogni parola che avesse relazione cogli usi e costumi dei tempi a noi più lontani, di dare la più determinata idea delle varie costituzioni civili e politiche della Città, dell' indole dei suoi abitatori, delle risorse economiche e morali di essa secondo ciò che ho saputo rilevare dalle carte che ho avuto a mia disposizione e dall' osservazione.

Desidero sinceramente di aver fatto cosa utile al mio paese quanto ho inteso; se io non vi sono riuscito, spero che mi frutti sopportazione il buon volere e l' esempio che io do a più illuminati cittadini.

(1) Il Marchese Cav. Lodovico Venuti, il Nob. Sig. Domenico Sernini Cucciatti, il Nob. Sig. Galeotto Ridolfini Corazzi, ed altri.

Veduta di Cortona

CAPITOLO PRIMO

Che comprende l' Istoria di Cortona dalla sua origine sino al secolo XI. dell' Era nostra

Se egli è un pregio per le Città l' antichità dell' origine, niun' altra forse in Italia può vantare secoli di vita in maggior numero di quello che ne vanti Cortona. Sognò chi volle assegnare e il tempo preciso della sua fondazione e l' Eroe per cui prima sorse (1): l' amore della verità non ci permette di preferire alcuna delle varie opinioni che altri hanno adottato in questo proposito ma ci consiglia di rigettarle tutte egualmente e di ricorrere a congetture meglio fondate.

A misura che il Mondo si popolava ed inciviliva, l' Italia andava scoprendo agli uomini una posizione felice più che altra mai, ritirandosi le acque che l' avevano inondata. Fino da quei tempi le vicine nazioni Orientali, la cui comparsa nel mondo precedè senza fallo quella di ogni altra gente, dovettero occupare questa bella regione e a poco a poco stabilirvi la socievole convivenza colla agricoltura e le arti nelle Città, fra le quali una delle prime dovette essere Cortona. Gli alti colli in allora erano i luoghi abitabili per eccellenza, perchè la pianura occupata dalle acque o fangosa vietava lo stabilirvisi e il mettere a profitto la forza produttiva della terra, mentre il dorso dei colli stessi vestito di florida vegetazione invitava gli uomini a fermare ivi la loro dimora.

Infatti la più antica memoria che resti di Cortona ci avverte che ella fu città degli Umbri popoli i più

(1) Chi disse essere stato Giano il suo fondatore, chi Crano Nepote di Noè, chi Ercole, chi altri.

antichi d' Italia (1). Il nome di questi popoli per testimonianza di Plinio (2), denota come costoro scamparono alle acque che inondarono la terra; lo che se non è esattamente vero, mostra nondimeno che essi potevano senza timore di mentita risalire a quell' immenso avvenimento e congiungerlo plausibilmente coll' epoca della loro comparsa in Italia.

Varia il nome di Cortona presso i varj Scrittori Greci, e Latini. Ella è *Croton* e *Cotornia* per Dionisio, *Curtonion* per Polibio, *Cortona* per Livio, *Corythum* per Virgilio e per altri: variazioni che devonsi attribuire alla diversità dei linguaggi e dei tempi in cui scrivevano gli autori citati, eccettuato il nome *Corythum* che appella ad un antichissimo Eroe o Principe che la illustrò e da cui nacque, come congetturano gli Eruditi, quel Dardano che a detta di Virgilio (3) diè origine alla Città di Troja: onde oggetto di venerazione, e di rispetto fu il nostro monte per i Romani (4) che si vantavano progenie di Dardano.

Cortona dal dominio degli Umbri passò, per quello che ne lasciò scritto Dionisio, nel dominio dei Pelasghi popoli di Greca origine ai quali piacque di occupare l' Italia. Fu essa anzi la principal sede loro perchè era florida e grande, ben difesa dalla natura e dall' arte e perchè era circondata di una vasta pianura che omai quasi del tutto disseccata, forniva pinguissimi pascoli alle mandre, forse unica cura di quei po-

(1) *Ellanic. in Phoronid. apud Dionisium* 1. 20.
(2) Plin. 3. 14. *Quod inundatione terrarum, imbribus superfuissent.*
(3) . . . . . . *Corythum terrasque require*
Ausonias . . . .
Hae nobis propriae sedes, hinc Dardanus ortus . . . . .
. . . . , . . . *Genus a quo Principe nostrúm.* Virg. 1.
. . . . *His ortus in agris*
Dardanus . . . .
Hinc illum Corythy Thyrrena ab sede profectum . . . , . Virg. VII.
(4) . . . . *Sedemque ab origine prisci*
Sacratam Corythy . . . . . . Silv. Ital. Lib. V.

poli vaganti (1). Non fu lunga però la dominazione Pelasga e Cortona fu conquistata molti anni avanti l'edificazione di Roma dagli Etruschi i quali cresciuti in potenza sino da due secoli avanti la Guerra Trojana (2), s' ingrandirono a spese dei loro vicini togliendo loro (3) trecento luoghi abitati e costringendoli a ritirare i loro confini fino al Tevere ed alla Nera ed anche rendendo il paese che loro lasciavano, dipendente dall' Etrusca potenza (4). Cortona era già potente e ricca e ne fanno fede le mura fortissime che la circondano tuttora e gl' Ipogej grandiosi (5) che si mostrano ancora nelle sue vicinanze; ma sotto il Governo di questo Popolo sapiente ed industre, crebbe di lustro e di forza. I bronzi, le urne scavate nel suo territorio ed altri monumenti dell' arte e del costume etrusco (6), mostrano ad ognuno che e per ricchezza e per copia d' ingegni versatissimi nelle belle arti ella non era inferiore ad alcun altra, a moltissime superiore (7). Nè mancano le testimonianze degli Scrittori ad attestare quanto ella fosse fiorente, chiamandola alcuni Metropoli della Tirrenia (8), altri

(1) Dionis. Lib. I. Cap. 17. *Urbem florentem et magnam Crotonem repentino incursu capiunt . . . . qua mox pro arce belli usi sunt, eo quod et munita esset, et agrum circumquaque haberet aptum pascuis.*

(2) *Micali l' Italia avanti il dominio dei Romani. Part. I. Cap.* 28. *in not.*

(3) *Plinio III.* 14. *cf. Licophr.* 1360. 1361. *Micali op. cit. Part.* 1. *Cap.* 6.

(4) *Liv. Lib. V.* 34. *Serv. XII.* 755. *Isid. Orig. XIV.* 4.

(5) La così detta Grotta di Pittagora modernamente finita di escavare, è uno dei più bei Monumenti di quei reconditi tempi che si vedano in Italia. Oltre li avanzi di mura così dette Etrusche o Ciclopiche che si riscontrano in quasi tutto il muro di cinta della Città, altre grandiose rovine si trovano e nell' interno e fuori particolarmente al *Nord-Est* pochi passi lontano dalla moderna Fortezza, ove sembra essere stata l' antica Rocca.

(6) E' celebre il Museo Corazzi ora passato in Danimarca, varie Statue del Museo dell' Accademia Etrusca e della Reale Galleria di Firenze. E' opinione fra gli Eruditi che la scultura in bronzo fosse esclusivamente coltivata a Cortona, come ad Arezzo la figulina e a Chiusi la incisione in gemme.

(7) *Mical. Op. cit. Part.* 1. *Cap.* 10.

(8) *Steph. Bizant. de Urb.*

prima Città dell' Italia (1) e se anco non è vera, come sembra al Micali (2), la dominazione dei Pelasghi in Etruria e il loro stabilimento in Cortona, la maniera con cui parla Dionisio di lei (3), mostra che ella era tale anco ai suoi tempi da prestar fondamento alla storia divulgatasi di quella spedizione.

Il tempo, la scarsezza di memorie contemporanee, l' ignoranza in cui siamo tuttora dell' etrusco linguaggio ci tolgono di potere asserire nulla di preciso intorno alla storia di ogni Città dell' Etruria, non che di Cortona. Sembra nonostante che non si possa dubitare essere stata essa una delle dodici Città capitali dell' Etruria centrale (4) o la sede di uno dei dodici Lucumoni che uniti fra loro con vincolo di federazione la governarono finchè la loro alleanza non fu dai Romani distrutta; e fra quelle una delle più potenti per cui asserì Virgilio che ad essa ebbe ricorso Enea (5), ridotto dal valore e dalla potenza di Turno a profittare anco dei più lontani soccorsi del superbo Tarconte suo Lucumone (6).

Per quanto assai provvidi, in confronto di quelli di

(1) *Petron. Arbitr.*

(2) *Op. cit. Part.* 1. *Cap.* 7.

(3) *Crotonem Umbriae Civitatem memorabilem* . . . . . Io non voglio, nè potrei in questo luogo riferire la questione suscitatasi fra sommi Archeologi intorno alla preminenza agli Etruschi attribuita da alcuni e per l' antichità e per il sapere, da alcuni ad essi negata. Ciascuna opinione vanta propugnatori illustri, nè io oso proferire il mio giudizio fra quelle. Chi fosse vago di vederle sviluppate può leggere le Opere del Micali, quelle del Lanzi, del Baldelli e dell' Inghirami.

(4) *Mical. Op. cit. Part.* 1. *Cap.* 10.

(5) *Virg. Æneid.* 9. *e* 10.

(6) . . . . *Cortona superbi*
Tarcontis domus . . . . *Sil. Ital. Lib.* 8.
Virg. Æneid. 8. L' arme nella quale erano eccellenti i seguaci di Acrone Duce dei Cortonesi in ajuto di Enea era l' arco:
Corythique leves humeri, et laetifer arcus. Vir. 10.
Nè del loro coraggio nelle battaglie mi è permesso di dubitare quando penso che discendevano da quegli Umbri la cui massima inseguava, che non potevasi senza infamia uscire dalla pugna vivi e soccombenti. *Nicol. Damas. ap. Strab. Sen. X. Mical. Op. cit. Part.* 1. *Cap.* 25.

altri popoli fossero gli ordinamenti Civili e Politici coi quali gli Etruschi si governavano (1), pure dai difetti gravissimi della stessa loro Costituzione è da ripetere principalmente la rovina dell' Etrusca potenza. Nei primordj di quel politico patto prosperarono le cose etrusche, non tanto per il maggior fervore con cui si seguono le cose nuove e consentite, quanto per la dipendenza in cui si stavano i federati nelle cose interessanti la comune salvezza da un capo di loro scelta, che era uno dei dodici Lucumoni e che cambiavasi periodicamente; ma non essendo bene definita l' autorità di questo e perciò l' obbedienza che gli si doveva o andando in disuso la salutare pratica di eleggerlo, ogni Stato si governò da sua posta e quindi cominciò a declinare l' etrusca fortuna (2). Ogni Federazione poco e difficilmente sussiste se gli Stati che la compongono pretendono ad essere Sovrani; imperocchè necessariamente allora l' interesse particolare è anteposto al generale della Federazione e quando pure questo è conosciuto e preferito, difficile è il consenso su i mezzi di difenderlo e procacciarlo, sicchè

(1) E' opinione del Vico, *Scienza nuova I. e* 92. dell' Heinec. *Hist. Jur. Rom.* 29. *e* 53. del Gravina *Orig. Jur.* e del Gibbon *hyrtory of the decline ec. Cap.* 44. Che i Romani adottassero per la maggior parte le Leggi degli Etruschi, come applicarono ai loro Re e Consoli le insegne della dignità Lucumonia *Mical. Op. citat. Part.* 1. *Cap.* 21., e che la spedizione di Legati in Grecia per attingervi il Gius delle dodici Tavole sia una favola spacciata da quei superbi Dominatori, cui non appagavano altro che famose derivazioni. Lo stesso fu con tutta probabilità della Religione, la quale figlia per Essi delle prime impressioni che riceve una incolta fantasia dai fenomeni naturali o morali e perciò superstiziosa e piena di Numi era però a confessione di Dionisio, meno irragionevole e scandalosa di quella de' Greci. Vertunno e Vesta e Termino e Giano erano certamente Numi Etruschi adottati dai Romani. Se fosse da prestar fede all' illustrazione di un certo *Donario* ritrovato nelle vicinanze di Cortona, letta nell' accademia Etrusca dal nostro Lodovico Coltellini, sembrerebbe che in Cortona si rendesse un culto speciale a Vulcano o *Setlans*, lo che bene sarebbe convenuto a Popoli che esercitavano con gloria l' arte di fondere metalli e farne Statue.

(2) *Liv.* 1. 18. *Serv. VIII.* 475. *X.* 202. *Strab. Lib.* 5. *Mical. Op. cit. Part.* 1. *Cap.* 21.

adoperando ciascuno i suoi, l' effetto non è quale resulterebbe dalla concorrenza universale in uno e medesimo; onde poi derivano gli odj fra i Federati, la diffidenza, l' invidia che rallentando ogni ora più il vincolo federale producono l' egoismo, morte degli Stati e delle Nazioni. Sappiamo infatti che le ultime diete federali degli Etruschi nel famoso Tempio della Dea Voltumna (1) offrirono l' esempio di vergognose dissensioni le quali impedirono di fare argine al torrente dell' audacissima Potenza Romana e ne fanno fede gli Storici che a quei tempi l' Etruria già famosa per il valore, per l' industria, per l' amor della patria che i suoi figli nutrivano, dimesso ogni generoso orgoglio ne traeva uno vilissimo dai vizj e dalla mollezza (2). Nè altra fu la cagione per cui Tarquinio Prisco li potè vincere ad Ereto in Sabina e per cui furono successivamente superati e sotto Vejo e presso la Selva Ciminia e finalmente al Lago Vadimone, ove l' etrusca fortuna affatto perì (3). Ora Cortona, ora Arezzo, ora Perugia in quel tempo principali Città dell' Etruria ricusarono di prender parte alle varie guerre contro i Romani, ora dopo averle in principio secondate, abbandonarono vilmente i compagni e fecero parziali accordi cogli oppressori (4). Altri popoli Etruschi giunsero fino ad ajutare i Romani a portare la guerra nel seno della Federazione (5): un Arunte di Chiusi per vendicare private offese chiamò nella sua patria i Galli (6). Insomma le individuali passioni e il partico-

(1) Presso Viterbo, luogo a simili adunanze prescelto.

(2) *Timeo Lib. I. Ateneo Lib. XII. Teopomp. ap. Cluver. Ital. antiq. Lib. 2. Cap. 1.*

(3) *Ille primum dies fortuna veteri abundantes Etruscorum fregit opes Liv. IX. 39.*

(4) Dopo la battaglia al di là della Selva Ciminia presso Perugia (Anno di Roma 440.) — *a Perusia Cortona et Aretio quae ferme capita Etruriae populorum ea tempestate erant, legati pacem foedusque a Romanis petentes, inducias in triginta annos impetraverunt. Liv. Lib. IX.*

(5) I Camerti Umbri *Ved. Mical. Op. cit. Part. II. Cap. 11.*

(6) *Dionis. del Mai in princip.*

lare interesse del momento governando le azioni di quei popoli, dettero agio ai Romani, forti, arditi e concordi di batterli uno alla volta e di distruggere la loro nazionalità e la loro potenza. Così nell' Anno 480. di Roma l' Etruria tante volte vinta, poteva dirsi tutta affatto soggetta ai Romani nulla o poco serbando delle nazionali Istituzioni; ridotta al duro gius Italico (1), lo specioso nome di Socj che Roma dava ai di lei popoli e con che volle forse prevenire il pericolo che non si unissero con Pirro, che già la minacciava, ai suoi danni (2) era peggio che una derisione.

Questa qualità infatti non che fosse utile alli Etruschi, era invece cagione del loro maggior danno; poichè l' odio dei nemici della Repubblica perseguiva anch' essi benchè non avessero nè opera nè guadagno nei fatti che lo provocavano. Nè altra Città etrusca fu esempio di questa verità più di Cortona. La seconda guerra di Roma contro la rivale Cartagine le fruttò la devastazione totale del suo fertile territorio operata dal Cartaginese Annibale, il quale ricorreva a questo barbaro mezzo di provocare a battaglia il Console Flaminio (3), oltre il tributo di armati da lei spediti, se crediamo a Silio Italico (4), a raggiungere le insegne romane, ai quali la fatale rotta al Trasimeno alla falda *sudest* dei monti di Cortona indi seguita, non dovette permettere il ritorno in Patria. Sappiamo del resto dagli stessi Latini Istorici come i Magistrati Romani trattassero questi infelici popoli che chiamavano Socj e come ogni libertà fosse lor tolta insieme colle poche sostanze che i vincitori ai nemici vinti avevano lasciate; come conculcata la giustizia, estorti tributi e perfino impedito di scavare miniere per timore che uscissero dalla mi-

(1) *Mical Op. cit. Part. II. Cap.* 12.
(2) *Sigon. de antiq. Jur. Ital. Lib. I. Cap.* 9.
(3) *Liv. XXXII.* 4.
(4) *Lectos Cerae viros, lectos Cortona superbi*
Tarcontis domus, et veteres misere Graviscae. Sil. Ital. Lib. 8.

seria a cui erano ridotti (1) ed è noto che dalla tirannia che esercitavano su di essi i Magistrati Romani ebbe origine la così detta guerra sociale tanto accanita e sanguinosa, effetto della quale si fu l' annoveramento dei Socj tra i Cittadini Romani (2). Ma come la Repubblica concedeva di mala voglia questo favore, così trovò insieme il mezzo di renderlo vano ed illusorio, formando dei nuovi Cittadini otto nuove Tribù, il voto delle quali in confronto di quello delle altre trentadue restava senza influenza tanto più che dovevasi rendere in ultimo luogo; di che accortisi i popoli e specialmente i Sanniti corsero di nuovo alle armi profittando dello stato turbolento di Roma divisa fra Silla e Mario. Cinna allora Console e fautore di Mario prometteva ai sollevati quanto si avvisavano di desiderare, onde indurli a favorire le parti che egli stesso seguiva. Ma rimasto dei due competitori Silla trionfante, costui da quel feroce ambizioso che era, si volle vendicare dei seguaci dell' opposto partito. I Sanniti, i Volterrani, i Fiorentini e gli Aretini furono le più illustri vittime dell' odio suo (3) e assai probabile mi sembra l' opinione di un chiarissimo erudito (4) che Cortona pure fosse allora compresa nella vasta e tremenda vendetta di Silla e dedotta Colonia militare fin da quel tempo (5). Vicina ad Arezzo e colle stesse ragioni di malcontento contro i Romani, dovette Ella pure abbrac-

(1) *Sallust. Catilin.* 12. *Liv. XLV.* 18. *Mical. Op. cit. Par.* 2. *Cap.* 18.

(2) Per la Legge Plautia *Micali Op. cit. Part.* 2. *Cap.* 28.

(3) *Cicer. ad Acticum I. Velleii II.* 20.

(4) *Sigon. de antiq. Jur. Ital. Cap.* 4.

(5) *Dionis. Lib.* 1. *Cap.* 17. — E' opinione fondata sopra alcune Iscrizioni rinvenute nel nostro Territorio, che Cortona fosse ascritta alla Tribù Stellatina. Ecco le Iscrizioni:

1. M. SERTORIUS. M. F.
ST.... VERECVNDVS.
.... CORTONA.
M. CO. II. PR. 7. ANNI VIXIT AN
NIS. XXI. MILITA
VIT. ANNIS. V.
EX. T. F. I

2. .... TELLIVS. C. F. STEL. GA.
IIII. VIR. ÆD.
..... ETELLIVS. G. F. S
IIII. VIR. ÆD. Q.
ETRVRIÆ. IIIIVIR. II.

ciare il partito che le prometteva miglioramento di sorte e meritare perciò la proscrizione Sillana. Fatto è che le poche memorie che da quel tempo in poi rimangono di Cortona fanno fede che la sua condizione andò progressivamente deteriorando (1) e sebbene Rutilio Numanziano ci dica che ai suoi tempi, cioè a quelli dell' Imperatore Onorio, era la dimora del Magistrato principale della Toscana (2), io non credo però che ne fosse la sede esclusiva, sapendosi che quei Magistrati mutavano continuamente di soggiorno e potendo le particolari circostanze di quel Decio di cui parla Rutilio e i bisogni del Governo che gli era affidato aver necessitato in quel tempo la sua precaria stanza in Cortona.

Le invasioni dei Goti e dei Longobardi così fatali a tutta Italia ridussero Cortona in tal grado da sembrare un mucchio di rovine (3). Nè poteva accadere altrimenti trovandosi Ella nella via che fecero attraversando l' Italia Alarico e Alboino Re tanto crudeli (4). Nè lo stabilimento del nuovo Impero Romano opera di Carlo Magno dopo la distruzione del Regno longobardico, servì a farle ricuperare il vigore. — Forse non fu Cortona neppure al coperto dalle scorrerie dei Saraceni, che infestarono principalmente l' Italia meridionale (5); ma di quel tempo niuno istorico documento rimane che ne riveli distintamente le cause, il numero e la gravezza dei mali che oppressero la nostra Città.

(1) Petronio Arbitro che scriveva sotto Nerone dice: *Montem sudantes conscendimus . . . . a villico quodam Crotonem esse cognovimus urbem antiquissimam etc. Petron Arb. Satyr.*

(2) *Qualis nunc Decius Lucilli nobile pignus*
Per Corythy populos arva beata regit. Rutil. Itin.

(3) Teodorico Vescovo di Metz *apud Mabillon Annal. Benedict. Tom.* 3. così la designa — *In Civitate quadam antiquissima sed diruta nomine Corduno.*

(4) *Paul. Diac. Lib. XV. Cap.* 12. *Murat. Annal. Ann.* 6. *di Giustiniano Imperatore.*

(5) Un luogo è in vicinanza di Cortona che si chiamava in antico *Fons saracenorum.*

CAPITOLO SECONDO

Dello stato, e dei fatti di Cortona dal Secolo XI. fino al 1325.

Dopo il 1000. Cortona risorse alquanto e come molte altre Città di Toscana e d' Italia profittando delle dissensioni fra la Chiesa e l' Impero, della lontananza degl' Imperatori e del loro esser occupati nelle guerre di Germania (1), si sottrasse quasi affatto dal dominio Imperiale, e si resse con proprie Leggi, prosperamente di guisa, che nelle piccole contese di quegli anni feroci cagionate fra vicini da invidia e da desiderio d' ingrandirsi, Cortona potè resistere nel 1046. ai Perugini, nel 1065. agli Aretini (2). Non si può assegnare però il tempo preciso in cui si vendicò in libertà; certo è che ella durò in forma di Repubblica indipendente per molti anni.

La costituzione che Essa aveva adottato era presso a poco simile a quella delle altre Città d' Italia, cioè del tutto popolare. Fra tutti i Borghesi (e per tali vogliono intendersi anco quei Baroni che venuti ad abitare in Città si erano fatti ascrivere nel numero dei Cittadini) si eleggeva un Consiglio generale o grande

(1) Giova rammentare che gl' Imperatori per affievolire l' influenza dei Pontefici loro rivali nel dominio d' Italia, in forza dell' autorità che si arrogavano, ma che non potevano esercitare, concessero o tollerarono che le Città si reggessero a *comune*, di che queste si valsero forse oltre le intenzioni degl' Imperatori; e quando poi Federico Barbarossa pretese di ristringere queste libertà, incontrò guerra acerbissima con gl' Italiani, che uniti nella famosa lega Lombarda e animati dal Pontefice dispersero l' esercito Imperiale e conquistarono la pace di Costanza, per la quale la maggior parte dei diritti loro furono riconosciuti e conservati.

(2) *Ciprian Manent. Stor. di Orviet. Part. I. Lib.* 1. *Pompeo Pellini Stor. di Perugia Alticozzi risp. apologet. al Lib. del dom. tempor. dei Vescovi di Arezzo sopra Cortona* §. 9.

di 150. membri (1) 50. per ogni Terziere (2) estratti a sorte da una Cassa contenente i nomi di tutti gli eligibili, la quale conservossi lungamente nella Sagrestia della Chiesa di S. Francesco dei Padri Minori. I requisiti per esercitare questo Magistrato erano l' età maggiore di 25. anni e la cauzione da darsi fino a *cinquanta Scudi di oro* di bene amministrare la cosa pubblica. Questo Consiglio convocato a suono di campana e per voce dell' Araldo o *Precone* deliberava nelle somme urgenze così politiche come amministrative della Città. Quelli che erano *nobili* cioè che non avevano voluto abdicare la loro qualità di Baroni e ascriversi alla Borghesia, sebbene avessero case in Città non potevano far parte di questa Magistratura (3). Da borse particolari dove non si può, credo, stabilire con precisione quali nomi si trovassero, si estraevano quattro *Consoli* per ogni Terzo, dei quali tre parimente estratti a sorte governavano per un trimestre la Città e cessando questi altri tre e così di mano in mano finchè tutti dodici per turno esercitassero la carica e questi coi dodici *Rettori delle Arti* che si esercitavano in Cortona (4) formavano il *Consiglio di credenza* al quale era affidata l' amministrazione interna della Città e la cura delle esterne relazioni (5). *Il*

(1) Furono talvolta meno, particolarmente dopo l' assoggettamento a Firenze.

(2) Si dicevano di S. Marco, di S. Maria, e di S. Vincenzio.

(3) *Non poterant esse de Nobilibus Cortonae*, si trova in vecchi ricordi citati in una Memoria informativa di Lodovico Coltellini in una Causa di pretesa esenzione dei Marchesi di Petrella dai pesi Comunitativi, stampata in Livorno 1772.

(4) 1. *Notariorum*, 2. *Lanariorum*, 3. *Fabrorum*, 4. *Magistrorum lapidum*. 5. *Magistrorum lignorum*, 6. *Mercatorum bestiarum*, 7. *Mercatorum pannorum, Campsorum, et Sartorum*, 8. *Merciajolorum tabernariorum, et albergatorum*, 9. *Lardajolorum, molendinariorum, et fornariorum*, 10. *Calzolajorum*, 11. *Speziariorum, et barberiorum*, 12. *Carnajolorum, Delib. del Comun. del* 14. *Settembre* 1329. *Coltell. loc. cit.* Sotto queste denominazioni erano comprese tutte le altre Arti.

(5) *V. Sismondi Stor. delle Repubbl. Ital. del med. Ev. Tom. 1. Cap.* 6. *Murat. Antiq. Ital. Dis.* 45. e 46.

Sindaco del Comune era un Plenipotenziario ad eseguire le cose già decise nel Consiglio e l' Amministratore dell' entrate del Comune, o Ragioniere generale; il suo uffizio durava un anno. Il *Potestà* presedeva a tutte le adunanze di ambedue i Consigli contemperando colla sua antorità l' arbitrio concesso ai Consoli. Egli poteva temporariamente farsi sostituire da alcuno a sua scelta (1). Era suo debito, e lo giurava (2) prima di entrare in carica e prima di scendere da cavallo, (venendo Egli, come pure il Capitano del Popolo ordinariamente da altro Paese) di fare osservare le Leggi e Statuti del luogo, di non avere eccezione di persona, di difendere le *Chiese*, i *Spedali*, i *Religiosi*, le *Vedove*, i *Pupilli*, di trattare urbanamente i Ricorrenti e di non ricever nulla più della provvisione assegnatagli. Conduceva un *Notaro* dei *malefizj* per la istruzione dei processi criminali e un *Giudice* del cui sapere giurisprudenziale valevasi per definire le cause così civili, come criminali (3). Conduceva pure fidati servi, o *Donzelli*, o *Famigli* per sua difesa e per fare eseguire le sue decisioni. Eravi un *Capitano del Popolo* o *Priore dei Consoli* destinato a impedire che il Potestà non si usurpasse troppo potere e a lui era affidato il comando e la direzione delle forze comunali: la molta autorità sua era bilanciata da quella dei tre *Difensori del Comune* (4). Vi fu talvolta un *Sottopriore*, e trovasi rammentato il *Gonfaloniere*; io porto opinione peraltro che mai sia stato nel Governo di Cortona un uffizio così nominato e che solamente per somiglianza di funzioni sia stato chiamato Gonfaloniere alcuno dei

(1) Il Capitano succeduto dopo il 1411. al Podestà conduceva un *Vicario*.

(2) Dopo la riduzione di Cortona sotto il dominio Fiorentino giurava di mantenerla sotto la Signoria di Firenze o del suo Duca.

(3) *Protocollo di Ser Rinaldo di Toto presso l' Alticozzi Op. cit. e nella Bibliot. Venuti.*

(4) Si trascurò sovente l' elezione del Podestà e ad esso suppliva il Capitano *Reg. V. a 339. Alt. op. cit. §. 14.*

Magistrati sopra distinti. L' *Operajo* era l' ingegnere del Comune. Sembra che in qualche tempo l' autorità giudiciaria fosse divisa fra il Capitano del popolo e il Podestà e che al primo spettasse la cognizione delle cause civili unitamente ai dodici Ufficiali chiamati *Forensi*, al secondo quella delle criminali, trovandosi rammentati Giudici e Notari tanto del Potestà che del Priore dei Consoli (1). Al fine del loro uffizio che alle volte durava tre, alle volte sei mesi si esaminava da nove *buoni uomini* tre per Terziere e da nove *Revisori* o *Riveditori* (2) la loro condotta e si lodava o condannava con inflizione ancora di pene corporali. I Consoli erano obbligati durante il loro uffizio ad abitare le case pubbliche del Terziere cui erano respettivamente addetti le quali a Cortona ancora si mostrano tutte nella Piazza maggiore e vicinissime fra loro e al Palazzo del Comune dove si facevano le Assemblee del Governo e dove abitavano il Potestà e il Capitano (3): ivi ricevevano e ricevettero poi i *Priori* fino a tempi non molto da noi lontani il necessario trattamento. Una forza di dodici *Famigli* per Terzo era a loro disposizione: sei di questi con un *Notaro* servivano alla custodia diurna della Città e sei alla guardia notturna: ogni sei mesi il gran Consiglio, il Consiglio di credenza e gli altri Magistrati si rinnovavano; il Potestà ed il Priore dei Consoli anche più spesso come notammo (4).

Non credo che gli abitanti della campagna, quelli almeno che non erano compresi nei Terzi nei quali era divisa la Città e il suo più vicino distretto, fossero

2

(1) *Protocollo di Ser Tomascino dal* 1316. *al* 1318. *presso il Marchese Lodovico Venuti.*

(2) *Ricordi di Andrea Sernini scritti nel* 1553. *presso il Sig. Domenico Sernini.*

(3) Sono queste il moderno palazzo Passerini, il palazzo Baldelli e l' odierno palazzo Comunale.

(4) *Alticozzi Op. cit.*

ammessi agli onori della Magistratura Cortonese, specialmente nei primi anni della sua libertà. Erano i Villani poveri ed ignoranti più assai che in oggi; i Conti rurali sebbene avessero abbandonata la campagna, la possedevano però quasi tutta e tenevano i Villici in una stretta dipendenza; nè l' Agricoltura era fra le dodici Arti aventi corporazione. Per queste ragioni dovettero essere privati di tale diritto. Mi conferma in questa opinione il vedere che nella tratta del Consiglio del 27. Novembre 1325. è nominato fra i Consiglieri Bernardo da Cignano come un' eccezione alla regola generale in favore di costui che era *dives rusticus* e molto più un atto dei protocolli di Ser Tomascino notaro cortonese del 1318. (1). Da questo apparisce che le Ville e Villaggi del Distretto avevano una costituzione particolare ed eleggevano di propria autorità speciali Magistrati. Un *Sindaco* in ogni Villa era probabilmente il Giudice di pace con dipendenza dal *Sindaco generale* che presedeva ai Sindaci del *Pleberio* e da questi era eletto per rappresentare i loro interessi presso il Governo di Cortona: non avevano però nel Governo stesso voto deliberativo. Creavano i *Daziarj* e i *Massarj*, Uffiziali destinati a raccogliere i tributi imposti dal Comune e tenerne ragione, dovendo provvedere le Ville medesime al buono stato delle vie e alla conservazione dei frutti della campagna pel quale effetto sceglievano i *Viarj* e i *Camparj*. Eleggevano pure Avvocati e Procuratori a sostenere le ragioni dell' Università e degl' individui negli affari contenziosi che dovevano portarsi alla cognizione dei Giudici di Cortona e finalmente il *Capitano* o Duce degli armati che dovevansi fornire al Comune e il *Gonfaloniere* o Portainsegna dell' Università.

Queste Costituzioni durarono nella forma almeno fino al 1411. epoca dell' assoggettamento di Cortona alla

(1) *Nella Bibliot. Venuti; Alticozzi Op. cit.* §. 10.

Repubblica fiorentina, non avendovi i Casali indotto che leggiere modificazioni. Allora fu sostituito al Podestà il *Capitano*, ai dodici Consoli tre per trimestre, i sei *Priori* ogni bimestre a somiglianza della costituzione fiorentina. Si trassero questi dalle famiglie più ricche e più considerate dal che ebbe origine la nobiltà municipale in Cortona (1). Nobili erano pure i sei *Colleghi o Collegj* i quali erano istituiti *ut maturius et diligentius negotia communis ordinarentur et fierent* (2), ma che non andavano a trattarli se non erano richiesti dai Priori, non avendo diritto ad intervenire che in pochi affari. Dura ancora la figura di questo Magistrato ristretto a pure rappresentanze onorifiche e devote, d' esclusiva prerogativa di gentiluomini. Finalmente nobili erano anche i Consiglieri ridotti al numero di trentasei ed erano esclusi da ogni uffizio i Popolari.

Le Leggi civili di Cortona che nel 1543. furono riunite nuovamente nel libro degli Statuti risentivano dei pregiudizj delle diverse età in cui furono promulgate e approvate. I Statuenti Cortonesi avevano avuto il buon senso di riportarsi al Gius Romano nei casi non preveduti dallo Statuto, ma i Fiorentini giunti a dominare Cortona non permisero che si avesse ricorso ad esso altro che in difetto dello Statuto fiorentino. Un effrenato voto agnatizio nelle successioni, i vincoli più stretti al commercio (3), una procedura in molti

(1) Non vuole qui significarsi che molte Famiglie Cortonesi non fossero già illustri e nobili, poichè assai ve ne erano che avevan Feudi e Baronie; ma solo che allora fu eretto in gius per gl' individui che avevano tale qualità l' occupare le cariche municipali e che coloro i quali per lo innanzi mancavano di questo pregio lo acquistarono pel solo fatto di essere stati scelti in allora a esercitare alcuna di tali funzioni. In seguito potè ottenersi la nobiltà anche collo sborso di trecento scudi da versarsi nella Cassa comunale.

(2) *Statut. Corton.*

(3) Una Campanella dava segno dell' ora in cui era permesso ai rivenditori di comprare; proibita era l' estrazione delle derrate fuori del dominio Fiorentino, particolarmente della Robbia e del suo seme, speciale pro-

casi troppo sommaria, le prevenzioni più odiose elevate al grado di prova (1), erano questi i principali difetti del Gius Civile Cortonese. Non mancavano però buoni e salutari ordinamenti. La tutela dei figli era deferita alla madre: le donne che avevano contrattato anche senza mondualdo non potevano venire contro le alienazioni fatte, seppure il patrimonio del marito non era in grado di risarcirle del danno che potevano risentire; i minori di venticinque anni, termine fissato alla minore età, potevano obbligarsi colla presenza ed espresso consenso di due parenti o vicini maggiori, i quali dovevano giurare sull' Evangelio davanti al Podestà o Capitano, che il contratto che il minore era per fare gli sarebbe utile.

Molti e per la maggior parte assai provvidi sono gli ordini che si trovano nello Statuto relativamente alla colonìa. Il contratto colonico più usitato era quale molti economisti vagheggiano ai nostri dì. Il colono obbligavasi a corrispondere al padrone una quantità certa di derrate in proporzione della estenzione e qualità del predio e se mancava la convenzione disponeva lo Statuto che si regolasse la corrisposta secondo il solito dei predj simili (2). Al termine della Colonìa le questioni relative erano definite da un Magistrato detto dei *Revisori dei conti tra Padroni e Contadini* composto di tre uomini di città e di tre di campagna.

dotto del territorio cortonese, proibita l' estrazione delle doti delle donne fuori maritate; eretto in gius per ognuno il potere di acquistare il campo, o la casa del vicino di minor valore della sua.

(1) Il padre, l' avo, i congiunti fino al terzo grado canonico potevano provocare la carcerazione del figlio, nepote o congiunto, giurando che egli era di mala vita. L' usura si provava colla pubbblica voce e fama.

(2) Severissime erano le pene contro i danneggiatori della campagna. E siccome la coltivazione più speciale e più proficua era quella della robbia (*rubia tinctorum*), i rei di furto, di danno dato in quella, di esportazione del seme di essa, d' importazione della robbia forestiera, *macinazione* di quella nel Distretto, di *falsificazione* ec. avevano ciascuno

La procedura nelle cause era sollecita e semplice. Quaranta giorni utili e sessanta in appello durava l'istanza nelle Cause ordinarie, venti e quaranta quella delle straordinarie o sommarie. Il Giudice aveva facoltà di prorogarla per tre giorni. Egli prescriveva a suo arbitrio il termine a provare le eccezioni. Ogni mezzo di prova era ammesso in qualunque causa. Ognuno poteva fare il procuratore per se e per i suoi. Le questioni fra parenti fino al quarto grado canonico si dovevano compromettere quando ciò fosse chiesto da uno dei litiganti. Il Giudice di prima istanza era il Capitano o Podestà, quello di seconda istanza il Magistrato dei Consoli o dei Priori; il secondo appello portavasi avanti il Capitano o Podestà successivo a quello che aveva proferita la sentenza in prima Istanza. I Commercianti avevano oltre il tribunale ordinario quello pure dei tre o dei sei *Consoli della mercanzia* i quali a richiesta dei litiganti si adunavano per decidere quella sola questione.

Assai peggiori erano le leggi penali; nè i Fiorentini, nè i Duchi della Famiglia Medici le migliorarono. Le pene più atroci e più infamanti, la Forca, lo Squarto (1), la mutilazione (2), la evirazione (3), il fuoco (4), la fustigazione (5) prodigate anche per i puri effetti di stoltezza o ignoranza e messe in alternativa colle pene pecuniarie (6); la pubblica voce considerata fondamento bastante per mettere alla tortura

nel nostro Statuto una particolare e ben grave pena. Un Magistrato detto dei *revisori della robbia* era destinato a verificare queste diverse contravvenzioni.

(1) Per l'assassinio.

(2) Per il lenocinio.

(3) Per la sodomia.

(4) Per il sortilegio.

(5) Per certi furti e per l'adulterio.

(6) Chi poteva pagare 400. o 500. lire d'ammenda evitava le più gravi pene afflittive.

un preteso reo e talvolta per condannarlo (1); armato il braccio di ogni individuo contro i condannati in contumacia col premio offerto a chi gli uccideva o traduceva in forza del Governo; l' istruzione del Processo segreta; la latitanza considerata come confessione del delitto, le presunzioni come fatti chiariti (2), autorizzate le rappresaglie, un ampio arbitrio lasciato in molte occasioni al Giudice; la confisca sovente minacciata e per renderla più pingue dichiarate fraudolenti e nulle le alienazioni fatte dal reo fino a sei mesi innanzi al delitto, seppure non era dimostrata l' onerosità dell' acquisto; Ecco qual legislazione penale governava e governò Cortona fino alle non vecchie riforme.

Per effetto del suo libero reggimento Cortona crebbe ben presto di ricchezza e di forza. Trovo infatti notato che dopo il 1200. manteneva continuamente un numero di uomini d' arme detto la *Cavallata* (3), che uno dei suoi Subborghi era capace a fornire trecento armati (4), che conservava una Rocca fornita di abituali difensori e di un Cappellano (5); che costrinse la maggior parte dei Conti ed altri Signori rurali (6) a cedere al Comune le loro Signorie e a venire ad abi-

(1) L' adultera, tale accusata dalla pubblica voce poteva essere messa alla tortura onde confessasse il delitto; la sua pena era la perdita della dote e la separazione dal marito: peraltro la confessione era causa di diminuzione di pena.

(2) Un' arme abbandonata si presumeva di colui che si trovava più vicino al luogo del reperimento; era reo d' escisione dell' albero, quello presso il quale si trovava.

(3) *Alticozzi Op. cit.* §. 10. *e Docum.* Ogni proprietario doveva mantenere a sue spese uno o più cavalli a proporzione delle facoltà. Il Comune suppliva per i mancanti e li pasceva nella sua tenuta della *Selva Piana*.

(4) I Subborghi a Cortona erano tre: di S. Vincenzio, di S. Maria, e di S. Domenico con Chiesa e Parrocchia. L' ultimo sussiste fino ab antico sebbene in oggi diminuito e privo di fortificazioni; gli altri due furono demoliti nel 1556. essendo Commissario Agnolo Guicciardini; in quello di S. Vincenzo furono poscia riedificate le poche case che vi si vedono.

(5) *Alticozzi Op. cit.* §. 5.

(6) I Conti di Poggioni, di Cegliolo, di Peciano, di Montecchio, di Pierle,

tare Cortona; che contemporaneamente si arrogò facoltà di battere moneta (1), che ella ebbe giurisdizione anche nel Lago Trasimeno e particolarmente nell' Isola maggiore (2), che Federico II. Imperatore del cui partito ella era le mostrò benevolenza somma, la visitò più volte, le concesse Vicario Imperiale e la trascinò nella scomunica fulminatagli da Roma; che Ella trattava cogli altri Comuni indipendentemente da ogni autorità (3), talmentechè sebbene sia vero che il Vescovo di Arezzo il quale ebbe in Cortona spirituale giurisdizione fino al 1325. anno in cui Papa Giovanni XXII. la eresse in Vescovado, pretendesse anco ragioni di temporal dominio su di essa, pure sembra che non lo potesse mai bonariamente esercitare e molto meno che potesse produrre un' atto autentico e legittimo che ne lo investisse, sebbene lo allegasse (4).

di Cignano, di Cas'el Gerardo, i Marchesi di Petriolo e Petrella, quelli di Valiana e molti altri. *Vedi gli atti di Cessione presso l' Alticozzi Op. cit.*

(1) La moneta cortonese rappresentava da una parte S Vincenzio, dall' altra una Croce: intorno al Santo era scritto *P. S. Vincentius*; intorno a la Croce *D. Cortona*. Essa aveva corso in tutta Toscana e nell' Umbria, finchè in seguito non ne fu alterata la lega. *Alticozzi Op. cit.*

(2) *Alticozzi Op. cit.* §. 10.

(3) *Registro vecchio del Comune di Cortona a c.* 34. Istrumento donde si rileva che detto Comune indipendentemente da qualunque autorità dava licenza di fare rappresaglia secondo l' uso del tempo: *Et quod intra dictum tempus significetur communi Urbis veteris per literas ex parte Communis, qualiter est concessa dicto magistro* Petro, *et* suis consanguineis *et* amicis *dicta licentia reprehendendi, et quod placeat ipsi Communi ad concordiam devenire aliter velint a dicto Communi Cortonae se abstinere. Anno* 1322. *Delib. del Com. di Cort. dell' Anno suddetto a c.* 75 *e* 76.

(4) Fu asserito da Marcellino nel 1238., e da Ildebrandino dei Conti Guidi nel 1312. Vescovi di Arezzo di avere un diploma dell' Imperatore Carlo magno che gli faceva Signori di Cortona. L' Imperatore Enrico VII. volle vederlo; il Vescovo Ildebrandino promise di mostrarlo, ma non attenne la promessa, onde Cortona potè essere dichiarata immediatamente soggetta all' Impero a tenore dell' istanza che allo stesso Enrico ne aveva fatta in Pisa per suoi legati. Ved. il lib. dell' Alticozzi più volte citato, destinato a provare che Cortona non fu mai legittimamente sottoposta al

È credibile che al difetto di buon diritto volesse il Vescovo di Arezzo Guglielmino Ubertini, il più ambizioso prelato di quel tempo, supplire colla forza e che cogliesse l' occasione in cui divisa l' Italia fra gli Aderenti del Pontefice o Guelfi, e i Partitanti dell' Imperatore o Ghibellini nel 1258., molti Guelfi esiliati da Cortona si portarono, guidati da Brencio degli Oddi Podestà, in Arezzo e profittasse del loro malcontento a danno della loro Patria (1). Gli Aretini qualunque fosse il loro partito in quel tempo, spinti dalla rivalità municipale (2) porsero a questi ajuto, probabilmente incitati dal Vescovo e sotto la condotta di Stoldo di Jacopo de' Rossi Fiorentino loro Podestà si portarono a Cortona e l' ebbero per intelligenza con uno dei Ghini Frate Francescano; vi entrarono di notte il dì primo Febbrajo, a un segnale dato dal Frate colla campana, per la porta Bacherelli ora chiusa di cui ebbero la chiave.

Fu manifesto che gli Aretini in questa spedizione non erano mossi da spirito di partito ma da rivalità di vicinanza perchè nonostante che venissero in soc-

dominio temporale del Vescovo Aretino, stampato in Livorno 1763. contro altro libro del Cav. Lorenzo Guazzesi fatto per dimostrare il contrario. L' Alticozzi servì assai bene al suo scopo, ma è principalmente benemerito per la copia di notizie autentiche interessanti Cortona che con immensa fatica e dispendio raccolse in quasi tutti gli archivj della Toscana e d' Italia per confutare il suo antagonista.

(1) *Giovanni Villani Lib. VI. Cap.* 68 *Cron. di Boncitolo d' Angeliere presso l' Alticozzi Op. cit. Notti Coritane MS. nella pubblica Biblioteca pag.* 95. Questo MS. è una collezione di memorie e di documenti riguardanti Cortona, non di rado con savissima critica esposte e commentate, ed è frutto delle conversazioni serali di eruditi gentiluomini cortonesi.

(2) Questa fu sempre la causa principale di tanto sangue sparso e di tante rapine esercitate in Italia. Saggiamente riflette *Hallam (l' Europa nel medio Evo)* che se i Guelfi e i Ghibellini non accecati dall' interesse personale, avessero potuto esaminare la causa che avevano respettivamente abbracciata ogni ragione di farsi così accanita guerra sarebbe ai loro stessi occhj scomparsa.

corso dei Guelfi perseguitarono e spogliarono questi, come i Ghibellini, abbatterono in gran parte le fortificazioni della Città e vollero che i più riputati Cittadini l' abbandonassero dando loro tempo di prepararsi alla partenza e di provvedersi del più che potevano, quanto durava ad ardere una candela sopra la porta Peccioveranda oggi di San Domenico.

Gli esiliati si ridussero a Castiglion Chiusino oggi del Lago ed ivi si accomodarono, avendo ricevuto dai Perugini terre a livello (1). Fu allora che il Vescovo Guglielmino asserì il suo dominio su Cortona e fece atti da padrone (2), consentendolo i Cortonesi deboli e impauriti, atti che non ebbero però compimento, perchè nel 1261. gli esiliati, coll' ajuto dei Senesi ai quali erano stati di non piccolo ajuto nella guerra contro i Fiorentini e particolarmente nella battaglia di Monteaperti (3) sì fatale al partito Guelfo e col soccorso ancora dei Perugini, sotto la condotta di Guismare di

(1) *Istrumento riportato dall' Alticozzi Op. cit.* §. 12. Dura ancora nel territorio di Castiglione la memoria di quella migrazione per due Chiese S. Ellera e S. Michelangiolo che i Cortonesi vi edificarono. Le terre che occuparono erano le comprese fra il lago, il *fosso del pantano*, la *Tresa*, e la *Chiana* o, come io credo, i paduli di Chiusi e di Monte Pulciano.

(2) Cedè agli Aretini conquistatori e suoi creditori parte di essa città ed estorse ai Cortonesi un atto col quale lo riconoscevano per Signore, salve le ratifiche da farsi entro due mesi da quelli che mancavano e certe condizioni da adempirsi dal Vescovo, *Alticoz. Op. cit.* §. 12 *e* 13. *e Doc.*

(3) Quelli dei forusciti Cortonesi ai quali piaceva il mestiere delle armi si ridussero in corte di Manfredi re di Sicilia capo del partito Ghibellino in Italia; ivi furono riuniti alla Compagnia del Conte Giordano d' Anglona; volendo Manfredi dare ajuto ai Senesi contro i Fiorentini spedì loro quel Capitano e così i Cortonesi ebbero parte in questa guerra, e se crediamo al cronista Boncitolo ed altri presso l' Alticozzi *Op. cit.* nella battaglia di Monteaperti 700. Cortonesi condotti da Uguccio Casali Angeliere Angelieri, Agostino Zefferini, Giovanni Cucciatti e Mariotto di Ser Rosado chiesero di essere i primi feritori e che non fossero ajutati se non nel bisogno estremo. Lo stesso cronista asserisce che Uguccio Casali chiese ed ebbe dai Senesi facoltà di fissare il prezzo del riscatto di ciascuno dei prigionieri fatti in quella battaglia e che lo determinò in un montone per testa: tanti furono i prigionieri che l' acquistare e dare un montone costò loro più che l' ordinario riscatto.

Rimbaldo Capitano dei Senesi, poterono ricuperare la Patria e i Beni e col denaro di essi e dei Perugini ricostruire le abbattute mura e la diruta Fortezza (1).

Il fatto degli Aretini contro Cortona dispiacque assai ai Fiorentini e gl' indispettì contro il Vescovo perchè Cortona era raccomandata alla Repubblica fiorentina e fu questa una delle cause principali da cui ebbero principio le guerre fra gli Aretini e i Fiorentini che durarono fino alla morte del Vescovo di Arezzo alla battaglia di Campaldino (2).

Tornati i Cortonesi ai loro fuochi prevalse la fazione Ghibellina talmentechè dicevasi con barbaro ritmo: *chi è Guelfo e fassi di Cortona, se ne mente per la gola*. Fu chiamata nido di Ghibellini, perchè erasi mantenuta di quel partito nonostante che la morte del Re Manfredi di Sicilia avesse consigliato a cangiare perfino Siena la Città più Ghibellina della Toscana. Infatti molti di quelli di Perugia, di Siena e di Firenze che non potevano stare nella Patria loro si rifugiavano a Cortona (3): e da Cortona i Ghibellini tenevano pratica col Conte Guido di Monforte che seb-

(1) La citata cronica presso l' Alticozzi *Op. cit.* racconta che gli esuli Ghibellini offrirono ai Guelfi di Cortona di sottoporsi a giurare parte guelfa purchè essi ripenessero in buon grado la Città e le abitazioni loro, o di far essi quest' opera quando i Guelfi avessero voluto giurare parte ghibellina; lo che sembra una derisione nello stato in cui erano ridotti i partigiani del Pontefice; infatti l' ultima parte della proposizione ebbe effetto. Il desiderio di tornare in patria era tale, che per passare la Chiana dirimpetto a Chiusi composero dei graticci di vimini e li sostennero sopra il fiume colle spalle avendo l' acqua fino a gola, finchè le Genti dei Senesi furono passate tutte. Giunsero a Castiglion del lago, e di là uniti agli altri Cortonesi vennero a Cortona accolti con solennità dal Vescovo Guglielmino, e mmediatamente posero mano a rifabbricare le mura, ponendo il primo sasso con calce intrisa nel sangue degli Ambaciatori senesi, e dei primarj Cortonesi che si punsero la vena a tale effetto.

(2) *Giovanni Villani lib. VI. Cap.* 69. *Murat. Annal. d' Ital. ad annum* 1258. *e* 1289.

(3) Di Firenze nel 1304. secondo Dino Compagni vi venne il famoso Vieri de' Cerchi.

bene Vicario in Arezzo del nuovo Re di Napoli Roberto d'Angiò tutto Guelfo, dava speranza di abbracciare il partito imperiale (1). Fu essa perciò esposta all' odio e alle persecuzioni dei Guelfi circonvicini (2).

Tanta devozione all' Impero meritò dall' Imperatore Enrico VII. nel 1312. allorchè nel suo ritorno da Roma, ove aveva ricevuto la corona imperiale, passò per Cortona, e vi fu accolto con molto onore ad onta dell' odio dei Guelfi circostanti (3), che Egli riconoscesse, mediante un Istrumento, Cortona come appartenente *e solita appartenere* all' Impero confermandole molti onori e privilegj ed espressamente quello di governarsi a suo modo, dopo averne ricevuto il solenne giuramento di fedeltà (4), e così definì una questione sempre sussistente fra il Vescovo Aretino e il Comune di Cortona e non affatto tolta di mezzo fino al 1325. nel quale anno Papa Giovanni XXII. per com-

(1) *Giugurta Tommasi Ist. Senesi lib. VII. Alticozzi Op. cit.* §. 14.

(2) E' credibile che il partito dai Cortonesi seguito motivasse per parte delle città di San Sepolcro, e di Castello guelfe la proibizione ai respettivi Cittadini di passare e dimorare nel Cortonese, di che si hanno i Documenti del 1264. e del 1265. nel lib. chiamato *Registro vecchio* esistente nell' Archivio comunale. Nonostante non vacillò, anzi chiese ed ottenne da Jacopo da Borsona Vicario dell' Imperatore Rodolfo d' Absbourg conferma del privilegio di governarsi in libertà mediante lo sborso di 500. fiorini d' oro. *Alticozzi Op. cit. e Docum.*

(3) Quest' odio fu quello che all' apparire dei *Messi Regj* li fece chiedere una dilazione a giurar fedeltà all' Imperatore: — *Excusabant se sic quod statim postquam Perusini, Castellani, et illi de Agubbio scirent quod jurassent, incontinenti eos destruerent, et hoc possent quando vellent, quia pauperes sunt, et debiliores respectu praedictorum, et Aretini non diligunt eos (Relazione del Vescovo di Butrintò a Clemente V. Papa apud Murat. rer. Italic. Scriptor Tom. 9.)* Enrico VII. ottenne la corona Imperiale dopo 64. anni da che non era stata conferita ad alcuno. I legisti principalmente avevano in quel tempo indotto le opinioni più favorevoli all' autorità imperiale, lo che fece risolvere Enrico a passare in Italia.

(4) *V. il Docum. presso l' Alticozzi Op. cit.* §. 17. E in esso fra le altre clausule la seguente: *et si consilium idem dominus Imperator ab eis (Cortonensibus) petierit, illud dabunt, quod eis melius videbitur et magis pro eo expedire. Relazione del Vescovo di Butrintò citata.*

piacere i Cortonesi e per punire il Vescovo Guido di Pietramala partigiano di Lodovico il Bavaro che il Pontefice non voleva riconoscere per Imperatore e per scemarne la potenza, tolse Cortona e il suo distretto dalla giurisdizione spirituale dei Vescovi di Arezzo, creando un Vescovo per Cortona nella persona di Ranieri di Biordo degli Ubertini di famiglia rivale a quella dei Pietramala (1). L' Imperatore lasciò Cortona dopo aver nominato suo Vicario il Cortonese Guglielmo di Uguccio Casali (2).

I Conti e Signori di Campagna già stati costretti a cedere i loro Castelli e a venire ad abitare in Città dove avevano bene potuto inalzare alte Torri di cui rimangono ancora vestigia, ma non portare la dispotica autorità che esercitavano su i loro Vassalli, soffrivano di mala voglia che i Popolari avessero in mano tutto il governo della Città: pensarono perciò di privarneli e d' impadronirsene. A questo fine cospirarono i Marchesi di Petriolo e Petrella, i Signori di Sepoltaglia, i Conti di Montecchio, quelli della Moscaja con molti aderenti. Si lusingarono che loro non mancherebbe l' ajuto dei Casali famiglia ricca e potente; ma o per mire ambiziose o per desiderio di vendetta contro il Marchese di Petriolo (3), Ranieri Casali dai

(1) *Alticozzi Op. cit.* §. 18. *e Docum.* La Diocesi fu composta di una parte dell' Aretina, di una parte della Chiusina e di una parte di quella di Città di Castello. Era l' Ubertini Diacono e tale stette, sebbene eletto Vescovo, fino alla Quaresima del 1327. per pontificia concessione della quale esiste Bolla dell' Ottobre 1326.

(2) Trovo notato che Enrico VII. ebbe in quell' occasione dai Cortonesi una sovvenzione di buona somma di danaro. *Alticozzi Op. cit.*

(3) Narrano che intorno al 1320. una tale Contessa Margherita di Guascogna venendo da Napoli per tornare in Francia si fermasse a diporto presso Cortona in un luogo che ancora chiamasi la *Guascona* dove era un Castello di cui rimangono le fondamenta: che intorno a lei giovane e bella Dama convenisse il fiore dei Cittadini cortonesi e fra questi Ugolino Marchese di Colle e Petriolo, Mira Marchese di Civitella fra loro parenti, e Ranieri Casali semplice Cavaliere di fortuna: che Ranieri come quello che superava gli altri in bellezza e cortesia, acquistasse a pre-

cospiratori stessi istruito, avvertì di questa trama il Governo, che avendo preso gli opportuni provvedimenti non attese che si manifestasse il tumulto, ma nel dì di S. Andrea del 1323. chiamando il popolo all' armi contro i traditori li represse, li battè e cacciò i capi da Cortona.

Indispettiti per tale evento gli esiliati e più per l' azione del Casali si posero più che mai nell' animo di assoggettarsi Cortona e di vendicarsi a un tempo di Ranieri; tennero segrete pratiche coi loro amici rimasti in Città e abboccatisi finalmente nelle vicinanze di Cortona (1) deliberarono del modo di sorprenderla e, scacciatine gli aderenti del governo popolare, mutare lo stato. Fu in quell' incontro determinato che il Marchese Rigo di Petriolo con una mano dei suoi si sarebbe avvicinato alla Porta Montanina, donde s' apre la via che conduce al feudo di detto nome; che intanto Duccio di Nino di Rinaldo di Ridolfino e Zante di Rinaldo di Bencivenne loro amici avrebbero sollevato in Cortona il popolo, assalito il governo e costrettolo a cedere. Così difatti operarono. I Marchesi avvicinatisi alla Porta Montanina spedirono a darne avviso ai loro amici Martinello da Civitella. Entrati poscia in Città assalirono immediatamente i Rettori delle arti e i Consoli delle società principali capi del governo nel-

ferenza degli altri il favore della Dama: che ciò svegliasse l' invidia dei Marchesi; che questi per fargli affronto e umiliarlo mandassero un loro familiare a insultarlo con una guanciata nel tempo che giocava *a tavole* colla Contessa; che questa ingiuria fosse dal Casali vivamente sentita: che attendendo il momento di vendicarsi venisse in mente ai Marchesi di mutare lo stato di Cortona: che per riuscire nel disegno tentassero di pacificarsi col Casali e di averlo a cooperatore: che il Casali istruito del progetto simulasse la pace: che gl' invitasse a pranzare seco per combinare i mezzi di riuscire nell' impresa: che ne avvertisse i Consoli; che due di essi si appostassero in una stanza vicina a quella del convito, e che udissero come restasse fermato fra i cospiratori di *correre la terra* fra otto giorni. Così il Tartaglini Storico di Cortona. *Altic. Op. cit.*

(1) Presso un Fonte nella Villa di Pergo che si chiamò poi il Fonte *del mal consiglio*.

la proprià loro sede; ma essendosi il popolo volto contro gli aggressori guidato dai Casaleschi, riuscì a superarli (25. Luglio 1324.) e a cacciare di nuovo dalla Città i Petrella e loro seguaci, parte dei quali potè anche avere in mano e questi punì facendoli trascinare per la Città attaccati alla coda di muli. I Marchesi furono banditi e quelli dei loro seguaci che non si poterono avere, dichiarati incapaci degli uffizi pubblici, confiscati dei beni, i loro nomi notati d' infamia, messe a prezzo le loro teste, vietato il dar loro soccorso non solo, ma ancora il mangiare e bevere con essi e fu fatta legge *perpetuo duratura* per la quale *ad convincendos, et extirpandos ramos, ramusculos, et radices proditorum communis,* fu proibito agli abitanti di Cortona e del distretto di contrarre parentela con essi sotto pena della confisca e di punizioni corporali per coloro che s' imparentassero coi Marchesi e di mille lire di danari Cortonesi per chi s' imparentasse con gli altri. Alle mogli loro fu conservata la dote purchè facessero opera di tener lontani da Cortona i loro mariti (1).

CAPITOLO TERZO

Che comprende la Storia di Cortona sotto la dominazione dei Casali.

I Casali venuti da poveri principj in stato assai opulento, per appetito di cose maggiori o per loro naturale buona indole si dettero a procacciare il favore del popolo. La fortuna fu ad essi propizia porgendo loro importanti occasioni di rendere servigio ai loro concittadini; imperocchè nella loro migrazione a Ca-

(1) *Lib. intitolato Memorie MS. presso il Sig. Domenico Sernini del* 1553. *Cron. riportata dall' Alticozzi nell' Op. cit. Part.* 2. §. 19.

stiglione del Lago (1258), il coraggio e l' attività di Uguccio Casali gli dettero facilmente autorità su di quelli, i quali lo seguirono alla corte di Manfredi e poscia a Siena e dopo la battaglia di Monteaperti per i suoi meriti ottennero i Cortonesi il soccorso dei Senesi per ricuperare la patria di cui assediarono sotto la condotta del medesimo Uguccio la fortezza tenuta dagli Aretini e in quarantotto giorni l' ebbero a patti. Per gratitudine di tali servigj i Cortonesi eressero in onore del Casali una Statua di marmo nell' atrio della Chiesa di S. Basilio (oggi S. Margherita) prossima alla fortezza e lo elessero frequentemente Priore dei Consoli o Podestà di Cortona (1).

Il di lui figlio Guglielmino si acquistò la fama di Sant' Uomo e *Cavaliere Santo* chiamavalo S. Margherita che allora in Cortona esercitava l' austera penitenza che la rese esemplare. Arrigo VII. Imperatore, nel 1313. lo fece suo Vicario Imperiale per Cortona, non osando io di asserire che il Sant' uomo non si maneggiasse alcun poco per ottenere questa dignità.

Lasciò egli due figli, Ranieri e Uguccio. Ranieri il primo-genito non mancò di mettere a profitto le opere e gli esempi del padre e dell' avo cogliendo tutte le occasioni di venire in grazia del popolo. Vedemmo come egli scoprì la cospirazione dei Petrelliani e come riuscì a mandarla a vuoto e a rendere vani i tentativi che fecero per ritornare in Città. Raccontasi inoltre che non cessava dal fare lemosine, che in tempo di carestia fornì Cortona di grani e che donò a molti il prestato: che dotava fanciulle, componeva le domestiche dissenzioni, piaggiava l' Imperatore (2) e faceva infine tuttochè sogliono fare coloro che aborrendo dal

(1) *Registro vecchio del Com. di Cortona agli Anni* 1265. 1280.

(2) *Lami deliciae eruditorum*. I popolani lo chiamavano per onore *Fortebraccio*, qualificativo usato in quei tempi. Enrico VII. lo fece Cavaliere e lo volle testimonio alla condanna che fece pronunziare contro i Fiorentini suoi nemici a Poggibonsi nel 1313.

sangue, scelgono la più facile via di venire in potenza.

A queste arti si unì ancora alcuna frode preparata dai snoi aderenti e congiunti per farlo giungere al supremo potere della patria. Si cominciò infatti dal confermare Ranieri nella dignità di Console alla quale era stato scelto, per un altro semestre (affinchè il nominarlo immediatamente Signore non offendesse il popolo) impedendosi di fare la nuova tratta col nascondere le borse dei nomi. Gli altri due Consoli erano suoi aderenti, sicchè fin d' allora Ranieri divenne difatto Signore di Cortona. Per farlo tale anche di diritto bisognava un legittimo atto del governo e la così detta libera scelta del popolo. A fine di procacciarla si conferirono le più interessanti cariche della repubblica agli amici e parenti di Ranieri; Uguccio Casali fratello di lui fu eletto Capitano del popolo, principale dignità da cui dipendeva l' adunare il consiglio. In una delle adunanze propose Uguccio la riforma del governo su di che convenne il consiglio a pieui voti. Il mezzo di procedere a ciò fu stabilito, per proposizione di Cecco di Caccia e nonostanti ventotto voti contrarj dei cento cinqnantasette che erano, nel darne tutto l' arbitrio al Podestà, al Capitano e al Priore dei Consoli, ai Difensori, ai Rettori delle arti e a dodici *buon' uomini* da scegliersi da quelli. Furono scelti difatti fra i più attaccati alla famiglia Casali. Ristrettisi a consultare, *Angiolo di Giacomo lanajolo* uno dei dodici buon' uomini fu di parere che l' utilità generale del comune e popolo della Città di Cortona voleva che se ne confidasse il Governo al *magnifico e potente milite Signor Ranieri di Guglielmino Casali*; nel che convenendo tutti gli altri fu ad esso conferito il titolo di Signor Generale di Cortona con stipendio di mille fiorini d' oro annui. Tutto ciò seguì nel finir d' Ottobre del 1325. (1).

(1) *Delib. del Com. di Cortona del* 22. 23. e 26. *Ottobre* 1325. *referite*

Il nuovo Signore di Cortona non mutò la forma del governo della sua patria contento della facoltà di approvare o no le tratte dei magistrati e di esercitare l' influenza che gli attribuivano i nuovi ordinamenti. Il suo governo fu nel principio lene e moderato, leggiere le imposte, profuso lo spendere, magnifico il trattamento tenendo egli molta corte e stipendiandola largamente (1). Era per le private e pubbliche entrate uno dei più ricchi signori di Toscana e tale sapea comparire (2).

Siccome non era potuto giungere alla carica che occupava senza valersi dell' opera altrui e non aveva forse potuto svegliare lo zelo dei suoi fautori senza far loro concepire la lusinga che gli avrebbe posti a parte della sua autorità, grande dovette essere il loro disappunto allorquando si avvidero che Ranieri non voleva compagni nel comando. Si manifestò questo malumore per una congiura che i delusi ordirono contro di lui unitisi ad alcuni di quelli che furono scacciati da Cortona in occasione della cospirazione contro il governo popolare. Di questa congiura narreremo il principio e i particolari.

Pier Saccone Tarlati da Pietramala ambizioso ed intraprendente Barone di qnel tempo e capo allora del partito Ghibellino in Toscana volle tentare l'acquisto di Cortona nonostante che essa seguisse il partito imperiale, come quella che poteva continuare assai bene una catena di Castelli fortissimi che egli possedeva nell' Appennino e che lo rendevano potentissimo. A

3

nella Cronic. di Rinaldo Baldelli MS. nella Bib. Venuti, Pel. St. di Perugia lib. V. Anno 1325.

(1) Doveva per costituzione del consiglio che lo elesse Signore mantenere *unum bonum et expertum Judicem, duos milites seu socios, quatuor bonos et expertos Notarios et viginti famulos aptos ad arma portandum. Delib. sopra citata.*

(2) Era Signore di Casale, di Monte Augutello in Casentino e aveva beni nell' Aretino, nel Perugino, nel Castellano, nel Montepulcianese e altrove.

tale effetto profittando del mal contento dei rammentati cittadini e fomentandolo per mezzo di un suo fratello chiamato Lialetto che abitava o per suo cenno o per altra cagione in Cortona, rimase accordato che al vedere un mezzo dado Pier Saccone e i Signori del Pecora da Montepulciano spedirebbero a Cortona poderosi ajuti di gente d' armi la quale guidata da Uguccio Casali, l' istesso che erasi tanto adoperato per sollevare Ranieri suo fratello alla Signoria di Cortona, e da Guido di Caccia dei conti di Sepoltaglia opererebbe la meditata mutazione dopo che in un pranzo che Uguccio doveva offrire a Ranieri e a Bartolomeo suo figlio fossero ambedue stati uccisi. Mediatore della corrispondenza e delle trattative era fra Andrea de' Buonaveri da Cignano frate Domenicano al quale era stato promesso il Vescovado di Cortona eretto di recente (1325) da Papa Giovanni XXII. e allora retto da Ranieri degli Ubertini il quale pure doveva restare contemporaneamente immolato. Ma il signore di Cortona avvertito del pericolo simulò un' infermità e ricusò di andare al perfido pranzo. Convenne dare altr' ordine all' impresa: Guido di Caccia con suo figlio Francesco furono destinati ad effettuarla nel giorno della conversione di S. Paolo 1332. circa l' ora di nona; ma gli ajuti di Arezzo e di Montepulciano tardarono: nonostante Guido fidando nei pochi suoi seguaci, e nella volubilità del popolo mandò il figlio Francesco nella Piazza di S. Andrea a sollevare la plebe gridando: muoja il tiranno, finiscano le gabelle: assaltò quindi il palazzo del signore ivi posto, ma il Casali riuscì a respingerlo: il popolo che corre sempre addosso a chi perde si dette allora a inseguire i congiurati dei quali alcuni volendo salvarsi saltarono le mura della Città essendo le porte chiuse; Guido di Caccia fu preso e decapitato; altri meno illustri furono tratti a coda d' Asino: Uguccio Casali finì la vita in prigione e trenta cadaveri di congiurati si videro appiccati per la gola ai merli

delle mura; molti furono i puniti di esilio e di confisca(1).

Tale avvenimento cangiò come doveva accadere il carattere del Signore di Cortona. Si trova che nel 1333. invadendo le prerogative del Consiglio del Comune, per la prima volta di suo proprio moto egli investì di un potere discrezionario il Giudice e Vicario che egli stesso eleggeva e manteneva in guisa che così nella procedura per la quale raccomandavasi la sommarietà, come nell' applicazione della pena tutto era rimesso al suo arbitrio togliendosi perfino ai condannati il rimedio ordinario dell' appello. Nominò inoltre di suo proprio moto un nuovo consiglio a lui devoto e ridotto a un numero di Consiglieri molto minore dell' antico, di maniera che più non rimase che la forma del vecchio Governo (2). Nè trascurò di munirsi di potenti alleanze fra le quali quella coi Perugini che gli dettero prova di amicizia coll' interporsi presso il Conte Azzo di Sarteano onde restituisse la preda fatta a danno dei Cortonesi (3), e quella coi Fiorentini fatta a scambievole difesa ed ajuto, ove non volle però il Signore di Cortona collegarsi contro i Senesi.

Bene abbracciò all' incontro l' occasione di nuocere agli Aretini i quali avendo provocato lo sdegno dei Fiorentini per avere accettato l' alleanza di Mastino della Scala Signor di Parma e ghibellino potente, con-

(1) *Giovanni Villani Lib. X. Cap.* 199. *Lib. di Memor. pres. il Sig. Domenico Sernini Alticozzi risposta al Lib. del dominio ec. Part.* 2. §. 18. *Cron. di Rinaldo Baldelli*. Asserisce il Baldelli nostro Cronista che gli Aretini tentarono nuovamente l' impresa di Cortona nella notte del 30. Aprile 1338. dopo la guerra coi Perugini, della quale parleremo più sotto, ma che scoperti a caso, e temendo una forte resistenza per lo strepito di trombe che i Cortonesi accortamente fecero sentire, se ne ritrassero; donde ebbe origine la Festa popolare che ogni anno in quel giorno fino ai nostri tempi facevasi a scorno degli Aretini, lodevolmente poi impedita dal Governo.

(2) *Tom.* 4. *delle Notti Coritane*.

(3) *Pompeo Pellini St. di Perugia Part. I. Cap.* 6. Il Villani erra nel nome del Casali chiamandolo Guglielmo *Cap.* 25. *Lib. XI.*

tro cui la Repubblica aveva già guerra per averle esso usurpata Lucca, erano da ogni parte minacciati; nel che fare il Casali non tanto mirò a vendicarsi degli intrighi di Pier Saccone allora Signore di Arezzo, i quali per poco non gli erano costati la Signoria e la vita, quanto a sfogare quella gelosia e sospetto che la potenza dei Tarlati e il coraggio degli Aretini dovevano far concepire a un Signore meno potente quale era il Casali, solito spirito delle piccole indipendenti Potenze di quel tempo che dura sgraziatamente ancora nell' effetto di mantenere divisi e diffidenti gli animi dei popoli Italiani.

Si unì pertanto il Casali (1335) coi Baroni già amici dei Tarlati ed ora invidi ed impazienti della superiorità e prepotenza di Pier Saccone, cioè Neri della Faggiola, i Montedoglio, gli Ubaldini di Città di Castello ed altri, e insieme coi Perugini li fornì di genti per tentare la presa di Borgo S. Sepolcro che tenevasi per i Tarlati e che di fatti cedè. Combattessi con varia fortuna alle Tavarnelle presso Cortona, a Montecchio Vesponi e fino sotto le porte di Arezzo conducendo sovente le genti dei collegati Ranieri Casali come Capitano del popolo di Perugia e Bartolomeo suo figlio e militando con essi oltre buona mano di Fiorentini e di Senesi anche la Compagnia Tedesca del Duca Guarnieri allora la più famosa fra quelle che vendevano il braccio e l' arme al Principe o Stato che meglio le pagava.

Nè mancarono oltre i danni della guerra, anche gl' insulti scambievoli fra i Perugini e gli Aretini, secondo l' uso del tempo; avendo i primi fatto correre un pallio di scarlatto a meretrici nude sotto le porte di Arezzo e avendo gli Aretini appiccati sotto le mura di Perugia i prigioni da essi fatti, cinti per derisione di corone e cinture di lasche, quasi a significare che i Perugini non avevano idea di cibo più delicato di quello, che per l' abbondanza che offre il Trasimeno di questo pesce è usato specialmente dai miserabili.

Finalmente ridotti nel 1336. gli Aretini a mal par-

tito per i danni e spese loro cagionate dalla guerra e per la perdita di molti luoghi forti e del principale loro alleato Mastino della Scala che era impedito di soccorrerli, nè volendo rendersi ai Perugini per l' odio che uutrivano contro i loro Collegati, crescendo il pericolo di vedere sorpresa la Città tentativo che era stato fatto, sebbene inutilmente (1) e che gli aveva piucchè mai distolti dall' accordarsi con essi, trattarono di darla ai Fiorentini e fu concluso l' accordo per il prezzo di venticinquemila Fiorini d' oro (2).

Questo trattato dispiacque non poco ai Perugini e ai Cortonesi poichè toglieva loro il prezzo della guerra fino allora con tanto dispendio sostenuta che erano vicini a conseguire. I primi mandarono espressamente Ambasciatori a Firenze a lagnarsi perchè senza loro saputa avessero condotto e concluso l' accordo; di che la Repubblica fiorentina si scusò dicendo che l' aveva fatto per porre termine ad una guerra disastrosa agli uni e agli altri, la quale avrebbe durato troppo a lungo, perchè gli Aretini a cagione dei Collegati mai si sarebbero accomodati con essi e che d' altronde anche i Perugini evevano agito senza rispetto alla Repubblica occupando Lucignano terra degli Aretini senza darnele avviso: per dare peraltro ai Perugini qualche compenso fu convenuto che per cinque anni fosse Podestà o Conservatore di Arezzo un Perugino con stipendio di cinquecento fiorini d' oro ogni sei mesi e che al termine di detti cinque anni Perugia acquistasse nel contado Aretino Anghiari, il Monte S. Savino, Lucignano e Fojano. Su queste basi fu conclusa la pace ai 17. di Aprile 1337. e rilasciati i prigionieri (3).

Il Signore di Cortona che aveva preso tanta parte

(1) Narra Giovanni Villani *Lib. XI. Cap.* 58. che i Collegati entrarono in Arezzo per la gora delle mulina.

(2) Dalla dipendenza dei Fiorentini si liberarono gli Aretini in occasione della cacciata del Duca d' Atene.

(3) *Giovanni Villani Lib. XI. Cap.* 28. 58. 59. e 60. *Leon. Aretin. Hist. Florent. Lib. V. Murat. Annal. d' Ital. Rondinell. relazione d' Arezzo.*

in questa guerra, che aveva sofferto nella propria Città per occasione di essa i Tedeschi del Duca Guarnieri, che aveva represso colla forza e col buon garbo le esorbitanti pretensioni di cotesti venturieri soliti a taglieggiare l'Italia (1), che si era adoperato e colla persona e colle sostanze per il buon successo della medesima e che attendeva premio delle sue fatiche, rimase deluso e nonostante che mostrasse piacere dell' esito che aveva avuto e che abbiamo riferito, fece conoscere col fatto che non ne era contento, avendo ajutato i Tarlati (1342) che poco stante aveva perseguitati, nel tentativo che fecero per ritornare in Arezzo d' onde erano stati esiliati, tentativo che ebbe esito sinistro, poichè le masnade del Duca di Atene allora Signore di Firenze riuscirono a cacciarli da quella Città ove erano già entrati per trattato o tradimento (2).

Di una spedizione di Ranieri Casali alla Fratta dei figli di Uberto, oggi di Perugia, trovasi memoria come seguita nel 1339. senza che si sappia qual causa e qual termine avesse (3), come pure del soccorso di uomini d' arme spedito sotto Ranieri del Boscia (oggi Tommasi) al Conte di S. Fiora per rientrare in Orvieto, e farvi prevalere la parte Ghibellina statane cacciata dai Guelfi come seguì; ma ben presto i Guelfi coll' ajuto dei Perugini ripresero il di sopra (4).

Dopo un imperio di ventisei anni, nel 1351. anno sessantesimo o circa dell' età sua ai 22. di Gennajo cessò di vivere Ranieri Casali lasciando diversi figli, fra i quali Bartolomeo il primogenito. Può dirsi che Ranieri fu fornito di molte doti: molta prudenza, che in quei tem-

(1) *Lib. VIII. de prœliis Thusciae rer. Ital. Script. Tom. XI.*

. . . . . . Dominatus Cortoniensi
Raynerius miles cordatus non timet urbi
Prosequitur cultumque spandit honoris
Victibus exhibitis recreat murosque tuetur.

(2) *Giovanni Villani Lib. XII. Cap. 5.*

(3) *Docum. nella Biblioteca Venuti.*

(4) *Pompeo Pellini St. di Perugia ad Ann.* 1346.

pi feroci non era virtù comune ai Potenti (1): molto coraggio, volontà forte, beneficenza e splendidezza assai grandi e che egli non depose dopo il suo avvenimento alla Signoria e che perciò può giudicarsi effetto piuttosto di animo bene inclinato che di pura accortezza. Molta era l' autorità che godeva presso i Principi e Stati suoi vicini, poiche nella passata del Re Lodovico di Ungheria in Italia, venuto a vendicare l' uccisione del fratello Andrea già Re di Napoli (1347), e nei successivi torbidi per la conquista di quel regno, fu il Signore di Cortona motore di una lega o taglia per cinque anni *ad honorem, et reverentiam, et defensionem, et favorem Sanctae Romanae Ecclesiae*, e per la pace e tranquillità scambievole dei Collegati (2). Allorquando nel 1348. la peste fece il giro dell' Europa e mietè tante vittime in Toscana e arricchì tanti Conventi e Luoghi pii, e suscitò tante liti e risse intorno alla validità dei testamenti e delle donazioni fatte tumultuariamente per l' imminenza della morte e per il timore del morbo, egli provvide per il suo dominio che tali questioni fossero sollecitamente definite, scegliendo all' uopo sei buoni uomini che dovessero deciderle a pluralità di voti sommariamente. Non deve però tacersi che l' ambizione sua costò la libertà alla sua patria e che esercitò l' impero con qualche crudeltà.

Morto Ranieri gli successe pacificamente Bartolomeo senza che io trovi essersi rinnovato l' atto di elezione a suo riguardo. Il primo atto del governo di Bartolomeo fu di richiamare i Cittadini banditi per la congiura contro Ranieri; il secondo di collegarsi con Giovanni Visconti Arcivescovo e Signore di Milano, seguendo l' esempio di molti altri piccoli Signori Toscani, i quali poichè fino dall' anno precedente avevano veduto invasa la Provincia dalle armi del Visconti e Firenze stessa in pericolo, più sano consiglio non avevano sa-

(1) Procurò di contrarre parentela coi più potenti Baroni del tempo, fra i quali i Conti di S. Fiora, e i Marchesi del Monte S. Maria.

(2) *Docum. nella Bibliot. Venuti.*

puto prendere che quello di assoggettarsi a un principe sì potente. Il desiderio di opprimere affatto il partito Guelfo unico e ormai men grave ostacolo che avesse il Visconti alla desiderata universal soggezione di tutta Italia fu il movente di questa lega che rimase segreta fino al momento in cui offertosi il destro di estendere il partito Ghibellino e l'autorità del Visconti in Arezzo, il Casali sperando nel tempo stesso di accrescere la propria potenza non lasciò sfuggire l'occasione.

Promettevano i Brandaglia, Guido e Martino, allora potenti in quella Città di darla o venderla al Casali. Il Casali accettò il partito e radunò uno sforzo di duemila fanti e duemila Cavalli, parte proprj e parte accattati, con i quali si avviò verso Arezzo onde impadronirsene. Ma i Guelfi Aretini che avevano avuto notizia da Guido Guasconi Gonfaloniere della Repubblica fiorentina, di quanto si machinava a lor danno, eransi con ogni mezzo in loro potere fortificati rompendo le vie fino all'Olmo, e chiamando gli uomini del contado a difendere la Città. Ma ogni loro sforzo sarebbe tornato invano se il Signore di Cortona non si fosse lasciato imporre da tali apparenze e non avesse temuto coll'avvanzarsi di dar di cozzo in un ostacolo insuperabile; ragione per cui nonostante gl'inviti e i segnali che gli facevano i Brandaglia dalla Torre o Cassaretto della Porta Sant'Alberto di Arezzo, egli stimò opportuno il ricondursi a Cortona. I Brandaglia poi resero per danaro quella Torre ai Guelfi e si bandirono dalla patria: le loro case furono demolite (1).

(1) *Matt. Villani Lib. II. Cap.* 36. *e* 37. *Ser Gorello Tom. XV. rer. Ital. Script.* racconta questo avvenimento con i seguenti versi.

« Certi de lor che nominar me taccio
« Trattar di dar mio corpo, e cassaretto
« Al Cortonese per altrui procaccio.
« E ciò non volse Iddio che avesse effetto
« Però che non richieser chi doviano,
« Che il Biscion dava in Bibbiena ricetto.

Ser Gorello mostra di credere che l'impresa del Casali fosse tentata senza il consenso del Visconti lo che questi avrà voluto dare ad intendere dopo

Sulla fiducia della protezione del Visconti il Signore di Cortona istigato, come narrasi, da Pier Saccone a cui era bene riuscita l' impresa del Borgo San Sepolcro, si mosse a far guerra ai Perugini coi quali era stato fino a quel punto in ottimo accordo. Misero pertanto in campagna il Casali e il Saccone un oste di duemila Cavalli, arsero il Castello del Vajano, assediarono Monte Colognolo e incendiarono le adiacenti campagne seco portando quanto di più valutabile trovavano. Tentarono d' impadronirsi di Castiglion del Lago ma non vi riuscirono; corsero fin presso Perugia e fecero per via ricco bottino.

I Perugini irritati da tanta ingiuria pensarono a vendicarsi e avendo atteso che le genti del Visconti, coll' ajuto delle quali era stata fatta l' impresa avessero abbandonato Cortona, contro di lei primieramente si volsero come più vicina, più ricca ed accessibile dei feudi alpini del Saccone. Vennero ai suoi danni nell' Aprile del 1352. con numeroso esercito composto in gran parte di gente d' armi dei Fiorentini direttori del guelfo partito.

Il Signore di Cortona che non poteva disporre se non di dugento cinquanta Cavalli sotto la condotta di Andrea Salamoncelli da Lucca, appena ebbe notizia di tal movimento li spedì loro incontro all' Orsaja; ma sì piccola forza se bastò a preservare quel villaggio dai danni della guerra, non valse a impedire il saccheggio e l' incendio di molti altri, come di Montanare, di Terontola, di Cignano, e delle Campagne adjacenti fino a Camucia.

Grande era il danno e il pericolo maggiore; onde il Cortonese ricorse all' amico Visconti che gli mandò nel Giugno seguente un soccorso di duemila Cavalli.

che l' impresa mancò. Un documento estratto dall' Archivio già di Murello in Arezzo dal Protoc. 16. di Ser Guido di Ser Ridolfo dopo aver narrato il trattato dei Brandaglia col Casali, soggiunge: *Sed omnipotens Deus, nos, et Civitatem a tanto periculo liberavit*. Il Sismondi attribuisce l' impresa a tutt' altri che al Casali.

Per questo ripreso animo non stette contento al difendersi ma volle offendere o non potè impedire alle milizie indisciplinate di quel tempo, di cavalcare fin presso Perugia devastando e saccheggiando ogni cosa, e costringendo i Perugini a chiudersi nella loro Città ed ivi starsi con non poco timore.

Trattarono intanto Bartolomeo da Casale e gli altri capi dell'esercito, Nolfo Conte di Urbino e Gisello Ubaldini con Crispolto Signore di Bettona, coll' Abate de' Fonti di Casa Baglioni e con un Mainardo bastardo di essa Casa d' avere in mano quella terra. Costoro sebbene Guelfi di partito, pure sdegnati per private ingiurie coi Perugini avevano sete di vendicarsi; perciò avvicinatisi i Cortonesi furono per opera loro introdotti in Bettona da dove cacciarono il presidio Perugino e se ne resero padroni.

Cresceva il pericolo dei Perugini e la necessità del soccorso che avevano implorato ed era loro stato promesso dai Fiorentini. Ma già questi inviavano a Perugia ottocento Cavalli, ajuto che le rese il coraggio. Appena ricevutolo cominciarono i Perugini ad usare rappresaglia coll'abbattere il palazzo dell' Abate de' Baglioni. Quindi strinsero Bettona d' assedio, dopo avere nuovamente ridotto a loro devozione Assisi ed altre terre che avevano abbracciato il partito ghibellino. Mancando pertanto in Bettona i viveri dovettero i Collegati diminuire la guarnigione che rimase sotto il comando del Casali: ogni restante fu rimandato a Cortona d' onde si mosse ad assediare, sotto la condotta del Conte Nolfo, Montecchio Vesponi castello poco lontano che era stato occupato dai Perugini, del qual castello Pier Saccone impedì la resa pel timore che venisse in potere del Casali.

Cresciuto il numero degli Assedianti di Bettona, impedito ogni soccorso, nonostante i tentativi che dal Tarlati e dall' Ubaldini si facevano, nonostante il valore dagli Assediati dimostrato in varie sortite in una delle quali riuscirono a distruggere uno dei baluardi, che i Perugini avevano eretto di rincontro alla terra,

dopo avere sofferte l' estremità della fame, sentendo che il Crispolti si preparava a tradirli, trattando un segreto accordo coi Perugini e conoscendo che principalmente si mirava a dare in mano ai nemici il Casali e l' Ubaldini, questi si sottrassero al pericolo travestiti. Le genti d' armi che difendevano Bettona s' impadronirono allora del Crispolti e del bastardo de' Baglioni e patteggiarono cogli Assedianti di darli in mano ad essi, a condizione di aver salve le persone, abbandonando arme e cavalli e giurando di non combattere più contro Perugia; il che fu accordato: i Perugini poi bruciarono Bettona che di ricca e forte terra, divenne meschina, e fecero scemare del capo il bastardo de' Baglioni e il Crispolti.

Non cessò per questo la guerra anzi durò fino al principio dell' anno seguente 1353. egualmente accanita: se non che informati i Cortonesi che il Visconti per conto del quale principalmente si guerreggiava, per timore che nell' imminente discesa in Italia dell' Imperatore Carlo IV. si svelassero le sue mire ambiziose, aveva intavolato trattative per concludere la pace generale, pensarono a stabilire preventivamente un parziale accordo coi Perugini, come eseguirono, entrando mallevadori per l' osservanza di esso i Fiorentini e stipulandosi nel trattato la pena di diecimila marchi di argento contro chi lo avesse prima violato, il qual trattato fu poi ratificato nella pace generale conclusa colla mediazione di Francesco Gambacorti e stipulata in Sarzana fra l' Arcivescovo Visconti e i Comuni Guelfi della Toscana (1).

Fu in questa occasione compromessa nel Signore di Cortona la decisione dei diritti che Andreotto di Leggeri pretendeva di avere contro i Cittadini del Borgo San Sepolcro, perchè essendo stato eletto dai Perugini in Podestà di quella terra ed essendo accaduta in-

(1) *Matteo Villani Lib. II. Cap.* 56. *e* 78. *Lib. III. Cap.* 17. 25. 26. 29. 52. *Pellini Stor. di Perugia Lib. VII. Murat. Annal. d' Ital. ad ann.* 1353.

tanto l' occupazione di essa per parte di Pier Saccone egli non aveva potuto rendervisi per esercitarvi il suo uffizio nè tampoco ritirarne il salario: lo che dimostra che il Casali era tenuto in concetto di giusto, sapiente e sincero amico dei Perugini.

Composte le cose di Toscana cominciò (1354—5.) il flagello di quelle compagnie di soldati che senza alcuna disciplina vaghi ed oziosi per la Toscana dopo che avevano cessato di essere allo stipendio dei Signorotti e delle Repubbliche oramai non più in guerra fra loro, gente accogliticcia d' ogni condizione, patria e costume non senza male donne e fanciulli, sotto la condotta del famoso Conte Lando e del Cavaliere di Rodi Fra Moriale, andavano taglieggiando ed esigendo per forza dai popoli le più esorbitanti cose. Cortona soffrì assai delle loro incursioni (1).

Poco durò la pace conclusa prima particolarmente fra Cortona e Perugia indi solennemente a Sarzana: imperocchè sul finire del 1357., i Perugini affidati dalla circostanza della morte di Giovanni Visconti seguita nel 1355. e in conseguenza della mancanza di capo della fazione Ghibellina in Italia e istigati da quell' Andreotto i cui diritti sul Borgo aveva dovuto precedentemente definire il Signore di Cortona, ajutati dai Tarlati, sempre accorrenti allorquando si trattava di prender parte a questioni da decidersi coll' armi, vennero con quattrocento Cavalli e molti Fanti devastando la campagna e si fermarono all' Orsaja sperando di avere per tradimento Cortona secondo la promessa che ne aveva fatta Andreotto (2); ma niun movimento si manifestò nella Città a favore dei Perugini, i quali vedendo di non potere averla a buon mercato la cinsero d' assedio e quindi richiesero d' ajuto i Fiorentini, ai quali esposero che si erano mossi a questa impresa perchè sapevano che i Cortonesi avevano in animo di assalire alcune

(1) *Cronica di Giuliano di Civanello nella Bibl. Venuti.*
(2) *Matt. Villani Lib. VIII. Cap. 14.*

loro terre (1). I Cortonesi pure si lagnarono e chiesero protezione alla Signoria di Firenze che era, come vedemmo, mallevadrice per la conservazione della pace. I Fiorentini però non vollero impegnarsi in alcuna guerra e si restrinsero a mandare ambasciatori ai Perugini a rimproverarli perchè avessero rotta la pace coi Cortonesi e ad esortarli a levarsi dall' impresa. Tuttociò non produsse alcun effetto e l' assedio proseguì più stretto che mai avendo i Perugini edificato intorno a Cortona cinque Battifolli e disposto tre campi per impedire ogni comunicazione fra la Città e i luoghi vicini (2). I Cortonesi abbandonati a se stessi resisterono lungo tempo e mostrarono quanto stimassero la propria indipendenza prestandosi con zelo infaticabile a tutte le urgenze dello stato di assedio e rassicurando col fatto il Casali che temeva della loro costanza non che di un partito a lui contrario istigato dal fratello Jacopo: ma accortisi che il resistere all' oste Perugina restava per essi soli a lungo andare impossibile ricorsero ai Senesi dai quali il Casali era conosciuto e stimato per essere stato nella loro Città insieme coll' Arcivescovo di Praga per l'Imperatore Carlo IV. (3). I Senesi stimolati anche dal desiderio che avevano di vendicarsi dei Perugini, perchè avevano contro di loro dato ajuto ai Montepulcianesi, conclusero col Casali una lega per la quale si obbligarono a soccorrere Cortona fino alla totale distruzione della Città e Comune di Perugia.

La frequenza dei Battifolli eretti dai Perugini intorno a Cortona impediva l' accostarsi dei soccorsi Sanesi, e molti tentativi furono perciò scoperti e delusi. Finalmente avendo colla scorta di un vecchio villano cui furono donati cinquanta fiorini d' oro (4) attraversarta la Chiana ed essendo di nottetempo pas-

(1) *Matt. Villani Lib. VIII. Cap.* 17.

(2) *Matt. Villani Lib. VIII. Cap.* 22. *Annal. Senesi Tom. XV. rer. Ital. Script.*

(3) *Nel* 1355. *Matt. Villani Lib. IV. Cap.* 89.

(4) *Annal. Sanes. ad Ann.* 1357.

sati dimezzo ai due Battifolli di Terontola e dell' Orsaja senza che i Perugini se ne accorgessero giunsero a Cortona cento cinquanta Ungheri a cavallo e trecento masnadieri delle truppe di Siena guidandoli Mainotto da Jesi. Coll' ajuto di queste truppe i Cortonesi poterono rinfrancarsi e durare fino alla venuta di Anichino da Bongardo speditovi dai Sanesi con ottocento cavalli nel 18. Maggio 1358. (1). Allora uscirono dalla Città, s' impadronirono di un Battifolle che sovrastava a Cortona, invasero il territorio dei Perugini e in poco tempo costrinsero il loro esercito non solo ad abbandonare l' assedio ma eziandio a ritirarsi a Perugia (2).

Nonostante che la colpa di questa mal riuscita impresa fosse tutta di Andreotto e che difatti il popolo di Perugia alla nuova del forzato abbandono dell' assedio di Cortona lo cercasse a morte, pure tanto seppe egli fare colla sua eloquenza, che lo faceva chiamare *Tullio*, che riuscì nuovamente a persuadere ai suoi concittadini la convenienza e facilità di riuscita di quella spedizione (3). Lo che è maraviglioso mentre non più con Cortona soltanto ma con Siena ancora era necessità per essi il combattere e già i Sanesi sempre più esacerbati per la rotta che avevano ricevuta dai Perugini sotto Torrita avevano condotto la compagnia del famoso Conte Lando (4): se non che i Fiorentini vollero allora intromettersi per la pace e mandarono a ciò loro ambasciatori a Perugia consentendolo i Sanesi. Nullo però fu il frutto del negoziato chè i Perugini invece di accedere alle proposizioni dell' accordo, insultarono i legati fiorentini e tornarono poco dopo all' assedio di Cortona, il quale rallentarono un poco per portarsi a

(1) *Matt. Villani Lib. VIII. Cap.* 28.

(2) *Matt. Villani Lib. VIII. Cap.* 33. e 34. *Orlando Malevolti Stor. di Siena. Lib. VI.*

(3) *Matt. Villani Lib. VIII. Cap.* 35.

(4) *Murat. Annal. d' Ital.* La Compagnia di questo celebre Condottiere nel recarsi a Siena naufragò, se così si può dire, in Casentino essendo lo stesso Conte Lando rimasto ferito e prigioniero degli Alpigiani irritati dal mal procedere dei suoi Soldati.

quello di Montepulciano terra dei Sanesi. Allora il Casali colse il destro di rifarsi alquanto su i Perugini dei danni sofferti nella guerra e con dugento Cavalli devastò il paese intorno al Lago Trasimeno, predando mobili, bestiami ed anco uomini per guadagnare il riscatto come era l' uso del tempo (1): dai quali primi successi preso animo spessissimo rinnuovava le scorrerie e riuscivano felicemente per essere i Perugini distolti dalla guerra di Siena. Pensarono questi di frenare l' audacia dei Cortonesi col fondare una Fortezza all' Orsaja ma veduta la difficoltà o l' irrilevanza del partito lo abbandonarono, abbandonando insieme l' assedio di Cortona. Continuarono alla stracca le ostilità fra Siena e Perugia fino al 1359. anno in cui fu stabilita definitivamente la pace (2).

È da notarsi e da ammirarsi che il Signore di Cortona resistesse sì lungamente e con tanto onore ai Perugini senza ajuto e con poco ajuto altrui tanto più che non mancavano domestiche discordie atte ad indebolire il suo potere: imperocchè Jacopo Casali suo fratello sempre inquieto e nuovamente istigato da una rea donna prima stata sua concubina e quindi sua moglie si adirò con esso perchè non volle permettere che costei convivesse nei Palazzi signorili e fosse trattata come la di lui moglie, che era Beatrice de' Castracani. E convien dire che non mancasse Jacopo di partito, perchè fu convenuto che dovesse essere custode della Fortezza di Cortona un terzo dal quale a niuno dei due fratelli dovesse consegnarsi senza il consenso dell' altro. A Jacopo però riuscì fraudolentemente di penetrarvi col condur seco un piccolo figlio del fratello Bartolomeo, e introdottivi quindi molti suoi aderenti, ne cacciò il Castellano e s' impadronì del Cassero. L' imprudenza di Jacopo che sprovvisto di munizioni, pretendeva di tenere la Fortezza e la sollecitudine di Bartolomeo nell' occupare i Torrioni di essa, fecero sì che questa impresa non avesse resultati fatali, altro che per lo stesso

(1) *Matteo Villani Lib. VIII. Cap.* 48.

(2) *Annal. Senes. Tom. XV. Script. rer. Italic.*

Jacopo, il quale sebbene apparentemente tornato in grazia del fratello, fu però assai maltrattato egli e i suoi seguaci, ragione per cui si rifugiò a Siena e quindi a Perugia (1).

Fu stipulato nella pace del 1359. fra Perugia, Cortona e Siena che Cortona eleggerebbe per trentacinque anni un Conservatore Sanese (2), al quale darebbe ogni sei mesi quattrocento cinquanta fiorini d' oro e che per l' istessi trentacinque anni donerebbe a Siena per la Madonna di mezz' Agosto un Pallio di scarlatto foderato di vajo, sopra un cavallo similmente coperto. Lungo tempo attenne il Signore di Cortona queste condizioni, in correspettività delle quali i Sanesi si obbligarono a difendere sempre esso e la sua Città, e a tenere ivi sotto i suoi ordini cinquanta Cavalli. Fabbricarono pure a Valiana un Ponte di legno per facilitarsi il passaggio

(1) *Cronic. di Rinaldo Baldelli nella Bibl. Venuti Anna. Sene. Orlando Malavolti Lib. VII.*

(2) Il Signore di Cortona eleggeva il Conservatore il quale stava in vece dell' antico Podestà; doveva giurare di amministrare buona giustizia e di non ricevere doni. *Protocol. di Ser Rinaldo di Toto nella Bib. Venuti, Istru. del* 20. *Maggio e* 1. *Luglio* 1387. Ciò sembra che non si concilj con quello che asserisce il Sismondi cioè che in questa pace fu accordato ai Perugini il diritto di nominare per quattro anni il Podestà a Cortona e dubito che l' illustre Istorico abbia preso in cambio il patto che fu fermato nella pace del 1337. fra Perugia, Arezzo e Cortona, pel quale i Perugini poterono nominare per cinque anni il Podestà d' Arezzo V. sopra a Pag. 37. Del resto a conoscere in parte qual fosse la relazione di accomandigia fra Siena e Cortona e quale fosse il dovere di un buon raccomandato, possono servire la Lettera colla quale Niccolò Giovanni Casali ragguaglia la Signoria di Siena della rivolta di Città di Castello alla Santa Sede seguita nel 1375. e dell' esito funesto che ebbe per i Marchesi del Monte l' impresa da essi tentata in quella Città nei 1376. ed altre lettere colle quali o accompagna gli ajuti che spedisce alla Signoria o dà notizie che possono interessarle. Di tali lettere esistono copie o estratti autorevoli nella citata biblioteca Venuti di Cortona. Spesso era la piccolezza dei Signori che li faceva cercare protezione nelle repubbliche e nei Signori più grandi e allora i raccomandati compravano a caro prezzo il patrocinio loro. Spesso ancora i Signori grossi cercavano l' amicizia dei piccoli e allora costava ad essi il conservarla. Uguccio Casali *aveva gran provvisione* e dalla repubblica fiorentina e dal partito dei *Raspanti* di Perugia onde si conservasse loro amico. *Lib. di mem. nell' arch. Sernini altrove citato.*

a Cortona in caso di bisogno; crearono il Casali, i suoi figli ed altri sei da lui nominati, Cittadini Sanesi e li vestirono Cavalieri a spese delComune nel Gennajo 1360.; lo regalarono di un palazzo in Postierla (1), di ricchi abiti e di cavalli secondo l' uso del tempo; fu convitato dai dodici della Signoria e intertenuto fra le feste e gli onori tre mesi (2). In quest' istesso anno il Signore di Cortona insieme coi Sanesi e cogli Aretini si strinse in lega colla Repubblica fiorentina per quattro anni a difesa comune (3).

Niun altra memoria ci resta di Bartolomeo Casali fino alla sua morte seguita nel 1363. di morbo epidemico, se non un tratto di beneficenza usato a diversi che ebbero arse le case in un incendio seguito nel 1361. i quali esentò per dieci anni da ogni tributo.

Essendo oramai la Signoria di Cortona per tacito consenso dei Cittadini divenuta ereditaria nella famiglia Casali, Francesco primogenito di Bartolomeo natogli da Bartolomea di Francesco Ubaldini sua prima moglie fu dopo la morte di questo riconosciuto nel 14. Luglio 1364. per Signore della Città. Quanto il Padre era stato dedito ai fatti di guerra, altrettanto Francesco fu inclinato alla pace. Ogni suo pensiero fu dell' aumentare le proprie ricchezze, delle quali peraltro fece bastantemente buon uso, attendendo a riparare ed accrescere le fortificazioni di Cortona e di Val di Pierle (4), a edificare un nuovo palazzo per se, a restaurare le fabbriche del Comune e a fornirsi di nobili arredi, narrandosi che la sua mensa fosse continuamente servita in argento, e a banchettare sollazzevolmente non solo coi suoi Cortonesi ma ancora con Baroni stranie-

4

1) Era fra le case Petrucci, Gabrielli e Bichi e fu pagato 700. fiorini d' oro.

(2) *Annal. Sene. tom. XV. Script. rer. Itali. Malevol. Stor. di Siena lib. VIII.*

(3) *Ammirato st. fiorent. ad annum* 1360.

(4) Un iscrizione già esistente nella rocca di Pierle dice che fu essa edificata nel 1371. al tempo di Francesco Casali, e di Cecco di Neri suo Vicario in quel castello. Il G. D. Francesco de' Medici la rovinò.

ri che di rado lo facevano mancare di compagnia. Il suo allegro umore avevasi conciliati gli animi dei suoi sudditi e dei forestieri, talchè era riputato uno dei più cortesi e ricchi signori della Toscana. Nel tempo che e per le guerre di Firenze con Pisa e per la mutazione del governo in Arezzo tornato in mano dei popolari, tutta Toscana era travagliata, a Cortona era un vivere lieto, e tranquillo. Gli stessi condottieri di Compagnie militari che portavano tempesta ovunque passavano, rispettavano i dominj del Casali (1).

Fu la riputazione di ricchezza e di onestà del Casali che persuase l' Imperatore Carlo IV. a confidargli il ritiro di quindicimila fiorini d' oro che i Sanesi convennero di pagargli per prezzo della libertà che colle armi avevano conquistata contro l' istesso Imperatore e che con tal mezzo confidarono di poter conservare (2).

Erano già fino dal 1370. stati ridotti i Perugini sotto l' alto dominio del Pontefice e nella pace erano stati compresi i fautori loro e nominatamente il Signore di Cortona il quale come devoto all' Impero li aveva ajutati ad asserirsi indipendenti dalla Chiesa, quando il Cardinale di Burgos legato Pontificio in Perugia si pose nell' animo di occupare la nostra Città, forse istigato da Jacopo Casali zio di Francesco allora dimorante a Perugia, o per odio contro i Sanesi raccomandatarj di

(1) *Continuatore della Cron. di Boncit. nella Bib. Venuti; lettera di Niccolò Barbadoro, Conservat. di Cortona alla Signoria di Siena esistente in copia in detta Bib. Murat. Annal. Prot. di Ser Rinaldo di Toto.* Fra le cose più utili da esso fatte si annovera l' aver composte le differenze che aveva il Comune colla Curia romana per causa di pretesa usurpazione de' beni del Vescovato: l' avere impiegati 20000. fiorini ne' monti di Venezia, istituita una pubblica scuola e stipendiatine con 200. ducati del proprio i maestri, assegnati 300. ducati al mantenimento degli acquedotti ec.

(2) *Annal. Sen. Tom. XV. Script. rer. Ital. ad ann.* 1368. Narrano le nostre antiche memorie che Giovanni Aucud famoso condottiere colto in aguato tra Arezzo, e Cortona, e fatto prigioniere dai Tedeschi al soldo del Pontefice, non potè liberarsi, che promettendo di pagare il riscatto sotto la mallevadoria del Signore di Cortona, di che non fa parola l' Autore della vita dell' illustre Condottiere *V. Platina vita di Urbano V.*

Cortona e fautori dei Visconti nemici del Pontefice. A tale effetto fece opera di guadagnare alcuno dei principali di Cortona e fra questi il primo fu Niccolò degli Amadei. La Città era sguarnita di presidio, essendo le sue genti d' armi a Lucignano in servizio dei Sanesi. L' Amadei si associò diversi altri malcontenti e deliberò di assalire il Signore nella principal via uscendo all' improvista dalla casa di Toldo de' Talamucci ed ivi a tradimento ucciderlo. Furono preparate le armi in casa di Toldo ma per alcun timore sopravvenuto o perchè non paresse sicuro il modo, fu abbandonato e pensato ad eseguirne altro suggerito da Benvenuto di Paolo domestico e familiare del Signore che con brutta ingratitudine era divenuto uno dei principali congiurati, e fu di penetrare nella notte per una finestra mediante una scala nella casa del Signore, quindi nella camera ed ivi ucciderlo; Neri d' Isacco si propose di fabbricare la scala opportuna. Essendo peraltro anche questo modo spiaciuto alla maggior parte dei congiurati, i quali volendo procedere in questo fatto sotto specie di pubblico bene e di ricuperare la libertà, pensavano giustamente che bisognasse raccogliere il maggior numero possibile di complici e poi eseguirlo pubblicamente, fu abbandonato. Per la stessa ragione fu pure rigettato l' altro partito suggerito dal medesimo Niccolò, il quale consisteva nell' aggredire ed uccidere e Francesco e tutta la sua famiglia in un pranzo che ad essa doveva darsi da Michele Amadei parente dello stesso Niccolò in occasione delle sue nozze.

Intanto i Congiurati si associavano più compagni che potevano e quando parve loro di essere in numero sufficiente deliberarono di mandare ad effetto l' impresa coll' assalire il Signore nella Bottega di Lorenzo di Michele posta nella piazza dove Francesco era solito soffermarsi: ma fosse per codardia solito appannaggio dei traditori, o perchè temessero che nella piazza più facilmente potessero essere impediti nell' esecuzione del loro progetto, essendo in essa il palazzo e la Guardia del

Casali, risolverono di tenere altra via, cioè di stare in aguato nella casa di Niccolò di Guido Alfieri posta nella via di porta Colonia e di mettersi addosso a Francesco allorquando tornava dal consueto passeggio estivo che pur' ora è frequentato fuori di quella porta, insieme con i suoi parenti e seguaci. Pertanto il Venerdì 13. Giugno essendosi prima resi furtivamente in buon numero in casa dell' Alfieri ivi attesero che il Signore tornasse dalla passeggiata. Avvicinandosi esso alle case di Niccolò ne uscirono primi Niccolò Amadei, Antonio di Ser Paolo e Neri d' Isacco ed accostaronsi al Signore, e Niccolò tratto un coltello lo ferì leggermente nelle spalle: lo stesso fecero successivamente Antonio e Neri senza però fargli gran male, dopo di che cominciarono a gridare: *Viva il Popolo, muoja il Signore*. Francesco e alcuni di quelli che aveva seco si posero tosto in difesa ed alcuni di essi rimasero uccisi ma gli altri col Signore poterono salvarsi in fortezza, d' onde usciti, agevolmente superarono i Congiurati correndo, come si diceva, la terra senza ostacolo poichè la Città era in ogni resto devotissima al Casali cosicchè il Popolo impedì ai Cavalli del Cardinale legato, già avvicinatisi per ajutare l' impresa dei Congiurati di entrare in Città. La Signoria di Siena avvertita spedì trecento Balestrieri, coi quali si ristabilì completamente l' ordine solito e furono presi molti dei Congiurati, otto dei quali ebbero la testa mozza, altri fuggirono, altri furono banditi ed ebbero pubblicati i beni (1).

Tentò altra volta l' Abate di Monmajor che governava Perugia per la Chiesa di fare avvelenare il Casali ma nulla ne seguì e l' Abate ne ebbe l' infamia soltanto (2).

(1) *Sentenza di Placido Badi Conservatore Sanese di Cortona; lettera di Francesco Casali ai Dodici di Siena esistente in copia nella Biblioteca Venuti; Annal. Senes. Tom. XV. Script. rer. Italic. Pompeo Pellini Stor. di Perugia Lib.* 8.

(2) *Pellini Lib.* 8. Questo Scrittore chiama erroneamente Bartolomeo il Signore di Cortona.

Continuò Francesco a regnare tranquillamente fino al 1375. nel qual anno a 13. di Agosto cessò di vivere, lasciando il figlio Niccolò Giovanni natogli di Chiodolina Varano dei Signori di Camerino espressamente con titolo ereditario Signore di Cortona sotto la tutela di Giovanni da Camerino suo suocero, e rifiutandola esso di Azzo degli Ubertini e rifiutandola questo pure d' Ilario Grifoni da Reggio suo gentiluomo. Lasciò la moglie incinta e providde alla prole nascitura (1).

Fu Niccolò Giovanni in detto anno assunto al governo di Cortona sotto la tutela di Azzo degli Ubertini e di Bennato Visconti. Per quanto il governo di un Principe minore soglia essere torbido e tempestoso pure o per effetto delle precedenti condanne in occasione della congiura contro Francesco colle quali i faziosi furono allontanati e intimoriti o per il vigore del governo di Azzo, la Signoria di Niccolò Giovanni non fu affatto turbata, di modo che si arrischiò perfino di richiamare dall' esilio quelli che ne erano stati per l' affare della congiura puniti e rintegrarli nei loro beni.

Le nostre antiche memorie (2) ci dipingono il giovane Niccolò come un piacevolissimo Signore ed amantissimo della pace. A suo tempo fiorirono grandemente in Cortona il commercio e le manifatture. Dai statuti delle gabelle d' allora si rileva che si importavano lane d' *Inghilterra*, di *Borgogna*, di *Verona* e se ne facevano panni in Cortona: si commerciava in oggetti di lusso come perle, pelliccie, lavori d' oro e d' argento; in armi, trovandosi fatta menzione di cimieri, corazze, cervelliere, balestre, archi, barbute, coltelli, spade, pettorali, falde di maglia, lancie, scudi e in istrumenti musicali come le trombe e gli organi. Era pregiato un liquore che si faceva a Cortona col sugo di melagrane. Ma oggetti di molta considerazione in commercio erano

(1) *Testamento di Francesco Casali esistente in copia nella Biblioteca Venuti.*

(2) *Contin. della Cron. di Boncit. nella suddetta Bibliot.*

il guado e la robbia che si coltivavano nel nostro Territorio e particolarmente nel Chiuso a segno che molti Cittadini arricchirono del traffico di tali prodotti (1).

La vedova di Francesco lasciata da esso incinta, partorì poco dopo la di lui morte un maschio. La Signoria di Siena che come raccomandataria di Cortona, ne fu immediatamente avvertita, mandò tre suoi Cittadini a levare in suo nome il neonato al Fonte battesimale dove gli fu imposto nome Francesco, aggiuntovi il qualificativo di Sanese. In questa occasione donarono i Sanesi un cavallo riccamente bardato, una spada e sproni dorati e un taglio di scarlatto rosso. Cortona si mostrò grata alla benevolenza dei Sanesi intrattenendo i suoi legati con feste, conviti e giostre, dove apparve la ricchezza dei Cittadini così nel festeggiare come nell' ornarsi, notandosi nelle nostre memorie i loro abiti di velluto con ricami d' oro e di argento, i braccialetti d' oro, le ghirlande di perle ec. (2).

Le rivoluzioni degli stati Ecclesiastici sì vicini a Cortona che in questi tempi si ribellarono alla Chiesa per il malgoverno dei Ministri e per istigazione dei Sanesi, Fiorentini e Aretini uniti in lega per opporsi alle mire ambiziose del Papa Gregorio XI. sulla Toscana, rivoluzioni che gli fecero perdere Perugia, Assisi, Gubbio, Spoleti, Città di Castello, Viterbo, Montefiascone, Narni, ed altri luoghi, non alterarono il tranquillo stato di Cortona; nè l' alterarono gran fatto le fazioni perugine dei *Becarini* e dei *Raspanti,* ossia dei nobili e popolari in questi tempi esacerbate non notandosi che una scorreria fatta nel nostro territorio in nome di una di esse fazioni da Piero Marchese del Monte e da Guglielmo Filimbac nel 1380. la quale ingiuria colla mediazione dei Sanesi fu presto riparata avendone anche

(1) *Ricordi di Pietro di Francesco Vagnucci scritti nel* 1467. *nella sud. Biblioteca ; Statuto Cortonese Rubrica* 37. *e* 40. Queste coltivazioni sono in oggi del tutto abbandonate.

(2) *Cronica di Rinaldo Baldelli; Annal. Senes. Tom. XV. Script. rer. Ital.*

l' altra perugina fazione domandato scusa ai Cortonesi (1).

Nè maggior danno risentì dalle rivoluzioni di Arezzo, quando i Bostoli e gli Albergotti pensando di assicurarsi contro i Tarlati col confidare la Città a Carlo detto della Pace, provarono e fecero provare ai loro concittadini come proteggesse un ambizioso venturiero Francese in quei tempi; giacchè egli fece giustiziare i Bostoli, ed angariò in mille modi gli Aretini; oltre che il Vescovo Varadino suo vicario rimise in potere i Tarlati, esponendo gli Aretini al loro risentimento. E perchè gli Aretini oppressi si rivoltarono a Giovanni Caracciolo altro Vicario, questi coll' ajuto di Alberigo da Balbiano, e di Bonforte di Villenuccio mise la Città a sacco, e a ferro abbandonandola alla brutalità dei Soldati. Soffrì poscia altro sacco dal Sire di Gouci generale del Duca d' Angiò il quale contrastava la corona di Napoli a Carlo della Pace, e finalmente fu da lui venduta ai Fiorentini per 50000. fiorini (2). Il Signore di Cortona comprava intanto da Tommaso di Montemelino le sue ragioni sopra il castello di Montequalandro e l' occupava tranquillamente.

La pestilenza tanto frequente in quei tempi, e per il continuo passaggio di sporche ed infette compagnie militari, e per la non curata polizia del corpo, e per il difetto di ordini sanitarj, necessariamente derivante dallo sminuzzamento e dalla discordia degli stati d'Italia, rinnovatasi nel 1384. rapì il buon Niccolò Giovanni in giovanissima età dopo nove anni di signoria, e dopo che da poco tempo erasi maritato ad Alda figlia di Guido da Polenta signore di Ravenna; nè gli giovò l' essersi ritirato alla rocca di Pierle luogo nella montagna cortonese allora assai forte come lo attestano le vestigia che ne rimangono. Lasciò un figlio bambino chiamato Luigi Battista, che fu l' ultimo signore di Cortona.

A questo fanciullo competeva a tenore della Legge

(1) *Annal. Sanes. Tom.* 15. *rer. Ital. Pellini Lib.* 9.
(2) *Murat. Annal. ad ann.* 1381.

tacita di successione la signoria di questa Città ed infatti Azzo degli Ubertini ed Ilario Grifoni a nome suo cominciarono a governar Cortona mentre esso era educato e custodito alla rocca dei Salimbeni, e mentre Francesco il Sanese figlio postumo di Francesco seniore in età di anni otto, se ne stava in Rimini presso i Malatesti. Ma per quanto destro e sapiente fosse il Grifoni non riuscì ad impedire la mutazione che siamo per raccontare, e che forse preveduta dall' Ubertini fè sì che egli si ritirasse dal governo.

Uguccio Casali secondo-genito di Bartolomeo, e fratello di Francesco Seniore trovavasi malcontento della sua situazione. L' essere suddito di un nepote fanciullo è uno di quei fatti contro natura, che si verificano spesso nelle famiglie regnanti e a cui gli adulti per lo più mal volentieri si accomodano, massime quando alcuna ambizione ne scalda l' animo. Pertanto cominciò egli dal dolersi che scarsi fossero i suoi assegnamenti; per chi si lagnava della reggenza aveva il consueto conforto degli ipocriti ambiziosi: sapere le ingiurie, compatire, non aver modo di rimediare perchè non si chiedeva il suo avviso, e per essere insieme destituto d' influenza e di danaro. Così affezionavasi i malcontenti, e così fece saltare in testa a Bartolomeo di Lipparello Casali suo parente il desio di tentare di farlo signore di Cortona. Narrano che costui consultasse un Eremita del monte Amiata che era in riputazione di prevedere il futuro, sull' esito dell' impresa che meditava e che questi lo gli predicesse felice per gli altri, e per lui solo fatale. Lo che non è gran prova di spirito profetico, mentre è esperienza antica quanto il mondo, che le male arti tornano in danno di chi le usa, e che a chi tradisce uno per l' altro non gli è tenuto conto se non della fede violata al primo.

Non sembrando Uguccio di per se disposto a nulla tentare, Bartolomeo per non perder tempo a organizzare una vasta cospirazione pensò a mettere in giuoco un nome e una persona intorno alla quale i Cortonesi

tutti ai quali la reggenza era sospetta facilmente si sarebbero riuniti. Fu questa Beatrice de' Castracani già moglie di Bartolomeo Casali e madre di Uguccio, donna di spirito intraprendente e ambizioso. Dopo la morte del marito ella si era allontanata da una Corte dove non doveva più essere la prima e viveva in Siena. Di là si mosse agli inviti di Bartolomeo di Lipparello e in abito d' uomo d' arme giunse segretamente in Cortona. Appena giunta fece avvertire il Figlio del suo arrivo e del proposito che aveva di farlo divenire Signore di Cortona, se egli avesse soltanto voluto eccitare un moto nel popolo; ma Uguccio o che s' infingesse o che non gli paresse ancor tempo di far ciò, le mandò rispondendo che non voleva seguire il suo consiglio, e che si partisse da Cortona se non voleva che egli svelasse il tutto al Grifoni. Da tale risposta Beatrice irritata fece nuovamente dire ad Uguccio che egli lo facesse, o ella lo farebbe, e lo avrebbbe fatto se non che Antonio di Spiga Casali figlio di un bastardo di Bartolomeo, altro cospiratore trovò modo di esentarne ambedue. Si portò egli con un falso messaggio della Vedova di Francesco seniore Chiodolina da Varano ad Ilario ed ottenne che questi prestandovi fede si allontanasse dai suoi: entrarono allora quattro sgherri di Uguccio, un Francesco di Ranieri da Salcotto, un Malerba da Casale, un Cecco del Pozzo da Montalla, un Meo d' Agnolone da Castiglion fiorentino e attaccarono arditamente la guardia d' Ilario che si lasciò vincere da costoro. Accorso Ilario al romore dalle stanze della Dama a cui era stato mandato, incontrò Meo che lo ferì per cui spaventato tornando indietro si nascose in camera di essa Dama, dove perseguito dai cospiratori, in presenza di lei fu ucciso. Intanto il popolo sollevato con Beatrice alla testa, che come capitano lo conduceva, si portò al palazzo del Comune vi arrestò la moglie e i figli del morto Ilario e saccheggiò ogni suo avere. Fu il corpo di esso, tolto agli onori funebri, fatto in quarti ed esposto nei cantoni: il popolo fino a quel

punto avvezzo a riverirlo, lo insultava con stupida barbarie. La fortezza fu occupata da Andrea Castracani fratello di Beatrice: Uguccio poi nel consiglio generale del Comune del 13. Settembre 1384. fu eletto *di gran concordia* insieme con Francesco Sanese e Luigi Battista in Signore di Cortona, con che il governo della terra spettar dovesse al solo Uguccio come tutore del nepote e del bisnepote suddetti (1). I Cooperatori di questo fatto stipularono per se il posto di Consiglieri al nuovo Signore (2).

Questa mutazione dette animo ai vicini Eugubini di tentare un impresa su Cortona: predarono nel suo territorio uomini e bestie, ma i Perugini li costrinsero a restituire la preda e fecero solenni scuse per essi. Tanta gentilezza tendeva a riavere il castello di Montequalandro acquistato, come vedemmo dal fu Niccolò Giovanni Casali in compra da Tommaso di Montemelino, che infatti Uguccio loro restituì, ma poco dopo ne ritornò in possesso (3).

Vi attrasse pure un tal fatto molte di quelle compagnie di capitani venturieri che in questi tempi infestavano la Toscana (4), per tentare di vendere ad alcuno il loro meschino coraggio: erano in tutti diciottomila cavalli e trattenevansi nei dintorni, quasi aspettando che succedesse un qualche movimento per essere invitati a prendervi parte. Di questa circostanza profittò un tale Egidio Boni medico per suscitare un qualche moto che qualunque fosse doveagli giovare, come la tempesta giova a chi sta sul lido a raccogliere quello che vomita

(1) *Lettera di Paolo di Giovanni luogotenente del Conservatore di Siena in Cortona esistente in copia nella Bibl. Venuti; Cron. di Rinaldo Baldelli.*

(2) *Memorie di Andrea Sernini, presso il Sig. Domen. Sernini* ove sono citati due istrumenti uno di Ser Antonio Squattrini, e l' altro di Ser Uguccio Pepi nei quali Uguccio è dichiarato tutore di Francesco Sanese, e di Luigi Battista Casali.

(3) *Pellini Lib. IX.*

(4) Enguerrando di Couci, Giovanni Augud, Giovanni d' Azzo degli Ubaldini *contin. della Cron. di Boncit.*

il mare. Persuase costui alla Beatrice Castracani, che quei soldati venturieri non per nulla fossero quivi ma che fossero invitati da molti notabili Cortonesi a rovesciare il governo recentemente stabilito. Il sospetto che accompagna sempre le nuove signorie, e specialmente le sorte per odiosi fatti fe prestar fede al medico e molti amici e parenti del nuovo Signore furono ripetutamente arrestati e imprigionati, ma scopertasi finalmente l' impostura del medico, ebbe costui il capo mozzo (1385). Non andò molto però che Uguccio venne nuovamente in diffidenza di quei medesimi che lo avevano ajutato a recarsi in mano la Signoria di Cortona, o che egli pensasse non essere da fidarsi di chi tradisce altri per te, o che veramente fossero rei di cospirazione; onde fece uccidere con varj altri anche Meo di Lipparello il principale strumento di sua grandezza di che fu rimproverato dalla Signoria di Siena, ed egli si difese assai male sebbene arditamente (1): Cecco di Ranieri da Salcotto e Antonio di Spiga Casali furono morti in segreto.

I capitani venturieri intanto se ne stavano alla campagna senza far mostra di volerne partire: lo che spiacendo al Casali mandò Andrea Castracani pregandoli a decampare. Essi volendo pure in qualche modo mettere a profitto la loro venuta e particolarmente Giovanni d' Azzo degli Ubaldini uno dei Condottieri risposero che si sarebbero allontanati quando Uguccio si fosse risoluto a prendere per moglie la sorella dell' Ubaldini medesimo: al che il Casali condiscese parendogli forse di uscire a buon mercato dal pericolo della vicinanza di costoro; ma non fu così come vedremo. Le nozze furono celebrate solennemente e vi intervennero anco Francesco Sanese e Luigi Battista Casali (2).

Era in quei tempi un affare quasi più di azzardo

(1) « Se io sono signore sono per grazia di Dio e dei miei cittadini, e chi « il contrario si dice ne mente per la gola «. *Lett. di Uguccio Casali alla signoria di Siena esistente in copia nella Biblioteca Venuti.*

(2) *Lettera di Uguccio Casali alla Signoria di Siena, ed altra di Paolo di Giovanni già rammentata esistente nella Bibliot. Venuti.*

che di calcolo il determinare a quale fra il Papa e il Visconti più utile fosse l'accostarsi: nondimeno poteva sembrare per il Casali più saggio consiglio il farsi Guelfo, perciocchè questo partito poteva dirsi allora preponderante in Toscana e perchè i fiorentini che ne erano capi potevano bene a quei dì star di fronte al Visconti capo de' Ghibellini. Fatto è che egli si volse ad acquistare la grazia dei Fiorentini, di che fà fede la lettera scritta ad Uguccio dalla fiorentina repubblica per ringraziarlo degli onori e gentilezze usate ai suoi Ambasciatori che si portavano al Papa, d' onde si rileva che li trattò con regia magnificenza, ed in modo *da non potersi non che effettuare neppure immaginare il migliore* (1). Favoriva contemporaneamente i forusciti Perugini della fazione popolare o dei Raspanti (2) non meno che i nemici del Visconti alla potenza del quale era soggetta buona parte d' Italia. Finalmente nel 13. Agosto 1387. Egli stabilì definitivamente una raccomandigia per dieci anni coi Fiorentini disprezzato il trattato fatto da Bartolomeo Casali con i Sanesi. Di che qnesti si dolsero nè pare che Uguccio potesse alle loro doglianze replicare che vani pretesti di patti non osservati, di trattati contro di se intrapresi sul merito dei quali tacevasi per *onestà*. Quello che è certo però si è che i suoi principj politici erano diversi da quelli del padre, e che non voleva più seguire il partito ghibellino, fedeli al quale si mantenevano i Sanesi. Infatti fu ascritto tra i Guelfi (3), ma il Casali per astuzia non si mostrò mai ardente seguace di nessun partito e minacciò di tornare all' amicizia dei Sanesi e del Visconti, quando non aveva quanto voleva dai Fiorentini. Nonostante il Visconti non riuscì a removerlo dall' alleanza colla repubblica sebbene lo

(1) *Lettera di Pietro Crinito a nome della Repubblica fiorentina al Casali scritta.*

(2) *Pellini Lib. IX.*

(3) *Cronic. di Piero Minerbetti ad an.* 1387. *Cap.* 22. *Tom.* 2. *rer. Etrusc. Script. Sozzomeno Tom.* 16. *rer. Italic.*

tentasse (1) per mezzo dell' Ubaldini di lui cognato.

Per favorire i Perugini, incontrò il Casali la guerra con il loro Comune (1388), al quale tolse Reschio, Preggio, Castel Nuovo, Borghetto del Lago, Montequalandro che avevagli restituito, Agello, Mugnano, oltre gran preda di bestiame e di uomini, fra i quali uno degli Oddi da cui per riscatto ebbe tutto quanto possedeva nella Val di Pierle, luogo che era in gran parte di sua ragione e che li Oddi tenevano in feudo dal Comune di Cortona (2), oltre mille fiorini d'oro (3).

Ricevè nella sua Corte Carlo figlio di Bernabò Visconti fuggito dai suoi stati dopo l' imprigionamento del padre operato del suo cugino Giovan Galeazzo detto il Conte di Virtù. Fu a Cortona che il medesimo Conte tentò di farlo morire di veleno. Mandò colà un suo familiare con donativi per esso onde affidarlo, e insieme coll' incarico di trovar modo di farlo morire e con esso il Casali; al che trovò pronto per trentamila fiorini di oro un medico di Uguccio chiamato Giojoso, il quale portatosi una mattina alla Corte di Uguccio, e lagnandosi dell' eccessivo caldo invitò Carlo a refocillarsi con fichi e vino che egli aveva avvelenati precedentemente: non sortì effetto l' impresa perchè intanto che si recavano i rinfreschi, con che dovevano il Visconti e il Casali trangugiare la morte, Giovanni Aucud il condottiere, che dimorava allora nel suo castello di Montecchio Vesponi a quattro miglia da Cortona, avendo scoperta la trama potè avvertirne il Visconti, ed impedire la consumazione del delitto. Il medico confessò tutto sotto la speranza del perdono ma poi fu attanagliato,

(1) *Sozzom. Tom.* 16. *annal.Ránincon. Tom.* 21. *rer. Italic.*

(2) *Protoc. di ser Rinaldo di Toto nella Bibliot. Venuti a* 53. *Istr.* col quale Gualfreduccio degli Oddi dà al Podestà di Cortona il solito censo di un *cero fiorito* per il feudo di Pierle.

(3) *Cron. del Minerbetti Tom.* 2. *rer. Etrusc. ad ann.* 1388. *Pellini Lib.* 9. *Ammirat. Stor. fiorent. Lib.* 15. Nell' espugnazione del Castello di Agello fu rotto Paolo Savelli capitano di Giovan Galeazzo accorso a impedire l' approvisionamento che dai Cortonesi si faceva di quella f rtezza *Cronac. del Minerbetti; regist. vecch. del Com. di Cort. a* 431. *e seg.*

fatto in quarti, ed esposto nei luoghi più frequentati (1).

La magnificenza, e la cieca profusione erano le virtù di Uguccio; una corte numerosa ove non mancava nemmeno il falconiere o custode dei falchi addestrati alla caccia, un trattamento quasi regio, i frequenti doni distribuiti senza scopo e senza discernimento non potevano non cagionare una spesa eccessiva. I parasiti adulatori chiamavano *Urbano* il Casali; coloro a spese dei quali si profondeva così, lo chiamavano tiranno. Crebbero le gravezze, i balzelli, li spogli e allora apparisce che per la prima volta si pensasse a legittimare la sordida passione del gioco, mettendo a contribuzione i biscaccieri (2); oltre che il Signore cui le enormi spese riducevano spesso decisamente al bisogno esigeva ogni volta da più ricchi cittadini danaro, derrate, ed anco masserizie.

Nè meno si conciliava l' odio pubblico Tancia degli Ubaldini quasi impostagli in moglie dai condottieri di che abbiamo parlato. Sorella di uno di costoro pare che ella avesse contratto le abitudini sfrenate che li distinguevano. Ella era continuamente circondata di donne come essa senza pudore a tale che lo stesso Uguccio che era pure un dissoluto e perverso uomo si trovava scontento della condotta della moglie, e rimproverava ad Andrea Castracani suo zio che lo avesse *affogato* unendolo a tale donna (3).

(1) *Cron. di Pietro Minerbetti ad ann.* 1388. *cap.* 14. *Franco Sacchetti Novella* 181. Questo tratto del carattere di Giovan Galeazzo è trascurato dai moderni storici d' Italia. Trovo registrato in antiche memorie che intorno a questi tempi venisse a Cortona, anche Francesco Novello da Carrara signore di Padova vittima pur egli dell' ambizione del Visconti: lo che rendono verisimile il continuo vagare che egli fece in Italia e fuori per trovare nemici al suo nemico, e la visita che a lui ristabilito nella signoria fece il Casali, di che in appresso, e la vicinanza del luogo dove dimorava l' Aucud che fu poi capo della guerra intrapresa dai Fiorentini istigati dal Carrara contro il Visconti. Non conosco istorici peraltro che confermino il fatto.

(2) *Protocoll. di Ser Rinaldo di Toto* 13. *Maggio* 1388. 2. *Gennajo* 1390. *nella Bibl. Venuti.*

(3) *Lett. di Paolo di Giovanni già citata continuat. della Cron. di Boncit.*

Seguendo Uguccio il suo genio di profondere, volle nel 1390. in occasione di una delle solite epidemie recarsi a Padova a visitare Francesco Novello da Carrara e condusse seco la moglie. Lasciò al governo Mr. Luca di Grazia Cordesco da Peciano il quale da povero cherico di campagna era salito per favore di Uguccio fino al vescovado di Cortona in quell' anno medesimo. La sua nuova dignità sembra che lo facesse declinare da quella connivenza, che aveva avuta fino allora per i disordini della corte di Uguccio, nella quale era stato elemosiniere, segretario, economo, e poco meno che tutto. Ora quattro sgherri del Signore di Cortona per i quali massima era l' impunità di osare ogni cosa, di mal' animo sentirono le prime riprensioni del Prelato governatore, e si promisero di vendicarsene; onde un giorno trovato Puccio servo del Vescovo presso la fonte di S. Domenico attaccata rissa l' uccisero: quindi venuti sotto le finestre del palazzo del Signore, dove il Vescovo dimorava gli dissero la maggior villania. Il Vicario del Signore, Francesco di Montefiascone intimava allora a costoro sotto pena della vita di ritirarsi ed essi obbedivano, eccetto però Meo d' Agnolone e alcuni dei suoi seguaci: i quali continuando nell' ingiurie e nelle minaccie, la vedova di Francesco Seniore scese in persona a tentare di placarli e rimetterli in grazia del Vescovo: al che costoro finsero di acquetarsi, ma appena furono in presenza del Vescovo, venuto a *dar loro la pace,* Paolo di Lotto uno di essi tratto un pugnale lo ferì nel petto e tutti gli altri venutigli addosso finirono di ucciderlo; dopo di che s' impadronirono del governo, e lo ressero fino al ritorno di Uguccio il quale per altro punì severamente gli Autori di tanto delitto (1).

Continuò il Casali tornato a Cortona la guerra intrapresa per favorire la fazione Perugina dei Raspanti contro l' altra dei Becarini fino al 1393. epoca in cui fu definitivamente conclusa la pace fra quei partiti, e il Si-

(1) *Cron. di Taddeo Coppi nella Bibliot. Venuti.*

gnore di Cortona il quale per breve di Papa Bonifacio IX. allora residente in Perugia fu in quell' occasione creato Vicario Pontificio di Montequalandro, Borghetto, Lisciano e loro distretti, come pure di altri castelli e fortilizj della Diocesi di Perugia, che già egli teneva, ma per solo diritto di conquista (1).

D' allora in poi professò il Casali sincera amicizia ai Perugini. Egli fece loro ricuperare Castiglion del Lago occupato da Giovanni Tedesco ed essi lo regalarono di un corsiere coperto di scarlatto, di una bandiera portante l' arme di Perugia, di un palazzo e di cinquecento fior. d' oro di annua provvisione (2).

Non andò guari però che Biordo de' Michelotti già capo della fazione popolare ed ora supremo dominatore della sua patria per l' uccisione di Pandolfo Baglioni seguita nel 1393. richiese al Casali la restituzione di quei castelli del distretto Perugino, nei quali era stato creato Vicario Pontificio, e che lo stesso Biordo aveva acconsentito di rilasciargli: il che Uguccio rifiutò costantemente, anzi pretese che gli fosse restituito il Castello di Valiana compreso fino ab antico nel distretto di Cortona, occupato dai Perugini per bisogno di guerra, e quindi da essi come cosa propria ceduto a Giovanni del Pecora di Montepulciano; per il che i Perugini tralasciarono di pagare al Casali la provvisione assegnatagli (3). Tornarono poi altravolta sulle trattative di riavere i castelli predetti, sborsando anche mille quattrocento fiorini d' oro, ma vedendo che il Casali non voleva sentir parlare di ciò, colta nel 1397. l' occasione in cui il Conte Alberigo da Balbiano colla sua compagnia per interesse del Duca Giovan Galeazzo scorrendo l' Italia per inquietare i Guelfi (4) trovavasi nel loro territorio, comprato il suo ajuto con diecimila fiorini d' oro assaltarono il Borghetto del Lago

(1) *Philippi Venuti Xenium secundum nella pubb. Bibliot. Pellini stor. di Perugia.*

(2) *Pellini storia di Perugia.*

(3) *Pellini storia di Perugia.*

(4) *Murat. Annal. d' Ital. ad ann.* 1396. *e* 97.

senza poterlo avere ed avvanzandosi verso *Melello* furono dalle genti del Casali rotti e cacciati fino al *Torrione della Croce*. Riuscirono poi i Perugini a toglierli Castel Nuovo e Reschio, ma ben presto il Casali potè ricuperarli (1).

Terminando nel 1397. i dieci anni di accomandigia coi Fiorentini fu sollecito il Casali di rinnovarla mandando a tale effetto a Firenze il Vescovo di Cortona Bartolomeo di Troja e il suo Vicario Francesco di Montefiascone. Egli era uno dei pochi collegati fedeli ai Fiorentini. Perugia, e Siena con molte altre Signorie della Toscana avevano ceduto al Visconti. Bene se lo vedeva il Casali e pensava che non potesse mai far pagar troppo cara la sua alleanza a quella repubblica: perciò non faceva fine nè modo alle condizioni che imponeva alla sua amicizia e alle minaccie di staccarsi dai Fiorentini per ogni leggiera cagione (2).

Insuperbito per l' importanza che aveva acquistato, rendevasi grave ai vicini taglieggiandoli. Fra i redditi della Signoria era la gabella che pagavasi a uno scalo della Chiana per le cose che dal territorio Cortonese passavano in quello di Montepulciano e viceversa. Uguccio a tenore del capriccio o del bisogno cresceva improvisamente il dazio e qualche volta impediva affatto il passaggio di tutto: lo che era di molta noja ai Montepulcianesi. Laonde essi un bel giorno portaronsi alla bastia che difendeva quello scalo, ne cacciarono i Doganieri e la Guardia, arsero la nave. Di che il Casali sentì grave sdegno e scrisse al Gonfaloniere di quella terra che si prometteva bene di rifarsi dei danni su

(1) *Continuat. della Cron. di Boncit.*

(2) *Annal. Bonincont. Tom. 21. script. rer. Italic. Scip. Amm. Stor. fior.* Sospettando che Broila da Trento condottiere al servizio dei fiorentini avesse avuto da questi commissione di scorrere nel territorio di Cortona, mandò dicendo alla Repubblica che se la sua amicizia doveva essergli cagione di danno non ne voleva sapere, e i Fiorentini mandarono a Cortona Ubaldo Guasconi per persuadere ad Uguccio che essi non avevano colpa in quel fatto.

qualcheduno dei suoi abitanti (1). Ristabilì la bastia e le gabelle e attraversò di tali ostacoli il corso della Chiana che i Montepulcianesi non avevano alcun modo di navigarla. Lo che li fece ricorrere ai Fiorentini, i quali vedendo che le buone maniere con esso non profittavano, pensarono a intimorirlo: e a tale effetto dopo avergli scritto una severa lettera (2) occuparono un forte chiamato la Montanina di cui esistono ancora le vestigia lontane da Cortona sei in sette miglia nei monti a ponente, la quale si teneva per il Casali da alcuni Nobili suoi amici: e ciò offettuarono coll' opera di varj soldati travestiti da cacciatori che introdotti nella rocca facilmente coll' ajuto di altri appostati se la recarono in mano; e questo bastò a render cauto il Casali, e a ritornar libera la navigazione della Chiana (3).

Di una spedizione del Casali in Maremma intrapresa a favore dei Farnesi e per la quale fece loro ricuperare Massa e Montalto, si ha memoria nelle Storie di Orvieto (4).

Lo zelo delle processioni di penitenza nel 1399. giunse anche a Cortona la cui popolazione si portò così processionalmente parte a Siena, parte a Città di Castello (5). Sembra che questa novità non tanto per l' aspetto di compunzione, quanto per le cagioni che aveva, poichè era diretta a chiedere mercè a Dio per i castighi che minacciava al mondo raccontandosi prodigiosi e terribili avvenimenti e infuriando realmente di nuovo la pestilenza, atterrisse l' animo di Uguccio e di sua moglie conscii a se stessi di una non lodevole vita. Pertanto nel 1400. intraprese Uguccio la fondazione di un Monastero di Terziarie di San Francesco a onore di Santa Margherita presso la Chiesa di San Pietro a Marzano

(1) *Lettere estratte dal libro delle Cappe di Montepulciano esistenti in copia nella Bibliot. Venuti.*

(2) *Esist. in copia nella Bibl. Venuti in data del* 30. *Giugno* 1399.

(3) *Annal. Bonincont. Tom.* 21. *script. rer. Italic.*

(4) *Cipriano Manente Stor. d' Orvieto Lib.* 3.

(5) *Cron. di Giovanni Coppi Tom.* 4. *delle Notti Coritane.*

e colta successivamente l'occasione di domandare la mediazione dei Fiorentini per definire le differenze tuttora vive tra esso e i Perugini, si portò a Firenze col voto di servire un mese a trenta malati nello Spedale di Santa Maria nuova. Lo accompagnarono la moglie e la figlia; ma dopo tredici giorni da che si erano dati al pio esercizio, avendo contratta la pestilenza, il Padre e la Figlia che era stata fino da bambina fidanzata a Ugolino Trinci Signore di Foligno, morirono circa la metà di Ottobre dell'anno 1400. La Repubblica fiorentina l'onorò con solenni esequie e con suntuosa e magnifica accompagnatura e decorazione dei suoi Ministri e delle insegne che ricordavano le sue qualità di Vicario Imperiale e Pontificio, l'alleanza di Uguccio con essa (quali decorazioni si conservarono poi lungamente in Cortona) e nè fece scortare il convoglio fino alla Patria, dove ricevuto dai suoi fu tumulato nella Chiesa di Santa Margherita,' nella quale era il Sepolcro gentilizio della sua famiglia: La spesa che fece il Comune di Firenze in questa occasione oltrepassò i dugento fiorini d' oro (1).

Tale fu il fine di Uguccio Casali, sotto il Governo del quale durato sedici anni, Cortona in preda all'arbitrio e al capriccio dei suoi Ministri, oppressa da forti tributi non mosse paglia per liberarsi. Lasciò egli libero il freno alla licenza, profuse doni, distrasse i Cittadini con feste e spettacoli, si liberò segretamente dei contrarj e cosi riuscì a mantenersi nella signoria (2).

Morto Uguccio il Governo di Cortona ricadde al Nipote di lui Francesco il Sanese, già fino dall'avvenimento di Uguccio dichiarato Signore e come tale fu riconosciuto nel Consiglio generale del Comune nel 17. Ottobre 1400. (3). Il suo amore per la pace e per l' or-

(1) Tom. 3. e 4. delle Notti Coritane.

(2) Dicesi la Rocca di Pierle essere stato il carcere d' onde raramente si tornava a veder la luce.

(3) *Cron. del Braccioli Venuti Xenium secundum.*

dine (1) promettevano ai Cortonesi un ottimo Governo, ed infatti egli procurò immediatamente di comporre le differenze oramai lunghissime che il Comune di Cortona aveva con quello di Perugia per causa dei Castelli prima conquistati, indi concessi in vicarìa ad Uguccio Casali da Papa Bonifacio IX. e sacrificando ogni ambizione e ogni amor proprio convenne coi Perugini che dividerebbero in essi la Giurisdizione, lasciando al Luogo-tenente del Visconti al quale obbedivano come i Sanesi e i Pisani e la miglior parte d' Italia, la cognizione delle cause civili e promettendo di non ricevere in essi i forusciti Perugini (2). Rinnovò pure in proprio nome la accomandigia coi Fiorentini, ottenendo inoltre da loro una provisione mensuale di quattrocento fiorini d' oro in tempo di guerra e dugento cinquanta in tempo di pace per i sette anni che ancora rimanevano a compire il cominciato decennio, oltre cento lancie e cento fanti. Troppo interessava ai Fiorentini l' amicizia del Signore di Cortona, perchè non badassero a spesa onde conservarla. Nè mai il buon Francesco la tradì, nè ultimi, nè scarsi furono i soccorsi che fornì ad essi nella guerra di Pisa resasi poi ai Fiorentini nel 1406. alla quale sqedì colle sue genti d' armi Niccolò Balduinetti fiorentino suo capitano (3); di che finita la guerra, gli attestarono i Fiorentini molta riconoscenza invitandolo alle feste che per tale evento celebraronsi in Firenze, ed armandolo in quell' occasione Cavaliere per mano di M. Vanni Gonfaloniere di giustizia che gli cinse la *bandoliera d' oro* colla *daga* e toltagli *la corona di olivo inargentata gliene* impose una *d' oro,* mentre gli *allacciavano i sproni* M. Cristoforo Spini e M. Niccolò Guasconi sù di un palco a ciò espressamente eretto nella piazza di Santa Maria novella. Lo donaro-

(1) *Vir pacis cultor ac quietis,* lo chiama l' autore degli Annali Estensi *Tom. XXI. rer. Italic. script.*

(2) *Pellini Part. 2. Lib. 9.*

(3) *Memorie di Giovanni di Poggio Balduinetti esistenti in copia nella Biblioteca Venuti.*

no poscia di un bel cavallo *ben covertato*, di un *famiglio*, di una sopravveste di velluto, di un *elmetto* e di una *spada* assai ricchi e mentre cavalcava alla Chiesa di Santa Maria Novella per recarvi la sua offerta gli *armeggiavano* innanzi vestiti dei colori del Comune venti armeggiatori. Retribuì Francesco tanti onori col *bandire una giostra* che fu eseguita nel 31. Ottobre 1406. nella Piazza istessa, avendo egli posto a premio del vincitore che fu fra otto un Francesco Tornabuoni un *elmetto tutto guernito di argento con cimiero di penne bianche, rosse e verdi* (1).

Tornato quindi a Cortona riprese le sue abitudini di domestica quiete, occupandosi di migliorare lo stato suo quanto lo permetteva l' estremo abbattimento in cui era stato lasciato dal precedente Signore, di abbellire la Città in modo da rinnovarne quasi l'aspetto e di fornirla di buone leggi. Ma il buon Francesco così sollecito del bene dei sudditi, così amico della pace, così illustre per le doti dell' ingegno e per l' amicizia del famoso Leonardo Aretino (2), non potè farsi perdonare dal nipote Luigi Battista il potere a cui il voto ripetuto del Popolo e la sua virtù lo avevano guidato. Difatti costui meditò di sacrificarlo alla sua sete di dominio e potè indurre a secondarlo gli stessi familiari di Francesco i quali nell' 11. Ottobre 1407. lo colsero solo in camera, lo uccisero a colpi di pugnale e ferirono pure la di lui moglie che era accorsa al rumore e gridava al soccorso: poi per atterrire il Popolo che tumultuava, ed

(1) *Ist. di Firenze Tom. 19. script. rer. Italic.*

(2) Vedi le lettere di questo insigne letterato dirette al Casali fra le edite del Mehus. Un iscrizione in marmo esistente attualmente nella piazza di Cortona di faccia al Palazzo comunale così esprime le lodi di Francesco:

« Mille quatuor centum quinis labentibus annis
« Unica Francisci Franciscus nomine proles
« Cortonae dominus, genitusque Casalibus, urbem
« Pace fovet, placidusque bonis, rigidusque superbis
« Cuique suum juste tribuit sub legibus aequis,
» Atque urbis faciem renovat redditque decoram
Philippi Venuti Xenium secundum.

era assai concitato contro gli autori dell' empio fatto, il feroce Luigi Battista fè gettarne il cadavere nella piazza di S. Andrea, lo che istupidì il dolore e l' ira dei Cortonesi di modo che il consiglio generale immediatamente adunato lo riconobbe per Signore di Cortona (1). La moglie del morto Francesco che era Antonia de Salimbeni di Siena le cui nozze erano state celebrate dieci anni prima in Cortona vivendo sempre Uguccio Casali con pompa straordinaria, (2) si ritirò insieme col piccolo figlio Bartolomeo nato dal di lei matrimonio con Francesco Casali presso il fratello Ceccolino e passò poco dopo alle seconde nozze con Sforza Attendolo, il contadino da Cotignola già venuto potente al quale portò in dote i Castelli che aveva prima portati al Casali, cioè *Montegiovi, Montenegro, la Ripa e il Bagno Vignoni*, oltre la Città di Chiusi e fu madre di Buoso Sforza. Bartolomeo Casali vogliono che abbia dato origine alle famiglie di questo cognome di Piacenza e di Bologna (3).

Luigi Battista non ismentì se stesso: la ferocia che lo spinse all' eccesso di uccidere lo Zio, lo traeva pure a considerare i suoi Sudditi e le loro sostanze come altrettanti istrumenti del proprio piacere; quindi i tributi gravissimi, l' arbitrio invece della Legge, mentre il Signore faceva pompa delle inclinazioni le più sanguinarie (4), a tale che gli stessi suoi Satelliti congiu-

(1) *Lib. di memorie di Andrea Sernini presso il Sig. Domenico Sernini, Sozzom. Tom. 16. rer. Italic.*

(2) L' accompagnarono a richiesta di Uguccio 200. Cavalli e 100. Fanti del Comune di Siena, la corteggiarono molti gentiluomini cortonesi, fiorentini e lucchesi e gli stessi Marchesi di Petriolo e Petrella, che dominando i Casali si erano ritirati al loro feudo: le presentarono ricchi doni i Comuni di Firenze, di Città di Castello e i Signori di Rimini. Nè mancarono ciurmatori e giocolieri che accorsero a rallegrare le feste e furono largamente regalati. *Lettera di Uguccio ai Senesi del* 18. *Ottobre* 1295. *Continuat. della Cron. di Boncit. nella Bibl. Venuti.*

(3) *Vita Sfortiae Tom.* 20. *rer. Italic.*

(4) Dicesi che si procurasse con gran premura una orecchia di Ottobono dei Terzi Tiranno di Parma ucciso a tradimento da Sforza Attendolo *Marin Sanuto Vite de' Duchi di Venezia in F. Foscari.*

rarono contro la sua vita e avrebbero eseguito il disegno e data la Città al Tartaglia condottiero de' Fiorentini, ma scoperto il trattato alcuni si poterono salvare fuggendo e due ebbero mozzo il capo (1).

Intanto Ladislao Rè di Napoli seguendo la propria ambizione che lo portava o farsi Rè d' Italia e profittando dello scisma che travagliava la Chiesa divisa fra tre Pontefici, aveva già occupato Roma e molte altre Città degli Stati Ecclesiastici, ed avanzavasi nella Toscana per far guerra ai Fiorentini che non avevano voluto riconoscerlo in Signore delle Città Pontificie da esso soggiogate. Lasciata egli da banda Cortona s'incaminò verso Arezzo ma non potè impadronirsene, come neppure di alcun' altra Terra murata; per il che indietreggiando ragunò tutto il suo sforzo contro la nostra Città. Erano dentro di essa cinquecento Fanti speditivi dai Fiorentini con Giacomo Gianfigliazzi loro Commissario, forza di lunga mano insufficiente a resistere all' oste del Rè di Napoli; ma i Fiorentini non volevano indebolire se stessi per difendere l' eredità altrui: quindi proposero a Luigi Battista di cedere loro la sua Città con buone condizioni, al che il Casali non volle mai acconsentire: si asserisce invece che egli avesse trattato di cederla al Rè e non potesse effettuarlo per la destrezza del Commissario Gianfigliazzi (2). Pertanto un esercito di quattordicimila Cavalli e diecimila Fanti Napoletani assediò Cortona; ma Ladislao si sarebbe lungo tempo trattenuto e con danno gravissimo nell' assedio, poichè non poco soffriva delle frequenti sortite degli assediati, se non si fosse avvisato di tentare un nuovo mezzo di forzarli alla resa col dare il guasto alle biade mature nella Campagna. I Cortonesi dei quali la principale risorsa era come ora il frutto della terra, non poterono vedere senza avvilirsi quella devastazione e senza volere accordarsi col Rè *guasta-grano*. Si propose dun-

(1) *Lib. di memorie presso il Sernini.*
(2) *Annali Estensi Tom.* 18. *Sozzom. Tom.* 16. *Script. rer. Italic.*

que a Ladislao che il Signore di Cortona resterebbe a lui raccomandato, riceverebbe la sua gente in Città e in Campagna, lo servirebbe in pace e in guerra e gli darebbe gli Statichi per l' osservanza di queste condizioni. Ma il Rè voleva innanzi a tutto che gli venisse ceduta la Fortezza; al che il Signore non volendo acconsentire, il trattato fu abbandonato. E il Rè a bruciare e tagliare nuovamente le Messi: finalmente alcuni *Cittadini* convennero segretamente, poichè il darsi ai Fiorentini era generalmente abborrito, d' introdurre come potessero i Napoletani in Città (1). Il Gianfigliazzi informato di tutto istava presso Luigi Battista, onde egli si desse ai Fiorentini e finalmente perchè almeno si ponesse in salvo; ma appunto mentre ancora parlavano insieme, sopraggiunsero le Genti del Rè introdottevi mentre la Guarnigione era uscita a combattere e fecero prigioniero l' uno e l' altro colla moglie del Casali Marsobilia Brancaleoni di Castel Durante e il loro figlio. Fu Luigi Battista condotto al Campo a Cegliolo, ed ivi non poco maltrattato; fu racchiuso quindi nel Castel dell' Uovo di Napoli, d' onde però involatosi si ritrasse in Udine dove durò lungo tempo con splendore la sua casa. I Soldati di Ladislao saccheggiarono le case di Luigi Battista e dei suoi Aderenti, sebbene nient' altro avessero stipulato che di avere la Rocca e la Città in semplice accomandigia (3. Giugno 1409.) (2).

Deplorarono i Fiorentini la caduta di Cortona: i Magistrati ebbero a malo augurio che la dedizione di essa seguisse nel giorno istesso in cui ebbe luogo la tratta loro (3); vedremo inseguito quanto fecero per acquistarla.

Nell' impeto dell' odio contro Luigi Casali e nella

(1) I Deputati spediti al Re furono Bernardino Arnolfini, Uguccione di Lando, Neri Venuti, Egidio Recabeni, Giovanni Ciarpi di Bacialla, Niccolò Vitello e Ser Bartolomeo di Ser Duccio Cancelliere del Signore.

(2) Vita Fortebrachij *Tom.* 19. *Annal. Bonincont. Tom.* 21. *Annal. Estensi Tom.* 18. *Sozzom. Tom.* 16. *rer. Italic.*

(3) *Ammirato Storie fiorentine Lib.* 17.

foga della vendetta contro il prostrato Tiranno i Cortonesi vollero estinguere ogni memoria di lui, distruggendo non solo gli ordini civili da esso stabiliti, ma quelli pure fermati con bastante saviezza da Ranieri, da Bartolomeo, da Francesco, da Niccolò Giovanni e perfino le condanne per le quali i delinquenti erano stati privati della loro proprietà, nonostante che dal Fisco fosse passata a qualunque titolo in potere dei particolari. La statua del vecchio Uguccio tanto benemerito della libertà della Patria fu rovesciata. Dodici Cittadini ebbero balìa di stabilire le nuove Leggi (1).

Il 26. di Giugno 1409. Ladislao riprese la via di Napoli, lasciando a Cortona Giovanni di Montemagno da Pistoja per suo Podestà e un forte presidio sotto il comando del Conte di Troja Peretto col quale non si limitò questi a conservare la Città, ma andò taglieggiando e saccheggiando i Paesi vicini, come Sarteano, Chianciano ed altri, ed ebbe anco trattato di entrare in Castiglion fiorentino, ma non gli riuscì per essere esso ben guardato dalle forze della Repubblica fiorentina sotto il famoso Braccio da Montone (2). Nè i Fiorentini dal canto loro si contennero diversamente contro Cortona dopo che per la partenza di Ladislao rimase minore la forza Napoletana. Scorsero la montagna che in parte riuscirono a far ribellare ed osarono eziandio assalire la Città ma nè furono respinti, lasciando uno di loro prigioniero che fu appiccato ai merli (3). Anco l' Antonia Salimbeni già divenuta moglie dello Sforza si avvicinò in questi tempi a Cortona per vedere se niun' moto vi si destasse in favore del figlio di Francesco Casali ma indarno (4): nondimeno Cortona si trovava quasi stretta d' assedio e grande era la carestia delle cose

(1) *Cron. di Rinaldo Baldelli.*

(2) *Inquisizione contro i ribelli Castiglionesi del Podestà fiorentino in Castiglione Gherardo Risaliti esistente in copia nella Bibliot. Venuti.*

(3) *Cron. di Giovanni Coppi nella suddetta Bibliot.*

(4) *Annal. Bonin. Tom. 21. rer. Italic.* Fra i fautori dei Casali era un Giuliano Sellari.

necessarie alla vita. Trovo scritto che in tanta estremità furono inviati al Rè per soccorso Francesco Baldacchini e Niccolò Venuti e che ne ebbero buone parole (1).

Si costituì nuovamente Cortona in Repubblica popolare sotto la protezione del Rè di Napoli senza però che possa dirsi quale special forma di costituzione ella si desse. Ma breve fu la durata di questo periodo della sua autocrazia. Ladislao che vedeva di quanto poco vantaggio gli fosse l' alto dominio di Cortona e quanto difficile e dispendioso doveva essere il conservarlo, accolse favorevolmente la proposizione che gli fecero i Fiorentini di comprarla secondo il costume di quel tempo, compensando in parte col prezzo di Cortona quello di certe lane predate per ordine del Rè ad alcuni Negozianti fiorentini. Pertanto altri vendè, ed altri ritirò il prezzo dell' indipendenza che era nostra in sessantamila fiorini d' oro, non compreso in questo il valore delle munizioni delle fortezze di Cortona, di Pierle e di Mercatale (2) pure vendute ai Fiorentini per le quali dovettero essi sborsare il prezzo di stima. Si ritenne il Rè Montequalandro e le sue adiacenze, quantunque fosse appartenuto al Signore di Cortona; fu stipulato un general perdono per tutti i Cortonesi che avevano combattuto pel Rè contro i Fiorentini e molte altre cose che fecero costar caro ad essi l' acquisto di Cortona. Negoziatori del trattato furono per parte del Rè Monacello de Anna e per parte del Comune di Firenze

(1) *Annal. Bonin. cit. Rinaldo Baldelli Cr. Protocol. di Ser Uguccione di Lando Pepi sotto* 14. *Agosto* 1410.

(2) La Fortezza di Cortona rimase guarnita di cannoni e di polveri fino al giorno in cui toltane la guarnigione e smerlate le mura, tutte le munizioni furono trasportate a Firenze, nei primi anni del dominio della Casa d' Austria (1743). Nel 1428. li uomini di Pierle sborsarono alla Comune di Firenze fiorini d' oro 1600. per il privilegio di formare una Comunità distinta da quella di Cortona. Quel distretto fu allora diviso nei Terzi di *Pierle*, di *Mercatale* e di *Danciano*. Comprarono in quel tempo i Pierlini i pubblici fondi che erano in quel territorio. Conservarono fino a pochi mesi fa il privilegio di non pagar gabelle per le mercanzie che erano colà portate, aboliti da gran tempo li altri moltissimi che avevano goduti.

Francesco Ardinghelli, Vieri Guadagni, Jacopo Guasconi e Maso degli Albizj. Ladislao essendosi così pacificato colla Repubblica fiorentina il Pontefice rimase solo nella guerra contro di lui (1). Fu eseguito quietamente l' accordo per mezzo dell' immissione in possesso nel 14. Gennajo 1411. e notificato ai Cortonesi nel 16. successivo: di che fu grande il dolore in Cortona, sì per alcuna animosità contro i Fiorentini, sì per la perduta indipendenza (2); ma nel 18. successivo i Fiorentini corsero la Città con molta gente d' arme promisero di non alterare la costituzione, di rendere i beni confiscati, eccettuati i venduti, di perdonare a tutti e così poterono sopire il male umore destatosi. Firenze poi fece gran festa per il fatto acquisto; Siena se ne dolse che vedeva crescere la Potenza della rivale, ma la pace di cui fu pegno Cortona non fu turbata (3).

Per quanto i Fiorentini avessero promesso di lasciare che i Cortonesi si governassero a modo loro, vollero nonostante che la riforma del Governo si facesse per loro autorità e sebbene non spedissero colà i *Riformatori* secondo quello che solevano praticare in simili occasioni e dessero al Capitano di Cortona piena balia e potere di riformare lo stato, insieme con *nove uomini dei migliori e più pratici* da scegliersi da esso, prescrissero però che in luogo dei tre antichi Consoli si creassero *sei Priori* il cui uffizio durasse due mesi, e ventiquattro Consiglieri, l' uffizio dei quali durasse qnattro mesi e ordinarono pure che i detti Magistrati si scegliessero fra i Primarj della Città, i quali ebbero

(1) *Annal. Bonin. Tom.* 21. *rer. Ital. Murat. Annal.* Poco dopo, la morte pose termine all' ambizione e all' imprese di Ladislao.

(2) « Sabato mattina a dì 17. Gennajo si disse al tutto che il maledetto « Re Ladislao ci avea venduti al Comune di Firenze e che in lo Cassero era entrato il traditore M. Lomonaco con bene dodici Cavalli e « quantità di Fanti a piedi, che ogni gente si dolse del gran tradi- « mento che era stato fatto alla nostra fedeltà. *Lib. di memorie nell' Arch. Sernini.*

(3) *Ammirat. Stor. fiorent. Lib.* 18.

perciò la qualificazione di Patrizj e goderono degli uffizj esclusivamente fino alle riforme municipali indotte dal Gran-Duca Pietro Leopoldo (1).

CAPITOLO QUARTO

Che comprende la Storia di Cortona fino al 1814.

Qui potrebbe dirsi terminata la Storia di Cortona, giacchè avendo essa nel 1411. perduta la sua personalità politica, ed essendo impossibilitata a ricuperarla seguì le vicende della Potenza che la dominava. Tutto quello perciò che rimane a dirne, non è altro che la Storia della sua piccola importanza locale ed economica e del carattere particolare di qualche Cittadino: lo che sovente accade non solo alle Città, ma anche alle Provincie e ai piccoli Stati (2).

La dominazione Fiorentina si fece sentire assai grave ai Cortonesi; cosicchè alcuni dei principali della Città cospirarono per richiamare alla Signoria di essa la famiglia Casali nella persona di Jacopo figlio di Luigi Battista; ma scoperto il trattato dai vigilantissimi Fiorentini, costò la vita a quattro dei Cospiratori, scampando gli altri (1424.) (3).

Nè fu forse senza intesa dei Cortonesi che in quell'anno istesso i Soldati di Filippo Visconti Duca di Mi-

(1) *Lib. delle informagioni nella Cancelleria di Cortona.*

(2) Il carattere dei suoi abitanti cominciò a cangiare fino d' allora e si ridusse in pochi anni specialmente per influenza del Governo Mediceo a quel grado nel quale lo descrive il Rondinelli. « Vivono gli uomini con « molta bontà, e le donne onoratissimamente e per la buona giustizia e « prudente vigilanza del Gran-Duca come bene amministrati sono con« tenti, come stanchi stanno quieti e come savj si godono in pace, avendo « come feroci provata la guerra lo sdegno di Sua Altezza e il frutto delle « passate discordie. Solo nei Consigli e Magistrati loro potrebbero essere « più concordi « *Rondinel. Rel. di Cortona del* 1591. *MS. nella Bibliot. Venuti.*

(3) *Murat. annal. ad an.* 1424. e 1425. *Cron. del Braccioli nella Bibliot. Venuti.*

lano il quale fino dall' anno precedente aveva rotto la pace coi Fiorentini per sete di dominare tutta Italia, si accostarono alla nostra Montagna d' onde però la buona ventura dei Fiorentini riuscì ad allontanarli ben presto, avendo essi stretta alleanza colla Repubblica di Venezia e fatta al Visconti coll' ajuto dell' illustre condottiere Carmagnola guerra felice.

Rassicurati dal timore delle armi Milanesi e pressati dall' altro canto dal bisogno, concepirono i Fiorentini la prima idea del Catasto e dopo avere obbligato i Sudditi a denunziare i beni stabili che possedevano, gli assoggettarono temporaneamente a pagare un tributo proporzionale alle rendite territoriali (1427.): regola che ogni incivilita Nazione ha poi seguita nell' imporre i tributi, ma che allora ai Cortonesi assuefatti a corrispondere un dazio assai tenue e di tutt' altra natura (1), pagato con apparenza almeno di volontarietà e ricolante per la più parte negli angusti limiti del loro distretto, apparve assai grave, particolarmente a quelli che avevano privilegio d' esenzione come gravissimo apparve ai Volterrani che si ribellarono. Non è maraviglia perciò che nel 1440. i Cortonesi tentassero nuovamente di sottrarsi al fiorentino dominio. I Boscia ora Tommasi componevano una numerosa aggregazione di più famiglie ed erano potenti in Cortona per parentele e per ricchezze. Avevano essi un particolare acerbissimo odio contro i Fiorentini perchè credevano che avessero fatto morire di veleno in Firenze nel 1430. un Antonio del Boscia per timore che egli si facesse Principe di Cortona. Trattarono adunque col Piccinino Capitano del Duca Filippo Maria di Milano nuovamente in guerra colla Repubblica di Firenze per istigazione degli Albizj

(1) Consistevano gli antichi Tributi nei *Pedagj* e *Guidagj* i quali si esigevano per il transito dal territorio di persone e di merci e nel *dazio generale* di tre soldi per casa; facevano poi parte delle pubbliche Entrate le *multe* dei *malefizj* assai proficue, specialmente sotto alcuno dei Casali, il monopolio del sale, i dazj d' importazione ed esportazione nei così detti porti di Creti, di Cignano ec. e le gabelle dei contratti.

fuorusciti fiorentini di dargli la Città, alla quale esso si era avvicinato cou seimila Cavalli e molti Fanti. Doveva egli fingere un attacco al subborgo di S. Vincenzo e intanto i suoi Aderenti avrebbero introdotta parte delle sue genti in Cortona per la porta Colonia opposta a quel Borgo; ma un Bartolomeo di Senso ebbe notizia da un amico del tradimento che si machinava e ne avvertì il Governo che lo prevenne, facendo arrestare i Capi della congiura e raddoppiando di vigilanza. Il Piccinino si ritirò quietamente recando seco molta preda fatta in campagna che poi per intromessa dei Perugini suoi concittadini in parte restituì. I Congiurati arrestati furono scemati del capo; i fuggiti furono banditi (1).

Il terrore destato da tali castighi tenne lungo tempo quieta Cortona, nonostante che le gravezze crescessero ogni dì più, e sebbene nel 1448. essa fosse invitata a tentare novità dalla presenza e dal soggiorno al Castagno nelle sue vicinanze delle genti del Rè Alfonso di Napoli allora in guerra coi Fiorentini perchè alleati del suo nemico Francesco Sforza Signore della Marca d'Ancona, non fece movimento.

L'avere i principali Cittadini occupato il Governo ed esclusone ogni altro, produsse come doveva assai malumore negli esclusi ai quali, indispettiti per l'ingiustizìa dell'esclusione, pareva ed era forse vero che a loro soli si facessero sopportare gli aggravj pubblici. In questa opinione specialmente erano gli Abitanti della campagna, ai quali le operazioni dei Cittadini restavano ignote. Concitati da essa opinione presero le armi e s'indirizzarono a Cortona (1461) coll'intenzione di fare un atroce vendetta contro i Cittadini medesimi. Un Giovanni di Mazzante Prete Rettore di S. Biagio, ebbe sentore di questo progetto e ne avvertì il Governo il quale potè efficacemente opporsi all'esecuzione di esso sebbene non senza sangue. Il Commissario Fiorentino in

(1) *Machiavel. Ist. Fior. Lib. V. Cron. del Bracciol.*

quel giorno istesso, col pretesto di andare a caccia fuggì (1).

Accadde nel 1478. quell'avvenimento per cui poco mancò che non perdessero il potere e la vita in Firenze tutti gli Individui della famiglia Medici, quasi assoluti dominatori di quella Repubblica, voglio dire la congiura dei Pazzi e si suscitò in conseguenza di essa una fiera guerra fra il Papa Sisto IV. che per desiderio d'ingrandire i della Rovere suoi nipoti aveva preso parte nella Congiura e i Fiorentini; guerra che durò fino al 1480. Cortona posta sul confine degli Stati della Repubblica, con quelli del Pontefice e allora assai bene munita dovette ricevere Guarnigioni non solo nelle sue Mura, ma ancora nei Castelli che allora si edificarono nel suo Territorio. Vennevi Roberto da San Severino, Federigo Marchese di Mantova Capitani dei Fiorentini: vennevi Melio da Cortona Capitano al servizio dei Veneziani da essi mandato in soccorso dei Medici e tutta l'oste fiorentina si fortificò a Passignano a quattordici miglia della nostra Città. La vicinanza poi del teatro della guerra la espose a frequenti scorrerie dei nemici, fra le quali la più dannosa fu quella condotta da Guido Baglioni (2).

Io non narro che un seguito di mali a cui le turbolente passioni della Città dominatrice sottoponevano la nostra Patria. Aveva la Repubblica esiliato da Firenze Piero de' Medici che erede delle ricchezze e della potenza di Lorenzo, ma non del suo senno erasi me-

(1) *Cron. del Baldelli Memor. di Andrea Sernini*. Simili eventi si rinnovarono ancora in seguito e particolarmente nel 1568. per le stesse cagioni. I campagnoli mandarono loro ambasciatori a Firenze a rappresentare lo stato delle cose e convien dire che l' arbitrio e la vessazione dei Primarj contro di essi fosse assai dimostrata, perchè il Magistrato dei Nove che allora esercitava la censura sull' amministrazione delle Comunità, come poi il Soprasindaco, e in oggi i Provveditori, ordinò che oltre 200. Cittadini fossero tolti dalle borse degli uffizj e volle che il Cancelliere il quale fino allora era stato Cortonese fosse d' indi innanzi di altro luogo. *Baldel. Cron.*

(1) *Pellini Lib.* 14. *Baldelli Cron.*

ritato l'odio pubblico per non aver saputo difendere l'indipendenza della Patria, contro la vanità del Rè di Francia Carlo VIII. venuto in Italia a conquistare il reame di Napoli contro li Aragonesi. Nei tentativi che Piero fece per ricuperare colle armi lo Stato e le ricchezze perdute secondato dal famoso Duca Valentino, da Vitellozzo Vitelli, dagli Orsini, dal Baglioni e da Pandolfo Petrucci i quali a quello che ne dice il Rondinelli erano guidati da mire di particolare interesse (1), gli riuscì di fare ribellare Arezzo e d'impadronirsi di Cortona (1502.) che trovò poco guarnita, travagliata dalla peste e dalla fame e disposta fors' anco a sottrarsi al dominio dei Fiorentini (2). Si racconta che durando ancora contro l'assedio la fortezza, per parte del nuovo Rè di Francia Luigi XII. il quale o per timore che il soverchio ingrandimento del Duca Valentino minacciasse il suo regno di Napoli, poco fà con tanto dispendio conquistato o per oro che gli dessero i Fiorentini aveva già abbandonate le parti di Piero de' Medici, fosse spedito a Cortona un Araldo con ordine al Vitelli e al Baglioni di desistere dall'impresa; ma che questi vedendo che poco ancora poteva durare la resistenza, fingendo di non intendere il suo Francese, lo trattenessero fino alla dedizione della fortezza e poi lo accomiatassero (3). Poco stante però i Fiorentini recuperarono coll' ajuto delle armi Francesi e Arezzo e Cortona (4) alla quale fecero pagare la pena della sua defezione, per quanto potesse chiamarsi involontaria, multandola in quattromila fiorini d'oro larghi da pagarsi in quattro giorni, sotto pena del doppio e la costrinsero a spedire a Firenze Fran-

(1) *Rond. Relaz. di Arezzo*. Cortona avrebbe dovuto essere del Baglioni.

(2) *Ammirato Stor. Fior. Lib.* 27. Secondo questo Istorico i Cortonesi procurarono che il Capitano Fiorentino Antonio Mori e il Commissario Pietro Vespucci restassero prigioni del Valentino.

(3) *Così nelle Memor. esistenti nella Bibl. Venuti.*

(4) Cortona stette per 28. giorni sotto la dominazione Francese cioè fino al 30. Agosto 1502.

cesco Ferrosi, e Marc' Antonio Laparelli suoi cittadini a fare una nuova sommissione (1).

La morte di Papa Allessandro VI. seguita nell'anno successivo abbattè la potenza del Duca Valentino figlio di quel Pontefice, il quale sotto il manto della paterna protezione aveva oppresso buona parte d' Italia del suo feroce dominio, ed aveva osato i più impudenti delitti che ad uomo ambizioso e crudele possono promettere potenza. Ma non aveva però quella morte posto ancor freno alla sua estrema audacia. Poichè non era riuscito a fare eleggere un Pontefice di suo gusto si volse a tentare novità in Toscana, inviando a quella volta con cinquecento cavalli Don Micheletto suo principale complice e confidente (1503.). La Repubblica Fiorentina essendone stata avertita raccomandò al Capitano di Cortona di tentare di averlo in mano. Lo che venne fatto coll' ajuto dei Cittadini e dei Popoli della campagna essendo stato Don Micheletto fatto prigioniere alle Tavarnelle presso Cortona e la sua truppa sbandata e saccheggiata di dodicimila ducati (2).

Ma già si avvicinava il momento in cui la Repubblica fiorentina doveva restare oppressa sotto l'ascendente della famiglia Medici. L' abilità di alcuni individui di questa Famiglia, la loro ricchezza, le gravi e spesse dissenzioni interne a cui dettero luogo le diverse costituzioni della Repubblica, tutte queste cause riunite minacciavano la sua esistenza. Principalmente aveva di lunga mano preparata questa ruina, il Papa Leone X. de' Medici e fu poi compita dall' altro Pontefice della stessa Casa Clemente VII. al primo quasi immediatamente succeduto, il quale poichè conobbe nell' Imperatore Carlo V. il desio di distruggere la libertà e l' indipendenza Italiana, volle col secondarlo giovarsene, per

6

(1) Non le giovò l' avere stipulato col Re Luigi che i Fiorentini non l' avrebbero inquietata. *Cap. della dedizione di Cartona esistenti in copia nella Bibliot. Venuti Delib. del Com. del* 13. *Settembre* 1502.

(2) *Memorie di Andrea Sernini, Guicciardini Lib. VI. Murat. Annali ad annum* 1503. *Pellini.*

cui vinta ogni carità della Patria, ed ogni sdegno per i danni e per le immanità commesse in Roma dall' esercito Imperiale, stipulò la Signoria di Firenze per i suoi nepoti Allessandro ed Ippolito, e dopo avere sottoscritto il trattato di Barcellona, inviò a sottomettere la propria Patria quel medesimo Generale Imperiale Filiberto d' Orange che avealo tenuto assediato in Castel Sant' Angiolo e ridottolo a fuggire travestito (1).

Cortona fu la prima piazza del Dominio fiorentino che dovesse provare gli orrori e i danni della guerra. Già fino dal 1526. il frequente passaggio di Svizzeri ed altri soldati dal Pontefice per difendersi contro l' armi di Carlo V. avea recato non lieve danno alla nostra Città per le provvisioni di che avea dovuto fornirli, e per l' insolenza che adoperavano. Il 14. Settembre 1519. poi comparve l' Esercito Imperiale sotto Cortona giungendo da Perugia, forte di quindicimila combattenti. Malatesta Baglioni condottiere al soldo dei Fiorentini o che stimasse di non poter salvare la Città, poichè si trovava sguernita delle antiche fortificazioni demolite per ordine del Cardinale Silvio Passerini quando egli fu per i Medici capo della Repubblica fiorentina o che avesse già cominciata l' opera del suo tradimento (2), che poco dopo consumò dando Firenze agl' Imperiali, se ne ritrasse. Il Commissario Carlo Bagnesi fuggì in Fortezza. I più ricchi e autorevoli Cittadini erano ritenuti in Firenze per sospetto. Rimase la Città con un presidio di settecento soldati, la maggior parte dei quali erano condotti dal Comune. Ridolfo di Assisi e Jacopo di Spoleti che li comandavano fecero in fretta qualche riparo e si prepararono a ributtare il nemico. I più pusillanimi con alcune donne si rifugiarono a Città di Castello conducendo seco non poco bestiame. Si spedì per soccorsi ad Arezzo ma il Commissario di quella Città credè o finse di credere,

(1) *V. Sismondi Stor. delle Repubb. It. Cap.* 121.
(1) *Varchi Stor. fiorentine Lib.* 10.

che il messo fosse una spia e lo fece imprigionare. Fu tale l' abbandono in cui fu lasciata Cortona, che i Cittadini credettero che Firenze si volesse in certo modo vendicare di lei per essere stata la patria del Cardinal Passerini, allora di odiata memoria in Firenze (1). Nondimeno i Cortonesi si difesero con bravura e alla Porta di S. Vincenzo e altrove: le donne istesse presero parte nella Battaglia se crediamo ai Cronisti del tempo: un nepote dell' Orange vi rimase ucciso. Finalmente dopo quattro giorni di resistenza essa cedè avendo però ottenuto che l' Esercito imperiale si ritirasse senza entrare in Cortona, e avendo ricomprata la salvezza delle robe, e delle persone col pagamento di ventimila ducati, somma grave a quei tempi, che fu in parte procacciata colla vendita della metà della piazza principale in parte colla vendita di tanti beni dello Spedale e di altre Confraternite laicali per settemila ducati autorizzata con breve dello istesso Papa Clemente VII. datato da Bologna li 12. Febbrajo 1530. e pagata per metà in quattro giorni e per metà entro un mese colla sicurezza di dieci ostaggi dati all' Orange fra i principali cittadini. Ridolfo d' Assisi e Jacopo da Spoleti furono ascritti alla cittadinanza cortonese (2).

L' Orange portando seco il nostr' oro condusse l' esercito verso Firenze, e ad onta del coraggio del Ferrucci, e dello zelo dei migliori cittadini furono poco appresso ridotti i Fiorentini sotto il giogo di un Alessandro de' Medici (1532). L' Orange per altro non lo vide, ucciso nella battaglia.

Le calamità suddescritte ridussero in fondo Cortona, al che i Cittadini pensarono di provvedere col pubblicare una legge suntuaria detta *Prammatica* la quale vietava le doti delle donne maggiori di cinquecento

(1) *Lamento di Cortona*, Cantica di Filippo Baldacchini che fu Priore in quell' anno. V. 19.

« Se da *Clemente Silvio* fu mandato
« A Firenze che m' ha preso a dispetto,
« Sappi che questo non fu mio peccato.

(2) *Varchi Stor. Fior. Lib.* 10. *Delib. del Com. anno* 1529. *Cron. di Rinaldo Baldelli; lament. di Cortona citato, Rondinelli Relaz. di Cort.*

fiorini, l' uso dell' oro negli abiti, dei velluti, dei drappi rossi e delle gioje oltre una leggiera misura (1).

Non debbo trascurare di riferire che avendo il Papa Clemente VII. concepito l' idea di ridurre a coltivazione il vasto padule della Chiana, si fè cedere da tutti i Privati e dalle Comunità fra le quali era principalmente Cortona, a titolo di livello perpetuo, per l' annuo canone di uno stajo di grano per ogni stajoro di terreno disseccato e con varj altri patti assai vantaggiosi ai cedenti, tutti i terreni che in esso padule possedevano. Ne fu stipulato il compromesso fra i rappresentanti del Comune e Antonio Ricasoli Procuratore del Pontefice, che contrattava come Giulio de' Medici nel dì 8. Dicembre 1533. (2). Un Niccolò Vagnotti Cortonese diresse i lavori per il disseccamento di una parte del padule, la quale ancora porta il suo nome. Il gran disegno Mediceo svegliò la gratitudine dei Cortonesi i quali la dimostrarono al Gran-Duca Ferdinando I. quando nel 1593. venne a Cortona, con tornei, danze, giuochi e rappresentanze ad esso disegno allusive (3).

(1) *Copia della Prammatica nella Bibliot. Venuti.*

(2) *Copia del Compromesso nella Bibliot. Venuti.*

(3) Lo incontrarono quattro miglia lontano dalla Città tre lunghi ordini di cavalleria, oltre il numero di 300. Alla porta Santa Maria d'onde entrò era l' arme del Gran-Duca ornata di festoni di verzura. Dentro la porta era stato eretto un arco trionfale con sopra la statua di Cortona *vittrice colle palle nel petto*, e l' elmetto in testa, coronata di olivo avente nella sinistra un cornucopia pieno dei soliti emblemi d' abbondanza, nella destra l' arme Medicea cinta di raggi. « Stava dall' altra banda « incontro a lei Febo che . . . . correa fuori dello stesso orizzonte e ve- « duto un altro sole di lui più chiaro e bello faceva forza di fermare « il veloce corso degli sfrenati cavalli . . . . « Dentro la porta dell' arco « vi era una base con sopra una botte investita di verdi edere che con « larga copia buttava fuori preziosissimo vino, dove stava a sedere un « Bacco tutto lieto e festeggiante con treccia coronata d' oro, ghirlanda « d' edera, pampani ed uva in testa ed altra simile alla cintura con il « suo tirso nella sinistra, e nella destra teneva un bicchiere di smisu- « rata grandezza pieno di vino con il quale faceva brindisi a chiunque « passava, mostrando fuori delle viscere il cuore colle palle quivi scolpite « Erano in quel luogo adunati i Magistrati *colle vesti lunghe alla civile* aspettando di ricevere Sua Altezza sotto un nuovo baldacchino di seta *fattoli apposta* « Era questo simile all' arme e militar religione di Sua

La guerra che il Duca Cosimo fece coll' ajuto dell' Imperatore per impadronirsi di Siena (1556.) fu dannosa a Cortona per i preparativi di difesa, che le convenne

« Altezza .... di color bianco, pavonazzo e rosso con rossa croce nel mezzo
« che si estendeva fino all' estremità di ciaschedun lato, portato poi da
« otto nobilissimi giovani tutti vestiti di ricca e leggiadra livrea di te-
« letta napoletana aranciata con trine e finimenti di argento, calzette
« di seta dello stesso colore, cappotti di teletta nera e berrette di vel-
« luto riccio con ricchi cordoni intorno guarniti d' oro, di perle e di pietre
« preziose, con più ricche catene d' oro al collo. « Fu portato il Gran-Duca in sedia al Vescovado passando per la piazza. La Fortezza sparò d' artiglieria; nella sera vi furono fuochi d' artifizio e grandissimo fu il concorso dei forestieri.

Il giorno di poi il Gran-Duca andò a visitare la Fortezza, comandata da Giovan Giacomo Gianfigliazzi; udì la Messa nella Cattedrale di cui gli furono mostrate le ricchezze, indi dette pubblica udienza. Dopo pranzo uscì a spasso; poscia intervenne ad un ballo in casa del Commissario, d' onde fu spettatore del giuoco del calcio che fu eseguito nella piazza di S. Andrea da 22. coppie di Giovani parte vestiti d' aranciato, parte di verde, i quali finito il giuoco entrarono in palazzo, presentarono il Gran-Duca di confetture e di vino che egli gustò e ogni avanzo fu gettato al popolo nella piazza dove versavano due fontane di vino. Il giorno appresso ebbe luogo una giostra di cavalieri in Ruga Piana e il vincitore di quella fu premiato dal Gran-Doca con una catena d' oro. Nella sera si produsse la rappresentanza che il Cronista Baldelli descrive a un dipresso così « Venivano al lume di bianche torcie sopra feroci cavalli
» 40. Ninfe a due a due; seguian dopo di loro alcuni Dei della palu-
« de di chiana quali dalle medesime vinti, incatenati erano condotti
« avanti al nostro Eroe per eternamente rinchiuderli nel Mar Tirreno....
« Erano le Ninfe vestite di seta di vari colori secondo la foggia antica
« con aste in mano, quali invece di ferro un cartello aveano in cima
« denotante il nome di quella Ninfa che lo portava « Le Ninfe coll' abito loro significavano la svariata fertilità della bonificata Chiana; i Dei erano vestiti di turchino con lunghe barbe bianche e fascetti di giunco in mano: seguiva numerosa turba di cavalieri; infine veniva Cortona
« figurata in una vecchia dignitosa con chiome di lino, ghirlanda di va-
« rj pomi ed asta verde in mano con cartello *verde e turchino* (co-
« lori del comune) esprimente CORTONA che veniva dalle sue montane
« e boschereccie abitazioni per timore degli Dei della palude quali cer-
« cavano dilatare il loro impero e impadronirsi della maggior e miglior
« parte del suo ricco paese « Le Ninfe che la precedevano cantavano i seguenti versi

« Vicino al Trasimeu gli antichi muri
« Sono quasi fatti alla palude lido;
« Animosa vengh' io dagli antri oscuri
« Udito ch' ho di te la fama e il grido;

fare, e per li ajuti d' armi che fornì all' esercito Mediceo. Furono atterrati i Subborghi di S. Vincenzo e di S. Maria, perchè costava troppo il ripararne le fortificazioni, il che fu suggerito dal cortonese Francesco Laparelli espertissimo architetto militare.

Ma ben più di quella le fu dannosa la guerra suscitatasi fra il Pontefice Urbano VIII. e Edoardo Farnese Duca di Parma nel 1642. avendo il Papa tolto colle armi al Farnese i suoi feudi di Castro e Ronciglione, perchè le rendite di essi non bastavano a pagare gl' interessi dell' imprestito da esso creato coi Monti di Roma in occasione della guerra che egli sostenne contro la Spagna. In questa guerra prese parte anche il Granduca di Toscana per il Farnese che gli era cognato. Fu Cortona in questa occasione un luogo di deposito o Piazza d' arme delle soldatesche necessarie alla guerra e ricevè numeroso presidio sotto il Principe Don Mattias Fratello del Gran-Duca e il Marchese Lorenzo de' Medici. Fu anche posta in stato di difesa; ebbe chiuse a terrapieno le Porte. Non una volta sola stette in timore di assalti. Si narra che il Gran-Duca Ferdinando II. nel Giugno 1643. venisse a Cortona e osservasse dalla terrazza o spaldo posto fuori della porta di S. Domenico, detto la *Carbonaja*, l' assedio di Castiglion del Lago, che facevasi dalle truppe e dagli Alleati del Duca di Parma per terra e per acqua con barche recate da Livorno; la qual fortezza dopo una validissima difesa del Duca della Cornia Feudatario del Luogo fu al termine di quattro giorni costretta a ca-

« Vivo i secoli miei negli aspri oscuri
« Ombrosi boschi e in questi monti annido,
« E il bel paese mio serra e circonda
« La vicin acqua paludosa e immonda.
« Vendica tosco Eroe gli oltraggi miei
« Ormai rintuzza lo sfrenato orgoglio.
« Fermi la Real man l' onda di lei
« Del bel Tirreno mar sotto lo scoglio ec.

Cronica di Rinaldo Baldelli

pitolare (1). Molti gentiluomini cortonesi si trovarono fra le milizie toscane in questa guerra, ed ebbero lode di coraggiosi e fedeli (2). Essi ne videro però con piacere il fine e ne ringraziarono con pubbliche feste il Cielo perchè gravissimi erano stati i danni che dalle incursioni dei Papalini, dai Soldati specialmente tedeschi e dalla stessa gente della Gran-Ducal Corte avevano risentiti. Narrano le memorie contemporanee che *peggio far non potevano i nemici* (3).

Presidj ed armi vide pur nuovamente nel 1741. in seguito della guerra sorta fra la Francia, la Spagna e l' Austria per il sì frequentemente contrastato Regno di Sicilia; armi che la Toscana mandava ai suoi confini per fare rispettare la sua neutralità.

Presto tornò tranquilla l' Italia e molto più la Toscana, a cui il saggio e forte Governo dei Principi della Casa d' Austria assunti al trono Granducale fino dal 1738. assicurava la pace e la prosperità. Il Gran Pietro Leopoldo venne a rendere invidiabile lo stato economico e politico di questa bella parte d' Italia colle provide leggi su i livelli di manomorta, colle riforme criminali e con quelle dei Magistrati municipali, le quali ultime se in Cortona spiacquero nel primo lor comparire (1774.) alle classi fino allora privilegiate come ne ho ricordo (4) e se furono con renitenza obbedite, non tardarono però ad essere riconosciute come giuste e come utilissime. Le infelici dispute che successivamente divisero il Clero

(1) Al Pontefice fu supposto che il Duca non si difendesse bastantemente per cui lo dichiarò fellone e lo privò del feudo (*V. Botta St. d' Italia*:)

(2) Frà i Cortonesi che esercitarono con lode la professione dell' armi e prima e allora e poi, mi piace di rammentare Niccolò, Bernardo e Masino Palei ai quali furono dai principi di Toscana affidate importanti commissioni, Galeotto Sernini sotto il comando del quale nel 1556. la banda di Cortona prese ai Sanesi Lucignano, Gio. Battista Serangeli, Alessandro Vagnucci, Gio. Gastone Laparelli cavaliere di Malta Capitano di Galera.

(3) *Memo. di Annibale Laparelli nella Bibliot. Venuti*.

(4) *V. Lettere del soprassindaco del Febbrajo, Marzo e Aprile* 1775. *esistenti in Cancelleria*.

Italiano, appena penetrarono fino a noi. Insomma la Toscana e Cortona particolarmente non sapeva desiderare felicità maggiore di quella che godeva, allorquando si mosse dalla Francia il turbine della rivoluzione. La diffidenza nelle dottrine che predicavano, l'odiosità delle mutazioni che operavano fecero riguardare con una specie di orrore i Francesi; quindi si può congetturare con quale occhio vedessero i Cortonesi lo stabilimento della Repubblica negli Stati che avevano appartenuto al Pontece. Ma il general dolore e l'inquietudine giunsero al colmo, quando si udì che nella Capitale della Toscana era già stabilito il Governo repubblicano (25. Marzo 1799.) tanto più che spargevasi avere i Francesi fatto prigioniero il Gran-Duca, lo che però fu poco appresso smentito. Giunsero i Francesi a Cortona in poco numero il dì 9. di Aprile successivo sotto un Capitano Jacobè destinato a comandare il presidio uomo d'oneste e piacevoli maniere: lo stabilimento del nuovo Governo però fu differito fino al 15. e al 20. l'erezione dell'Albero della libertà nella piazza di S. Andrea. Questa festa non ebbe spettatori nè applausi; le finestre che guardano la piazza rimasero chiuse: la festa di ballo che nella sera del 21. ebbe luogo al Teatro restò spopolata e senza brio, sebbene non si fosse perdonato a spesa per renderla bella. Pochi volontariamente corsero a dare il nome nel ruolo della Guardia nazionale, lo che fece adottare misure di coazione, onde il popolo che per la carestia e l'epidemia di quell'anno, appena coll'assiduo travaglio poteva supplire ai moltiplicati bisogni, sempre più si alienò dai Francesi. Intanto le perdite degli Eserciti repubblicani avevano dato ardire a tutte le popolazioni della Val di Chiana di tentare di ricondurre colla forza l'antico ordine di cose e speranza di riuscire nell'impresa. Non mi è noto che segrete pratiche si tenessero dai Capi della insurrezione in Cortona a tal fine; sò solamente che al vedere i fuochi di gioja che la sera del cinque Maggio brillavano in tutta l'estenzione della Val di Chiana, fu generale l'esalta-

mento e che sulla fede di un Corriere Aretino giunto a Cortona la mattina del sei colla nuova dell' ingresso dei Confederati in Firenze e della già operata rivoluzione Toscana, corse il popolo affollato e furibondo ad abbattere e bruciare fra mille insulti l' albero della libertà; si armò come meglio potè, occupò le porte e le piazze, si formò in milizia civica e chiuse in carcere il comandante Francese e i pochi soldati che l' ubbidivano. Il Vescovo cantò il *Te Deum* e predicò del debito di riconoscenza al Cielo che aveva voltato in meglio le cose. Nè per la smentita notizia dell' arrivo dei Confederati in Toscana cessò il fervore e l' ardimento del popolo di Cortona che oramai concitato non udiva più consigli di prudenza e di moderazione. Molti onesti furono arrestati e ingiuriati per sospetto di attaccamento alle francesi novità; l' odio personale si procacciò i soliti sfoghi designando alla Plebe come giacobini e come miscredenti gli odiati, cosa che io tacerei volentieri se il debito d' Istorico lo permettesse e se l' esempio anche tristo de' Padri non potesse essere scuola di moderazione pei figli.

All' improvviso fu noto per lettere private con atroce abuso usurpate e lette dal Governo provvisorio, che quattromila Polacchi delle truppe Francesi poco innanzi giunte in Perugia si spedivano a Cortona per ricondurla al Governo repubblicano. Fu dapprima creduto spauracchio dei francesisti e ne crebbe l' odio del popolo contro quelli ai quali erano dirette le lettere; ma non andò guari che la notizia rimase accertata. Allora consigliavano i prudenti ad abbandonare ogni atteggiamento ostile, a ricevere i Francesi, ad attendere momento più favorevole per scuoterne il giogo; la voce del Pastore convocato il popolo a S. Francesco persuadeva e pregava a diportarsi pacificamente. Invano! Ogni parola che suonasse quiete e pazienza accresceva il furore del popolo. Ognuno che fosse sospetto di tali pensieri era oggetto dei suoi insulti e delle sue minaccie. Furono raccolte quante armi e quanti istrumenti atti

non destinati ad offendere si trovarono togliendoli con violenza dalle case de' Cittadini; furono le mura preparate alla difesa, provvedute munizioni e fabbricato un cannone di legno, chiesti ajuti agli Aretini e ordinato il suono della campana a stormo per tutto il distretto. Giunsero alcuni Aretini, giunsero i Campagnoli armati più di ronche e di falci che di archibusi e fu ito incontro alla schiera Francese al di là di Terontola (13. Maggio 1799.). Ivi sulla via maestra e presso il Ponte di un' umile rivo fecero in fretta qualche riparo. I Polacchi intanto avanzavano e istrutti della posizione e della forza dei Cortonesi eransi partiti in tre schiere col disegno di circondarli, ma avvisatine i Cortonesi si ritrassero in fretta parte agli aguati lungo la strada al Campaccio, parte in Città favoriti dalla cognizione dei luoghi e dalla stagione che aveva coperto i campi di foltissimi ed alti grani. Intanto i soldati Francesi irritati correvano la campagna bruciando, predando, insultando e uccidendo. Una parte di loro inviatasi alla Città ad assaltarla s' abbattè nell' aguato degl' Insurgenti che da luogo sicuro facendo fuoco offendevano senza essere offesi. Molti furono li uccisi di quella schiera: pure avanzava e giungeva sotto Cortona. Ivi in mezzo alla costernazione e al terrore eransi pure preparate le difese. Quattrocento Uomini della Città e del Contado vegliavano sulle mura. Cento Aretini giunti sulla sera confortavano coll' esempio e colle parole li sbigottiti. I soldati di Francia si preparavano a forzare contemporaneamente la porta S. Domenico e quella di S. Agostino: ma il vivissimo fuoco che si faceva dalle mura e con moschetti e con spingarde ne l' impedì: tre ore durò il conflitto, tutta notte il terrore per colpi di archibuso ad intervalli sparati: ma fosse difetto di munizioni come fu detto o legge militare che chiamava altrove i Polacchi, essi abbandonarono il pensiero di occupare Cortona, e il successivo dì 14. Maggio alla punta del giorno dalle alture della Città furono visti inviati in ordinanza alla volta di Firenze. Di quanti Soldati

fossero appunto scemate le loro file non fu noto; ma certo il numero non ne fu leggiero. Quattordici caddero vivi in mano degl' Insurgenti, colti alla spicciolata dopo la partenza del grosso della schiera. Lagrimevoli traccie lasciarono nella campagna per furti, incendj, stupri e omicidj, nè fu poco che rispettassero la vocazione delle Suore Benedettine di S. Michelangiolo presso la Città.

Ma perchè la fortuna avesse preservato Cortona dall' ultimo esterminio in questa occasione non avvisò di poter resistere alla vanguardia di Macdonald che composta di 1500. soldati e preceduta da severe minaccie del Generale era inviata alla nostra volta. A lei fu spedito pregando pace e perdono e fu concesso. Giunse la Schiera a Cortona il 16. Maggio ove era già stato nuovamente eretto un albero della libertà e scarcerato l' antico Comandante e presidio Francese; fu accolta piacevolmente e piacevolmente trattò coi Cittadini. Ristabilì il Governo repubblicano e si partì da Cortona dopo due giorni lasciandovi un presidio di ottanta soldati sotto nuovo e più severo Comandante.

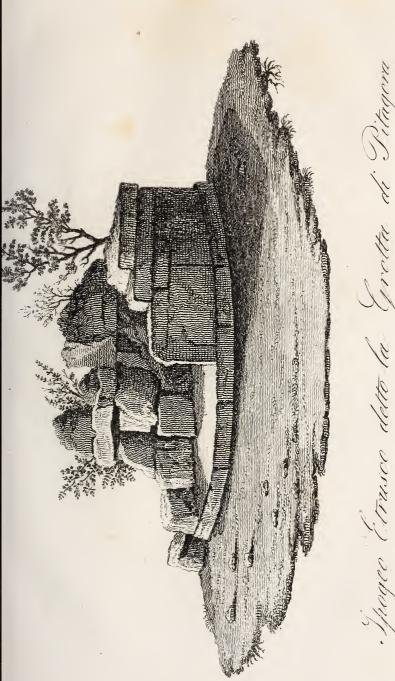
Ma l' insurrezione Toscana non era repressa. La Val di Chiana si teneva tutta apertamente per il Gran Duca e mandava le sue bande feroci or quà or là dove si temeva che la paura o altra causa operasse alcuna defezione. Nè erano contente alle minaccie e ai conforti: persecuzioni, multe, rapine ed anco morti dei sospetti segnavano la via da essi corsa. Il giorno 8 di Giugno giunse presso Cortona una banda d' Insurgenti e mandò intimando al presidio Francese di rendersi prigioniero. Non era tale la forza raccolta a Camucia da poter volere di per se stessa quanto chiedeva, ma essendo tutto il Paese all' intorno in arme contro i Francesi, il Comandante loro in Cortona che temeva non poco anco degli abitanti di essa evacuò la Città e condusse i pochi soldati verso Perugia. Entrarono poscia gl' Insorti non per assalto ma per favore de' Partigiani. Guai a chi era sospetto di francesismo! (E i più ric-

chi e i più quieti lo erano sempre); insulti, strapazzi danni d'ogni specie non gli mancarono. Cadde ogni segno della Repubblica; il Governo fu ordinato nella forma e sotto la dipendenza dell' Aretino; furono erette strane ma dispendiose fortificazioni e si ordinò una leva che fruttò oltre duemila soldati i quali andarono colli altri Insurgenti taglieggiando e concitando i Paesi vicini: la paura o la speranza trascinava nell'insurrezione anche molti dei più tranquilli. Fu imposto a Cortona dalla Deputazione Aretina per i bisogni della guerra un tributo di grani e di cinquemila scudi ridotti poi per autorità dello Schneiderf Colonnello Tedesco e capo degl' Insorti a duemila; furono vestiti, equipaggiati e nutriti molti soldati e del distretto e d' altrove: insomma nè lieve nè forzata fu la cooperazione Cortonese ai disegni della insurrezione; ma fu nostra imprevidenza e trascuranza che altri ne avesse tutta la lode.

Declinando ogni dì più la fortuna Francese in Italia cresceva l' animo degl' Insorti Toscani. Prima Siena, poi Firenze e tutta la Toscana tornava a devozione del Gran-Duca. Questo moveva la fedele Cortona a spedire a Vienna due dei suoi più illustri Cittadini onde farne congratulazioni coll' ottimo Ferdinando III., nel che precorse ogni altra toscana Città. Non restava per i Francesi che la repubblica Romana minacciata però dagl' Insorgenti di Napoli nella sua estremità meridionale. Parve ai Toscani di secondare quelle minaccie dal canto loro e fu stabilito che anderebbero contro Perugia città che era tenuta amicissima dei Francesi. Insorgenti Aretini, Cortonesi e di tutta la Valle con pochi soldati Tedeschi tutti sotto lo Schneiderf (20. Luglio 1799.) partirono per quell' impresa. La fortezza durò fino al giorno ultimo d' Agosto. Non fu combattuto: la rovesciata fortuna più che la potenza degli Assediatori persuase i Francesi a rendere la piazza con onorevoli condizioni. Come fossero attenute per rispetto ai Cittadini di Perugia io nol ridirò che spero sia dimenticato e perdonato al passionato concitamento dei Toscani.

Sottratta Cortona ai Francesi si resse pacificamente alcun tempo sotto un Governo provvisorio composto di cospicui Cittadini conformemente alle altre città Toscane. Anelava il momento in cui tornasse a reggerla Ferdinando e le vittorie degli Austro-Russi sui Francesi e la venuta di Sommariva a dirigere le forze della insurrezione le facevano sperare che non fosse lontano, quando la fortuna di Bonaparte tornò ad abbattere le concepite speranze non l'animo: corse all'invito del Sommariva nuovamente alle armi e fornì all'esercito Toscano un contingente di quattrocento armati. Inutili sforzi contro il prepotente esercito di Francia che o per sete di ampliare le conquiste o per timore che l'esempio Toscano fosse contagioso in Italia, poichè gl'Insorgenti non si contentavano di perseguitare in Toscana la Repubblica, era mandato ad occupare il Gran-Ducato e già erasi impadronito di Livorno e di Firenze. A questo successe dopo fierissima pugna la presa e il saccheggiamento della vicina Arezzo (19. Ottobre 1800.) che persuase agli Insorti di quietare per allora. Di ciò assicuratosi il Sommariva che accampava nelle nostre vicinanze, mandò rassegnando Cortona al generale Francese che l'occupò nel 21. di Ottobre e nè levò non leggero tributo di danari e di vittovaglia. Rimase la Città con presidio Francese, cambiato poi da soldati Cisalpini fino al 10. Dicembre 1800. in cui il generale Spannocchi con alquanti Tedeschi e le nuovamente insorte popolazioni secondando le mosse del Sommariva sull'Appennino e dei Napoletani su Siena, essendo la Toscana mal guardata dai Francesi cacciò da Cortona i Cisalpini e la tenne per l'Austria non più oltre però che fino ai primi dell'anno seguente quando il mal'esito dell'impresa Napoletana lo costrinse a cederla nuovamente alla fortuna della Repubblica.

Stanca di tanta guerra e di tanti travagli la Toscana posò per la pace di Luneville che gl'impose Sovrano l'infante di Parma Lodovico. Con ciò se non fu sopito il desiderio di riavere Ferdinando, cessò peral-

tro lo stato d'insurrezione della Val di Chiana a cui piacque la religione e la splendidezza Spagnola, il ritorno della maggior parte delli antichi ordinamenti e ai Vescovi la restituita autorità. Il trattato di Fontaine-bleau (1807.) venne a toglierla alla Spagnola dominazione e ad avvolgerla nel vortice dell' Impero Napoleonico. Se la Toscana ebbe ragion di stimar grave la soggezione a Bonaparte, l' ebbe sommamente Cortona che compresa nel Dipartimento dell' Arno alla comune disgrazia di vedere i suoi figli sacrificati alla gloria della Francia, dovette aggiungere quella di perdere i Tribunali antico decoro e vantaggio della Città resi incompatibili coi nuovi ordini giudiziarj; onde può congetturarsi con quanto giubilo ella udisse il ritorno del tanto desiderato Ferdinando III. (1814.) e con esso quello delle Leggi e dell' Amministrazione Leopoldina. La sua gioja fu palese per pubbliche feste e luminarie, e dopo che fu turbata un momento dall' invasione Murattiana si manifestò più vivace: la sua devozione all' austriaca Dinastia non ha mai vacillato.

Ipogeo Etrusco detto la Grotta di Pitagora

APPENDICE

CAPITOLO PRIMO

Cenni Statistici su Cortona e sul suo Distretto.

Un esatta statistica della Città e Territorio di Cortona non poteva redigersi coll' ajuto delle poche notizie delle quali ad onta delle mie premure ho potuto disporre; mi limiterò quindi a dare alcuni cenni su questa importante ispezione.

Cortona è situata in un monte che comunica colla catena degli Appennini sotto i gradi 29. 32.^{1} e 14.^{2} di longitudine e 42. 16.^{1} 2.^{2} di latitudine. Essa guarda il mezzogiorno. Da questa parte ha una vasta pianura dove s' inoltra per un buon tratto il Lago Trasimeno ed un orizzonte che si estende fino ai monti che guarniscono la costa marittima della Toscana. La sua elevazione sopra il livello del mare è di braccia fiorentine mille circa (1). A oriente ha alla distanza di due miglia la continuazione della catena montuosa su cui è posta che rompe declinando al *Sud-Est*; a settentrione i monti stessi sempre più alti e più prossimi che declinano al *Nord-Ovest*. La Strada Regia Romana passa al piè del monte e si dirige dall' Ovest al Sud-Est. Da questa per giungere a Cortona si aprono tre strade, una da levante, l' altra da mezzogiorno, la terza da ponente: ciascuna è lunga circa un miglio e un quarto toscano ed ha l' inclinazione del 6. al 14. per cento, lo che rende faticosissimo il montare delle ruote e delle bestie a soma. La sua lontananza dalla Capitale è di circa settanta miglia, da Arezzo a *ponente* diciotto, da Pe-

(1) Nella Statistica agraria della Val di Chiana opera del Professor Giuseppe Giulj si determina questa altezza in Braccia fior. 1134. 3/4 d' accordo coi calcoli del Professore Inghirami. Il Giulj però ha trascurato di notare che questa elevazione è fissata per la *sommità del Torrino della Fortezza* di Cortona alto sicuramente sopra il corpo, per così esprimermi, della città, molte tese.

rugia al *Sud-Est* trenta. Lo Stato Pontificio comincia a cinque miglia *Sud-Est* da Cortona; a otto miglia *Est* la Comunità e Giurisdizione di Montepulciano distante diciotto miglia; a tre miglia *Nord-Ovest* quella di Castiglion fiorentino distante sei; a otto *Sud-Ovest* quella di Fojano distante dieci; a sedici *Nord-Est* quella di Città di Castello distante per la via dei Monti ventiquattro. La Giurisdizione e Comunità di Cortona si estende per miglia quadre cento ventiquattro e quadrati settecento novantotto (1). Vi è un Tribunale di prima Istanza con un Vicario Regio di prima classe, un Notaro Civile e suo Coadiutore ed un Notaro Criminale; il Tribunale di seconda Istanza è per alcune cause quello del Giudice di prima Istanza di Arezzo, per le altre la Ruota Civile in quella Città stabilita. La Comunità con un Cancelliere e un Ajuto è sotto la Camera di Soprintendenza Comunitativa di Arezzo; l' Ingegnere di Circondario dee risedere a Cortona.

In questo Distretto abitavano 22,100. persone nel 1833.: 3700. in Città e il resto nella Campagna e nei Borghi (2). Sono gli uomini di una costituzione robusta e vigorosa; le donne forti e prolifiche. La posizione della Città a mezzogiorno, l' esser difesa al Nord dai monti, la serenità quasi continua del suo Cielo la difenderebbero dal freddo se non fosse dominata dai venti Nord-Est detti colà *traversoni* che producono dei passaggi improvvisi da una temperatura media a una fredda e sono causa di molte e fatali *Pleurisie*, e se l' impedito effetto dei venti settentrionali non lasciasse sussistere quello dei venti meridionali che rendono umida

(1) I fossi di scolo, i canali, le strade occupano presso che un decimo di questa superficie cosa non notata dal Giulj.

(2) Nel 1834. la popolazione generale è cresciuta di 68. individui, quella della città è diminuita di 22. Nel 1539. la città coi borghi contenevano 4580. persone, la campagna sole 8364. Ciò si rileva da un censimento fatto in quell' anno per la distribuzione del sale. Nel 1761. crebbe l' intera popolazione fino a 16,496., nel 1815. fino a 18,681. e nel 1825. era di 20,417. Si conserva come vediamo in aumento.

e frigida l'aria, sicchè sono un altra causa dell'infermità ridette e, come alcuni pensano della cattiva condizione dei denti e della mancanza dei capelli in molti degli Abitanti. Nella pianura che in certi tempi è molto nebulosa sono, specialmente in vicinanza del Lago Trasimeno, soggetti a febbri intermittenti ed a tifi. La situazione del Paese montuosa produce a sentimento di qualche Medico i vizj di circolazione che hanno riscontrato in molti individui del Distretto.

Di questi 22,100. Abitanti circa un terzo sono i possidenti del suolo e la maggior parte di questi hanno pochissimo; nonostante tutti possono far parte del Consiglio Cumunale. I possessori che possono chiamarsi comodi sono pochi e non tutti del Paese. Il terreno della pianura è per la maggior parte sabbioso: in minor quantità è l' argilloso ed il misto: quello dei monti e delle loro falde risulta in gran parte dalla decomposizione del galestro *(bisciajo)* che cuopre i massi di pietra serena e di calcareo compatto, i quali formano l'ossatura del monte: ambedue così il piano come il monte sono abbastanza fertili e si coltivano da Coloni mezzajoli, salve poche eccezioni nel *Chiuso* e nella montagna e pochi terreni lavorati per giornalieri a conto dei proprietarj. Il grano vi si moltiplica ragguagliatamente per otto in piano, per cinque in collina e nei monti: così l'avena e la segale: le fave possono giungere nei terreni addattati che sono li argillosi a moltiplicare per diciotto. Il granturco, i fagioli romani vi prosperano se la stagione è piovosa, perchè il terreno soffre il secco non essendovi nè gran fiumi nè canali d'irrigazione, se non in quella piccola parte del Territorio che confina colla Chiana; più vi prosperano i fagioli coll' occhio. Uno stajo di seme di canape produce ordinariamente settanta libbre di lanestio di ottima qualità. Il trifoglio rosso, le rape, i lupini che servono per la maggior parte di pastura al bestiame vi crescono felicemente. La rota dei terreni consiste nel seminare uno o due anni a grano nel piano qualche volta

anche tre e un anno a rape e lupini, e tolti questi a fagioli, canape, granturco, zucche e poponi che vi maturano di un gusto eccellente. Il terreno seminato a trifoglio non soggiace ordinariamente nell' anno ad altra semente, perchè segandosi secco onde farne fieno non lascia tempo ad altre operazioni, e perchè non si vuole disperdere l' ingrasso che risulta dal soggiorno nel terreno del trifoglio e si serba al grano.

La vite vi cresce benissimo e tutta la pianura egualmente che le colline e le falde del monte ne sono piantate: poche sono le vigne a pali e quasi tutte le viti sono appoggiate a testucchi (*Acer campestre*). Il più basso dorso del monte è coperto di olivi piantati su dei ripiani formati da muri a secco di non grave spesa per l' abbondanza del sasso. Sopra le piantazioni di olivi si trovano selve di castagni (1) e all' istesso livello e sopra, querce così da frutto come cedue ed altri alberi da costruzione, aceri, faggi ec.; gli abeti vi fanno pochi progressi e pochi sono i luoghi dove siano piantati: assai diminuite peraltro sono le selve in montagna negli ultimi anni: i proprietarj le hanno atterrate per profittare del legname e per dissodare il terreno calcolando di ricavarne un prodotto maggiore; già l' esperienza ha mostrato quanto si siano ingannati, poichè le acque hanno trasportato la terra sollevata, e quelli che una volta erano boschi vigorosi ora non sono più che piagge aride e inutili.

Il territorio di Cortona comprende il *Chiuso* così detto forse perchè è una catena di colline d' argilla e di sabbia che da mezzogiorno si estende verso occidente e quasi chiude la pianura; colline coronate un tempo dei Castelli dei Conti di campagna costretti quindi a venire ad abitare la Città (2). Le piccole valli com-

(1) Il Giulj suppone che le piante dei castagni nel nostro Territorio ascendano al numero di 112,000.

(2) Montecchio dei Cucciatti, Ronzano degli Alticozzi, Cignano de' Bostoli, Cerreto de' Priori, Farneta de' Zefferini. Quest' amenissima collina aveva non lungi dal castello dei Conti già nominati una antichissima e ricca

prese fra coteste colline sono assai fertili; nel dorso di esse crescono molte quercie da frutto e cedue come pure crescono al di quà del chiuso insieme colla stipa e formano la così detta *Selva piana* di antichissimo dominio diretto della Comunità la quale ne ritrae dagli Affittuarj circa ventimila lire l'anno. Gli Affittuarj hanno in qualche luogo coltivato il terreno della Selva piana, sebbene ingrato e toltone le quercie.

Scarsa è l'acqua; una gran parte di quella che si usa in Cortona e nel Territorio è di pozzo; rare sono l'estati in cui non sia necessario ricorrere ai mulini dell'Arno per gli usi della popolazione; l'ortaggio peraltro che si coltiva nelle vicinanze della Città è squisito e bastante; molti ed eccellenti sono i frutti.

In generale l'agricoltura e le arti famule di essa sono assai trascurate a Cortona, nonostante l'importanza grandissima di che ella è per noi. La ragione io la trovo nell'estremo sminuzzamento dei possessi. Non è raro che un podere si componga fino di dodici diversi appezzamenti l'uno dall'altro lontanissimi (2). Rendendosi impossibile l'averli continuamente sott'occhio come se fossero riuniti, si rende impossibile ancora il coltivarli a dovere, perchè dovendo così gli uomini come gli animali che servono all'agricoltura impiegare molto tempo in portarsi da un'appezzamento all'altro, ne deriva che le operazioni agricole non vengono fatte ciascuna in tempo opportuno e sovente non vengono fatte del tutto. Inoltre non pochi sono i danni che i ladri di campagna cagionano nei campi sì mal

Abbazia potente per feudi, vassalli e privilegj ed una Chiesa eretta come porta la tradizione sulle rovine di un tempio gentilesco. Gli avvanzi di colonne di marmo che esistono tuttora presso la Chiesa hanno confermato la voce diffusa. Fu occupata nel 1512. dai Monaci Olivetani di Finale sotto la direzione di un Priore, e soppressa poi da Leopoldo I. il suo patrimonio fu concesso al Capitolo della Cattedrale di Cortona coll'onere di provvedere della necesssria prebenda il Parroco ivi stabilito, di mantenere la Fabbrica ed altri.

(2) Non solo non vi sono *tenute* ma neppure poderi di un sol pezzo, eccettuati quelli che appartengono all'I. e R. Corona.

guardati, non tanto col rubare i frutti, quanto col guastare le coltivazioni, togliendo i pali alle giovani piante e disertando le adulte per fare combustibile.

Il vino comune di Cortona riesce di un gusto non troppo squisito appunto per qnesta ragione. Non potendo i possessi guardarsi continuamente, i ladri rubano l'uva: per ovviare a ciò si è trascurata la vigna e si sono appoggiate le viti ad alti alberi per rendere più difficile il raggiungerla: ciò non bastando si sono scelte le uve meno ghiotte per piantarsi e si è trascurato di piantare le buone: nè ciò pure bastando si è introdotto l'uso di coglierle non mature: e così abbiamo un vino aspro, debole e insipido. Non mancano però ottimi vini bianchi da pasteggiare, aleatici, moscadelli e vin santi.

Gli ulivi sebbene siano moltissimi non danno un ricolto proporzionato e ciò si deve attribuire alla siccità del clima, alla lontananza dei coltivatori che frequentemente sono i lavoratori della pianura lontani colle case coloniche fino tre e quattro miglia, alla scarsa quantità e cattiva qualità degl' ingrassi, all'imperizia nell'arte di potare che non di rado consiste in questo: quando la pianta è troppo folta o piuttosto quando il villano ha bisogno di combustibile le si taglia un ramo o due ben grosso e si lascia il resto così brutto come lo fece la natura. Sovente dopo essere stati così ridotti viene un vento o una neve che coll'impeto o col peso gli atterra. I coltivatori vedono l'unico o quasi unico ramo lasciato all'olivo carico di frutti e s'illudono sull'effetto della loro maniera di potare, nè pensano che se avesse avuto tutti i suoi rami ben disposti e politi un frutto eguale e maggiore sarebbe stato distribuito in tutti con tanti meno rischj e con tanto meno sconcezza.

Il fatto della divisione dei possessi deriva per quello che a me ne sembra dalla causa seguente: mancando noi per la nostra posizione di abitudini commerciali e dell'esperienza che si richiede ad esercitare il commercio, abbiamo concluso che la più utile proprietà era la territoriale: quindi la tenacità dei possessi e il prezzo

singolare attaccato a certe qualità di terreno, per cui facendosi luogo alla divisione dei stabili specialmente fra Possessori di campagna, niuno dei Condividenti ha voluto cedere ad onta dei vantaggi la sua porzione sul terreno di una forza produttiva superiore a quella degli altri: questa tenacità rende difficili anche tutte le altre contrattazioni. Difatti le proprietà più fertili sono le più minutamente e mostruosamente divise. Questo fatto è mantenuto inoltre, 1.° da un pregiudizio dei molti di credere che quanto più sono riuniti i possessi, tanto più sia irreparabile il danno che risulta dalle meteore fatali alla campagna cioè dai venti, dalla grandine ec.; 2.° dai possessi dei corpi morali o manimorte, che essendo anche essi così divisi s' insinuano fra i possessi dei privati e rendono difficilissime le riunioni, non tanto perchè i vantaggi e le solennità che si esigono per le alienazioni di tali stabilimenti ritraggono molti dal contrattare con essi, quanto perchè coloro che ne amministrano i beni o per indolenza o per falsa delicatezza sono per lo più alieni da qualunque contrattazione (1), 3° la diffidenza scambievole male italiano, per non dire europeo.

I nostri contadini sebbene sieno quasi una metà della popolazione sono pochi al bisogno, poichè hanno ordinariamente vasti terreni da coltivare (2); e questa è

(1) Le possessioni dei corpi religiosi nel nostro tertitorio non trovarono molti acquirenti allorquando ne fu decretata l' alienazione eperciò ripristinate le comunità di Monache e Frati nel 1816. in minor numero dell' antico in Cortona, l' eccedente dei beni stabili di provenienza da simili corporazioni, fu attribuito ad altre Comunità nuovamente stabilite nei luoghi limitrofi, a Fojano, a Montepulciano, a Castiglion Fiorentino a Arezzo.

(2) L' assoluta proporzione della quantità generale dei contadini a podere nel 1834. (10,900.) colle quantità dei terreni coltivabili (q. 62,000.) dà q. 5. e 7/10 per individuo. Questa proporzione nel fatto si allarga enormemente nei terreni più sterili; e si ristringe nei pingui, come è naturale ma sempre resta assai lungi dalla giusta e pecca d' eccesso. Nè riparano a questo inconveniente i 4000. giornalieri dimoranti in campagna, poichè l' ajuto loro è invocato dai poderaj solo nelle angustie, lo che fa che sieno trascurate molte agricole operazioni e molte affrettate, che vorrebbero altra stagione e altro tempo; oltre che la loro opera non è mai utile all' agricoltura, quanto quella del diligente colono parziario.

una non leggera cagione dello stato stazionario dell'agricoltura fra noi.

Il bestiame vaccino si educa nella campagna di Cortona non solo per i bisogni dell'agricoltura, ma ancora per le speculazioni del commercio. Esso è della più bella razza nel piano specialmente; gl' individui che si destinano al macello sono quelli i quali hanno qualche difetto di forme o di carattere, sul conto dei quali i nostri contadini sono scrupolosissimi, di modo che frequente è l' esercizio dell' azione *redibitoria* nelle compre e vendite dei bestiami, particolarmente per i vizj di quest' ultima specie e molte sono le frodi che si praticano per ottenere il *quanti minoris*, andandosi fino a procurare di fare acquistare alla bestia questi vizj, con mezzi meccanici, remossi i quali il vizio cessa.

Molte pecore si allevano nel nostro territorio. I loro parti, il loro latte sono stimati cosa ghiotta a Firenze; la loro lana è di ottima qualità e gode nei nostri mercati di un prezzo superiore a quello delle lane di Maremma di quindici per cento. Non mancano le capre nei luoghi boschivi e montuosi e nulla è paragonabile al gusto della carne dei giovani capretti.

Le quercie così dei monti come del piano servono ad ingrassare molti majali che si spacciano poi nei mercati di quasi tutta la Toscana. Sono essi ordinariamente di una razza piuttosto piccola, nerissimi anco nel grifo e setoluti, progenie forse di quei cignali di cui scrisse Orazio:

Umber et iligna nutritus glande rotundas
Curvet aper lances carnem vitantis inertem (1).

Il loro peso di rado eccede le trecento libbre, il loro grasso è bianchissimo e duro e tutta la loro carne saporitissima.

La situazione del paese ha voluto che per il trasporto delle derrate al mercato si adottassero gli asini e i muli a soma. Gli asini sebbene di una razza pic-

(1) Lib. 2. Satira 4.

cola sono capaci di portare dal piano a Cortona una soma di trecento libbre di peso. Pochi cavalli vi si trovano e questi assai difettosi perchè il salire continuamente carichi li deturpa e l'indebolisce (1).

Le arti usuali sono esercitate a Cortona con bastante intelligenza. I nostri Ferraj, i nostri Falegnami lavorano con stabilità e finitezza. I Muratori conoscono assai bene le regole pratiche della buona costruzione e sono capaci di eseguire passabilmente un disegno architettonico. I fratelli Mirri sanno anche assai bene disegnare, ed hanno nome a Cortona e nelle vicinanze per la loro abilità nel fare i stucchi e nel dipingere a ornato. Alto però è il prezzo dell'opera. Ciò deriva non tanto dai pochi lavori, quanto dall'ignoranza dei nostri Artefici dei mezzi più spediti di travagliare, dalla trascurata divisione del lavoro e dall'indolenza abituale di questa classe, fomentata dalla negligenza di chi commette i lavori. Pochi sono gli artigiani che siano usciti dallo stato di miserabili. Un Monte Pio fornito di un capitale di circa ventimila scudi è destinato a supplire alle loro urgenze. In esso si ricevono ori, argenti, gioje, lini e sete.

Vi è un Maestro di musica colla provvisione di cento cinquanta scudi l'anno che è obbligato ad insegnare il solfeggio a due giovani della Città. La musica piace assai a Cortona (2); molti l'hanno coltivata con qualche successo, ma moltissimi dopo averne intrapreso lo studio si sono arrestati alle prime difficoltà e sono riusciti appena mediocri. Vedremo che questa facilità di scoraggirsi domina assai nell'indole dei Cortonesi.

Vi è ancora, provvisionato dalla Comune un Maestro di Violino, che ha l'obbligo d'insegnare a due a

(1) I calcoli del Giulj riguardanti il numero dei bestiami, che si educano nel Territorio Cortonese sono manifestamente errati.

(3) Sappia il lettore che Cortona è la patria del celebre Onofrio Zefferini autore dei migliori Organi della Toscana fra i quali quello della Chiesa dei Cavalieri di Pisa. In patria sono sue opere quello del Duomo, quello di S. Francesco, e varj altri eccellenti.

sonarlo: questo coll' altro Maestro, i respettivi Allievi e varj Sonatori diversamente pagati dalla Comune istessa e dal Capitolo della Cattedrale debbono provvedere le musiche sacre in certe solennità.

Vi era altra volta un Maestro di disegno miseramente pagato. Partito che fu quegli, che occupava l'impiego, niun' altro ha chiesto di succedergli. Sette Cittadini nel 1830. proposero di accrescere colle soscrizioni lo stipendio di tale Maestro, ed infatti riuscirono ad assicurargli tutto insieme un assegnamento di lire seicento annue; è sperabile che avendo ciò ottenuto la superiore approvazione possa essere in breve scelto il Maestro, cosa utilissima poichè il genio delle belle arti è stato sempre singolarmente cospicuo negli uomini di questa terra. Lo attestano un Luca Signorelli (1), un Pietro Paolo Sellari (2), un Pietro Berrettini (3), un Mariotto

(1) Scuolare di Piero dal Borgo detto Piero della Francesca. Le opere di questo grand' uomo, singolarmente quelle della sua ultima maniera non hanno che invidiare ai lavori dei più celebri maestri. Fu il primo, se crediamo al Vasari che dipingesse con intelligenza d' anatomia il nudo e che piegasse più arditamente ma non senza naturalezza le figure. Finì squisitamente i suoi lavori e colorì vivacissimamente. Fra i suoi più illustri scolari si rammentano Tommaso Papascello Cortonese, che imitò assai bene il maestro e dipinse nel palazzo dei Signori di Perugia e Turpino Zaccagna.

(2) Detto il Gobbo dai frutti. Fu scolare del Viola Bolognese e amicissimo dei Caracci; dipinse egregiamente frutti e fiori ed anche figure.

(3) Scolare del Comodo ma più del suo genio. Ad onta dei difetti che gli rimproverano i moderni, la immensa fama che egli godette, appena fu superiore al suo merito. Il grandioso dei suoi concepimenti, il vago e ordinato sviluppo, l' arditezza e l' esattezza dell' esecuzione, l' espressione non mai esagerata sebbene alquanto monotona delle sue figure, gli accessorj sì naturali e sì belli ne fecero un artista se non primo di tutti i suoi contemporanei, a nessuno certo secondo. I suoi concittadini lo fecero *nobile* e gli hanno eretto una memoria nella pubblica Piazza. Lasciò non poche ricchezze a varie Chiese di Roma. Alla perizia nella pittura unì quella in archittettura e lasciò illustri monumenti del suo sapere in quest' arte in Roma e altrove. Il suo congiunto Lorenzo Berrettini ne fu un degno allievo; Luca e Filippo furono eccellenti scultori e architetti.

e un Bernardino Radi (1), un Francesco Laparelli (2), un Egidio Ristori (3), un Francesco Mazzuoli (4) e fra i più moderni un Serafino Lorini (5), un Francesco Fabbrucci (6), un Cavaliere Onofrio Buoni, un Marchese Domenico Venuti (7), ed il vivente Marchese Cavaliere Lodovico suo figlio (8).

(1) Scultori in pietra e architetti di molto valore. Del primo si vedono in Cortona sculture pregiabilissime, del secondo esistono incisi in rame due libri di disegni di *Sepolcri* e *Porte* e si ammirano le opere a Roma dove servì i Pontefici Paolo V. e Urbano VIII. e a Firenze dove per ordine del Gran Duca Ferdinando II. costruì l' Aquedotto per condurre l' acqua dal Mugnone in piazza dei Servi, in mercato nuovo e sul ponte vecchio.

(2) Il genio di questo cittadino nell' archittetura specialmente militare è attestato dalle fortificazioni di Malta, erette dopo l' assedio che Solimano II. Imperatore dei Turchi ne fece nel 1565. e dalla fabbrica della nuova Città di Valletta. Il gran Maestro dei Cavalieri Gerosolimitani *La Valette* uomo, come dice il Botta, di gran cuore e di maggiore avvedimento, preferì il progetto del Laparelli a quello di molti altri architetti e ingegneri e si persuase essere più espediente il fabbricare una nuova Città che riparare le vecchie fortificazioni del Borgo. Ho veduto le sue relazioni in proposito esistenti in originale presso il cav. Pietro Antonio Laparelli piene di chiare e sode ragioni. Fu egli allievo del gran Bonarroti che lo lasciò in sua vece a presedere alla fabbrica di S. Pietro a Roma. In patria è il campanile della Cattedrale di suo disegno. Monsig. Filippo Venuti ne' scrisse la vita e la fece stampare in Livorno.

(3) Valente capit. e architett. militare al servizio di Leone X.

(4) Archit. e scult. abilissimo. Lo mostrano le sue opere a Cortona a Siena e altrove.

(5) Scolare di Carlo Maratta. Morto in fresca età rimase delusa la speranza che davano i suoi primi eccellenti lavori di vederlo primeggiare fra i pittori del suo tempo.

(6) Di questo insigne artista poche sono le opere fuori di Cortona. Quasi ignaro del proprio valore si contentò di lavorare per poca mercede nella sua patria, dove non è forse casa e chiesa che non contenga qualche sua scultura in legno. Disegnò e modellò egregiamente, colorì le sue sculture, ed anche alcune tele con vivacità. Non rifinì troppo scrupolosamente i suoi lavori, pago dell' effetto.

(7) Artista non solo ma finissimo conoscitore: ha occupato a Napoli importantissimi impieghi in diversi tempi relativi alle belle arti. Morì in Roma nel 1818.

(8) Offenderei la modestia di questo Cittadino se volessi dir tutto quello che posso del suo ingegno e del suo cuore. Raccomando a chi si trova in Cortona di non trascurare di osservare i suoi quadri che si trovano

La posizione di Cortona non è come vedemmo punto favorevole al commercio. Il grano che avanza ai proprietarj viene spacciato per gli usi del paese, ai mercati settimanali che vi si tengono in ogni sabbato ed è posposto al grano dello Stato Pontificio che vi concorre in molta quantità, sì per essere il mercato più vicino a molti piccoli luoghi di quello Stato, come perchè la libera concorrenza ve lo fà essere meglio pagato. Il resto viene venduto ai Negozianti ai quali la difficoltà del trasporto serve di pretesto per pagarlo il sette e l'otto per cento meno che altrove.

Il vino non serve alla popolazione; quasi tutti i luoghi limitrofi mandano a Cortona una gran parte del loro superfluo e 3700. Cittadini bevono vino almeno quanto 18,400. Campagnoli. La sua qualità inferiore non lo raccomanda al palato dei ghiotti, ed è questa una delle ragioni dell' enorme consumo che se ne fà poichè è necessario venderlo a vil prezzo in Cortona.

L' olio avanza e si vende ai Negozianti che lo portano nei vicini luoghi dello Stato Pontificio dove esso manca e nella Lombardia. Molto ne và anco a Firenze; colà peraltro non serve ordinariamente che a bruciare, giacchè il comune metodo di farlo gli dà un piccante che ai Fiorentini non piace e lo fà chiamare non fine; non manca però presso alcuni privati olio assai buono (1).

nella sua villa di Catrosse, nella chiesa di S. Martino a Bocena, in quella di S. Caterina a Burcinella e presso varj privati. Le sue più insigni opere peraltro sono a Napoli. Vive egli a Roma intieramente occupato dei doveri di padre di famiglia che pochi sanno apprezzare come esso ed ha qnasi dimenticata e del tutto negletta la somma sua gloria d' artista.

(1) *Il Giulj Op. cit.* suppone che il terreno seminato a grano nel piano sia dell' estensione di 17,000. quadrati, quel o della collina di 20,000. stajate, quello del monte di 4000. quadrati, che il terreno seminato a legumi in piano sia di quadrati 4000.; In collina di una piccola estenzione: che il terreno seminato a canape sia di quadrati 3500.; che i prati artificiali, invernali ed estivi occupino in piano quadrati 6500.; che i prati naturali si estendano per quadrati 4000.; che il bosco cresca sopra quadrati 16,000.; che 400,000. siano le viti in collina e 600,000. in piano; che gli olivi sieno 200,000.; che i gelsi sommino a 50,000. Asserisce che il grano che vi si raccoglie giunge alla quantità di stara

Esistono a Cortona varj negozj di generi coloniali di pannine e di sottigliumi e un piccolo negozio di libri. Evvi una fabbrica di majoliche di mediocre qualità di forme eleganti e di poco prezzo. Essa fu eretta dal Marchese Curzio Venuti presso la sua Villa di Catrosse, ed appartiene inoggi al di lui Erede.

Oltre i mercati settimanali, si fanno a Cortona tre fiere una nell'Ottobre, l'altra nel Maggio la terza nell'Agosto. In queste il maggior commercio è di bestiami.

La sussistenza della popolazione dipende poco meno che intieramente dall'agricoltura, non essendovi quasi altra manifattura, nè altra sorgente di lucro personale (1). Moltissimi sono i benefizj Ecclesiastici ma quasi tutti assai poveri, lo che produce una quantità grande di Preti meschini.

È necessario convenire che i Cortonesi sotto il rapporto dell'intelligenza non la cedono a verun' altro Popolo della Toscana. Sicuramente la loro prontezza nel giudicare a dovere delle cose li renderebbe attissimi alle scienze e prometterebbe loro il miglior successo; ma la loro lentezza ad operare è una delle cause che hanno impedito, secondo me, il loro progresso nelle scienze

464,000., le biade a st. 140,000., i legumi a st. 26,500, il frutto del bestiame a lire 170,000. il vino a barili 17,000. l'olio a barili 10,000. la farina di castagne a st. 60,000. la seta in bozzoli a libbre 38,850. la canape a libbre 625,000. quantità che sembrano esagerate, eccetto quella del vino che mi pare troppo meschino prodotto di un milione di viti.

Le entrate generali nette peraltro sono calcolate nel nuovo catasto a Lire 937,970.; su queste gravano Lire 66,648. di tassa prediale. La tassa familiare ammonta a Lire 16,000.

La rendita annua che la Comune ritrae dai suoi possessi in Lire 34,161. non serve a supplire alle spese, per cui per questo titolo sono stati gravati i proprietarj nel 1831. di Lire 8668.; nel 1832. e 1833. di Lire 14,225. nel 1834. di Lire 11,800. nel corrente 1835. di quasi 20,000. lire, onde può dirsi che la media imposizione di questi anni si avvicina alle Lire 100,000.

(1) Abbiamo due, o tre piccole fabbriche di cappelli di feltro, tre simili di panni lani ordinarj; le quali occupano annualmente 50. o 60. operaj maschi e femine. Tre o quattrocento Montagnoli ogni anno si procacciano il vitto e talora la morte andando a segare in Maremma.

e nelle arti. Frequentemente s' incontrano colà persone che riuniscono tutti i requisiti per essere sapienti, meno la volontà perseverante e coraggiosa di conquistare la sapienza. Vero è che la nostra lontananza dalla Capitale ci priva della facilità di aver mezzi d' apprendere, ma è vero altresì che nulla o ben poco si è fatto per compensare questo difetto di posizione anche dai più agiati.

Esiste a Cortona un Seminario Vescovile assai ricco. Secondo un documento esistente nella Biblioteca Venuti la sua istituzione è anteriore all' anno 1577. Nel 1652. peraltro ad istanza dei Cortonesi il Gran-Duca di Toscana soppresse i Monaci Roccettini che dimoravano nel Monastero presso la suburbana Chiesa del Calcinajo e ne attribuì il patrimonio e la fabbrica oggi semidiruta a questa santa opera. Cresciuto poi in rendite per i lasciti di un Francesco Vagnotti e di un Palei, ed aumentati gli Alunni fu trasferito nuovamente in Città. La sontuosa e vasta fabbrica di esso non è peraltro più antica dell' anno 1760. Riceveva nei tempi addietro anche dei Convittori: inoggi tutti quelli che vogliano entrarvi debbono vestire l' abito clericale. Alcuni Giovani a scelta del Vescovo vi ricevono alimento e istruzione gratis, e gli altri pagano una discreta pensione. L' insegnamento comincia come è solito dai rudimenti della lingua latina, progredisce coll' umanità e colla rettorica e termina colla filosofia e teologia. Otto ore del giorno sono impiegate nello studio e nelle lezioni. I Maestri debbono essere Preti e sono per la maggior parte Cortonesi e allievi del Seminario medesimo.

I Padri Scolopj stabilirono in Cortona una casa fino dal 1706. Oggi dopo varie vicende trovasi trasferita nel Convento di S. Agostino, già dei Padri Agostiniani. Ricevono essi la loro sussistenza parte da un piccolo patrimonio che possiedono, parte dal Governo parte dalla Comunità. Essi pure istruiscono i giovani nel modo stesso e coi stessi metodi del Seminario. Fanno di più la scuola di leggere scrivere e abbaco.

Le Madri oblate Salesiane nel Monastero detto delle Poverelle tengono una scuola gratuita per le povere fanciulle.

L' Accademia Etrusca già famosa (1) oggi moribonda, ha una buona Biblioteca: la Comune le fornisce un piccolo assegnamento annuo per ingrandirsi e paga un Bibliotecario e un Custode. Sarebbe desiderabile che il poco che ella ha, venisse erogato in acquisti di opere di una utilità più universale e più solida di quella che può ricavarsi dai libri che l' Istituto dell' Accademia forse pare che consigli di preferire e che sono di fatti preferiti, o che almeno venisse in questi, solo in parte impiegato. Fra i molti volumi che compongono la Biblioteca un giovane non può trovarne uno che lo istruisca dei progressi che le scienze fisiche e le scienze morali hanno fatto in questo terzo del secolo XIX. Finchè tutto ciò che si può apprendere in quei libri si restringerà alla filologia, all' antiquaria, alle scienze ecclesiastiche, non dovremo maravigliarci, nè menar lamento che la Biblioteca sia poco frequentata. Se ai Cortonesi non piace la fatica dovrebbe procurarsi col destarne

(1) Nel 1726. per le cure di varj gentiluomini Cortonesi, e particolarmente dell' Abbate Onofrio Baldelli e del Marchese Marcello Venuti fu fondata questa Accademia il cui principale oggetto era l' illustrazione dell' etrusche antichità. In quelli anni nei quali lo studio delle cose etrusche fu la passione di quasi tutti i dotti del secolo ella fu operosissima e contò fra i suoi socj i più bell' ingegni d' Italia e di fuori. Pubblicò non pochi volumi che intitolò « Saggi di Dissertazioni lette nell' Accademia Etrusca di Cortona « assai pregievoli e per l' erudizione e per la critica. Il poco lume che si sparge sulla Storia di quei popoli è dovuto in gran parte a questa celebre istituzione. Non è però che non si occupasse ancora di altre investigazioni. Aveva delle periodiche adunanze e proponeva ogni anno un programma allo svilupo del quale ciascuno poteva concorrere. L' autore della dissertazione, o lezione giudicata migliore era premiato di un anello d' oro di antica forma portante lo stemma dell' Accademia che è un tripode con un serpe avvolto. Raffreddato poi l' amore di quei studj specialmente in Cortona furono intermesse le tornate e trascurato il programma. A intervalli sempre più lunghi vi si udirono leggere cose di poca importanza. Essa manca in oggi del Lucumone, o Principe dell' Accademia poichè non è stato sostituito alcuno al celebre Conte Galeani Napione; manca pure del vice Lucumone per la morte del Balì Ugolino Passerini seguita nel 1833.

la curiosità di renderla loro meno rincrescevole: i Giornali colla loro varietà servono a ciò mirabilmente, e l'Accademia non è associata che al giornale Arcadico di Roma.

Vi è inoltre l' Accademia degli Uniti composta soltanto di gentiluomini che è proprietaria del Teatro Regio.

Altre Accademie letterarie hanno fiorito in diversi tempi in Cortona, come quella dei *Topisti*, degli *Umorosi* ec. Fu nel fine del secolo passato pensato all' istituzione di un Accademia agraria dal Proposto Curzio dei Marchesi Venuti, ma disgraziatamente senza effetto.

Non si creda peraltro che a Cortona abbiano mancato uomini di molto ingegno ed istruzione. La Storia civile e letteraria d' Italia dee rammentare con distinzione Andrea e Lodovico Alfieri celebri giureconsulti, del primo dei quali (1) rimangono i consigli legali commentati dal secondo; Anton Maria Corazzi (2), Taddeo Orselli (3), Benedetto Boni (4), Pietro Ridolfini, Gregorio Fierli (5) dei quali si apprezzano ancora le opere di giurisprudenza, particolarmente quelle del Ridolfini autore della famosa Pratica e quelle del Fierli: un fra Elia Coppi (6), un Jacopo Vagnucci (7), un Gio-

(1) Visse nel XIV. secolo. Il Baldo ne' fu amico ed estimatore.

(2) Scrisse un libro « *de communi utriusque juris Doctorum opinione* «.

(3) Scrisse un trattato « *de primis et secundis nuptiis* « fu Governatore di tutti i stati del Duca di Bracciano e primo Segretario di Ferdinando I. de' Medici.

(4) Autore di un libro « *de Censibus* ».

(5) Ognuno conosce le moltiplici ed utilissime opere di questo infaticabile Giureconsulto.

(6) La floridezza a cui in breve tempo giunse l' ordine Francescano a lui è dovuta. Egli mirava più alla grandezza temporale che alla spirituale dell' Istituto: quindi quelli dei Frati che apprezzavano con più giustezza le mire del Santo Istitutore, lo rimproverarono e si opposero ai suoi disegni; onde Elia impaziente di ostacoli abbandonò la religione ed incontrò le ecclesiastiche censure delle quali però fu assoluto prima di morire. Fanno testimonianza dell' alta sua mente le suntuose Chiese che egli fece erigere in Assisi, in Cortona e in molti altri luoghi d' Italia e il favore che egli godette presso Federico II. Imperatore Principe di vastissimo ingegno, che lo impiegò in politici negoziati a Costantinopoli. Morì in Cortona nella casa che aveva fatto edificare per privato uso dei suoi nel 1253. e fu sepolto in S. Francesco.

(7) Fu Vescovo di Perugia e carissimo ai Pontefici Eugenio IV. Callisto III.

vanni Sernini (1), un Cardinal Passerini (2), un Andrea Cioli (3), un Domenico Venuti (4), un Giovan Battista Tommasi (5), la cui destrezza e prudenza non disgiunta per lo più dalla probità nel trattare le cose politiche è attestata dalle Istorie: un Francesco Baldelli (6), un Leonardo Ghini (7), un Domenico Mancini (8), un Filippo Baldacchini (9), un Marc' Antonio Laparelli (10), un Francesco Moneti (11), un Marcello, un Ridolfino e un Filippo Venuti (12), un Giuseppe Pancra-

e Paolo II. che l' occuparono in faccende politiche, e amministrative. Alla vigilia di ricevere il cappello cardinalizio morì.

(1) Fu Vescovo di Cortona. Leone X. lo spedì in Germania all' Imperatore Massimiliano per causa dell' Eresia di Lutero.

(2) Silvio Passerini fu Datario del Pontefice Leone X. e a lui carissimo: quando il Papa nel 1515. si portò a Bologna per conferire col Re di Francia Francesco I. onorò Cortona e la casa del Datario di una sua visita. Nel 1516. fu creato Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Lucina: in quella occasione il comune gli donò il Palazzo del Terzo S. Marco che è pur ora di proprietà dei suoi nepoti: fu investito di diversi Vescovadi fra i quali di quello della sua patria. Fu egli che fece edificare la magnifica villa detta il *Palazzone* un miglio distante da Cortona appartenente tuttora alla famiglia Passerini ed ornata di bellissime pitture che alcuni attribuiscono a Giulio Romano. Grandissimo fu il favore che godette presso il Pontefice Celmente VII. il quale gli confidò i suoi nepoti Ippolito, e Alessandro de' Medici a nome de' quali presiedè dal 1524. al 1527. alla republica fiorentina.

(3) A ognuno è nota l' influenza del Cioli particolarmente durante la reggenza nella minorità del Gran-Duca Ferdinando e i suoi negoziati col Duca di Urbino per il matrimonio della figlia di questo col Gran-Duca.

(4) Auditor fiscale della Toscana sotto il Gran-Duca Francesco di Lorena.

(5) Ultimo gran maestro dell' ordine di Malta.

(6) Elegantissimo traduttore dei Commentari di Cesare, delle Guerre Giudaiche di Giuseppe Ebreo, e di molti altri libri Greci e Latini.

(7) Grecista famoso del XVI. secolo, traduttore di Eliodoro, autore di prose latine e professore di lettere Greche a Siena e a Perugia.

(8) Professore di lettere umane nell' Università di Pisa.

(9) Poeta lirico del XVI. secolo di cui sono a stampa il *Protocinio* e la *Fortuna*.

(10) Autore di un poema intitolato la *Cristiade*.

(11) Le opere di questo spiritoso scrittore sono per le mani di tutti e particolarmente il suo poema Eroicomico la *Cortona convertita*.

(12) Il primo fu antiquario del Re di Napoli nel bel tempo della scoperta dj Ercolano e pubblicò le sue illustrazioni delle cose in esso ritrovate come presidente agli scavi oltre molte altre opere di erudizione e di antiquaria. Il secondo fu accademico della Crusca e noto al mondo per le

zi (1), un Orazio Maccari (2), un Cavaliere Onofrio Boni (3) già rammentato, un Francesco Benedetti (4), un Conte Gio. Battista Baldelli (5) i cui lavori letterarj eccitano la nostra ammirazione; un Baldello Baldelli (6), un Niccolò Vagnotti (7), un Carlo Tommasi (8), un Lelio Santucci (9) delle cui scientifiche fatiche si gloria la Toscana e l' Italia. Nè quì mi è per-

sue opere. Il gran Pontefice Benedetto XIV. lo fece suo antiquario. Pubblicò « *Collectanea Romanarum antiquitatum* « *Roma antica e moderna* « *Numismata vaticani illustrata* » *Numismata Romanorum Pontificum* « e vari altri lavori. L' altro visse lungo tempo in Francia Rettore della pingue abbazia di Clérac. Fu segretario dell' Accademia di Bordeaux indi proposto di Livorno. Fu l' amico del gran Montesquieu di cui esistono varie lettere a lui dirette in una delle quali lo chiama *lo spirito di tutti i spiriti.* Molte erudite dissertazioni di lui si leggono, un Poema col titolo « *il Trionfo letterario della Francia* » la traduzione del gentilissimo Idillio di Montesquieu intitolato » *Il Tempio di Gnido,* e due collezioni di memorie autentiche riguardanti per la maggior parte Cortona che egli intitolò *Xenia* o Doni alla patria.

(1) Illustre antiquario.

(2) Segretario dell' Accademia etrusca, uomo di vastissima erudizione e benemerito della patria a cui donò una copiosa Biblioteca.

(3) Il gusto nelle belle arti, la grazia, e la critica nello scrivere di questo illustre cittadino sono palesi all' Italia tutta per i molti articoli da esso inseriti nelle *memorie delle belle arti*. L' Abate Lanzi del quale non so se l' Italia abbia prodotto miglior conoscitore, lo amava e stimava; strettissima era la loro consuetudine: Toccò al Boni a celebrarne le virtù dopo morte ed è incerto a chi del lodato o del lodatore più crescesse di fama l' elogio. Morì a Firenze nel 1818. Preposto alle regie fabbriche.

(4) Chi non conosce e non ammira le belle odi, i sonetti, le tragedie e le prose italiane di questo raro ingegno? Chi non piange l' immatura sua perdita?

(5) Arciconsolo della crusca, onorato della fiducia del suo Sovrano che l' occupò in onorevoli negoziati ed in illustri impieghi morto nel 1830. Governatore civile e militare di Siena: le sue opere gli meritano un posto distinto fra più illustri filologi ed eruditi del secolo. Tali sono la *vita del Boccaccio e del Petrarca, l' elogio del Macchiavelli, le note al Milione di Marco Polo e il saggio di antichità primitive*.

(6) Professore di Botanica nell' Università di Pisa nel XVI. secolo.

(7) Idraulico matematico ed ingegnere valentissimo. Rese alla coltivazione un vasto tratto del già padule della Chiana che dal suo nome si chiama pur ora Vagnotti.

(8) Filosofo e medico professore nell' Università di Pisa dopo il 1500.

(9) Professore di Teologia nella stessa Università dopo il 1600.

messo senza tradire la giustizia tacere del venerato ed illustre mio zio Dottor Filippo Uccelli, le cui opere anatomiche e chirurgiche e l'esposizioni di esse nel fiorentino Ginnasio di Santa Maria nuova unita all'esempio hanno fatto famoso il suo nome e cresciuta la reputazione di quel celebrato Stabilimento (1).

La Comune sovviene per quattro anni due giovani, onde possano addottorarsi nell'Università di Pisa, dimorando nel Collegio Ferdinando; dà ai dottorati in legge un sussidio per quattro anni perchè possano apprendere la pratica legale, ai dottorati in medicina per due, onde possano procacciarsi la necessaria matricola.

Coll'avversione alla fatica che abbiamo segnalata come propria del carattere cortonese, sembrerebbe che le abitudini morali non potessero essere le migliori: pure la immoralità che ne risulta è di quella specie che più nuoce a se stesso che altrui. Così vi hanno molti dediti al vino, che costa poco e che forma quasi sempre nell'infima classe il soggetto del gioco per quelli che amano questa specie di passatempo che in generale non sono molti. Perciò non si ode parlare di dissesti patrimoniali derivati dalla passione del gioco. Bene è vero che moltissimi si lasciano illudere dalla speranza di vincere al lotto e preferiscono con molto loro danno il disperato risico, cui avventurano il loro danaro alla si-

(1) Fu professore di Clinica chirurgica e di Anatomia nell' Arcispedale di Santa Maria Nuova, d'Anatomia comparata al Museo di Storia naturale, di Anatomia pittorica all' Accademia di belle arti di Firenze, aggregato alla Pisana Università. Potè vantare amicizia con Scarpa con Tommasini e coi più celebri uomini del secolo. *Pubblicò li Elementi di Anatomia Fisiologico-comparata, l' anno Clinico-chirurgico,* lavori che non aveano modello e non hanno pari in Italia. Morì compianto da tutti i buoni nel 1831.

Molti altri nomi potrei aggiungere al catalogo degl' illustri Cortonesi. Basti però l' aver rammentato i più celebri, e basti il sapere che oltre i dotti, ed ingegnosi dei quali ho parlato una lunga nota di uomini insigni per la pietà ascritti nel catalogo dei beati e dei venerabili e appartenenti alle famiglie dei Venuti, dei Baldelli, dei Laparelli ec. ho a disegno tralasciata parendomi che non in questo lavoro dovesse aver luogo la menzione di essi. Non ho avuto coraggio di attribuire a Cortona il celebre geografo Arciprete Borghi perchè nato in Sorbello quando ancora non

curezza e al discreto interesse che ne avrebbero ricavato situandolo nella cassa di risparmio, che fu stabilita non ha guari a Cortona, ma che dovette ben presto esser chiusa per la poca o niuna affluenza dei depositanti specialmente della classe povera, nel tempo che l' unica prenditoria di lotto ivi stabilita incassava otto e diecimila scudi l' anno.

L' abituale indolenza di questo popolo fa che si ricerchino i mezzi di vivere colla minor fatica possibile; per frutto più fatale di questo vizio abbiamo l' educazione dei figli nelle classi infime quasi affatto negletta. I Coniugati sembra che non credano di avere altr' obbligo che quello di generarli: poche sono le madri in Città anche fra le meno agiate che compiano il debito di allattare i figli: i piccoli scellerati non sono pochi.

Benchè le cose necessarie alla sussistenza non siano a Cortona più care che altrove, ed anzi di gran lunga meno, pure la fortuna anche dei benestanti in generale non progredisce. Vi hanno patrimonj che sicuramente rendono alle famiglie che li possiedono molto più del necessario al comodo loro vivere; eppure questo superfluo non và ad accrescere, o solo in piccolissima parte i capitali. Forse il lusso del vestire assorbisce l' eccedente dell' entrate e dei guadagni unitamente ai piaceri del desco che sono fra i più ricercati a Cortona. Quasi non passa festa nella primavera e nell' autunno in cui non si vedano molte piccole brigate *a far merenda* in campagna. L' amenità di essa seconda questo gusto; pochi sono i possidenti anche piccoli che non abbiano una Villetta destinata a simili ricreazioni, cosa notata anco dal Rondinelli nella citata sua relazione di Cortona. Il pendìo meridionale del monte è bellamente sparso di simili casini: del resto non feste popolari, non riunioni numerose, poca socievolezza, frequenti i pettegolezzi, nessuno spirito di associazione (1) freddi in generale i

apparteneva alla giurisdizione di questa Città e perchè fuori di essa educato.

(1) Tranne alcune Confraternite religiose e l' Accademia degli Uniti, poche altre associazioni hanno esistito a Cortona e quelle per brevissimo tem-

sentimenti religiosi, molti pregiudizj sociali e molta diffidenza.

Le male arti, le falsità, le frodi sono piuttosto rare fra noi; le risse pure non sono frequenti, nè producono ordinariamente gravi conseguenze: i furti però sono spessi specialmente dei frutti della campagna (1).

I costumi della campagna sono in generale mediocri: qualche eccezione deve farsi per la campagna più vicina alla Città, dove è penetrato alquanto di corruzione che si manifesta specialmente col giuoco e col furto. Sarebbero però generalmente suscettibili di grandissimo miglioramento coll'istruzione di cui sono affatto privi, essendo rarissimi i contadini che sappiano leggere. Tanto è vero che quell'Individuo che nelle famiglie dei contadini è riuscito ad apprendere l'alfabeto è destinato senz'altro esame allo stato Ecclesiastico (2).

Fra i Stabilimenti di pubblica beneficenza primeggia lo Spedale di Santa Maria della Misericordia. La sua fondazione risale all'anno 1290. ed è dovuta alla pietà

po. La banda musicale ripetutamente eretta, si è ripetutamente disciolta.

(1) Nel 1831. furono commessi in campagna numero 68. furti, in città 10.: un omicidio, due ferimenti, due falsità in città, sei ferimenti in campagna.

Nel 1832. i furti in città furono sei, in campagna 27.; un omicidio, un ferimento in città, un omicidio, 9. ferimenti, una falsità in campagna.

Nel 1833. finalmente i furti in città furono 10. in campagna 86. un ferimento in città; un omicidio, otto ferimenti in campagna.

La cifra dei delitti d'incontinenza è quasi nulla; dal che non è dato arguire peraltro la costumatezza del popolo ma forse il contrario vizio: credo infatti che su questo proposito Cortona non abbia alcuna ragione d'insuperbirsi.

Le trasgressioni delle leggi doganali e della caccia sono piuttosto frequenti.

(2) Non temo che voglia attribuirsi a malignità quello che di meno lusinghiero ho detto di Cortona. Niuno più di me avrebbe desiderato che nulla di simile dovesse trovarsi in queste carte; ma poichè quanto ho affermato deve comparir vero in generale a chiunque freddamente voglia esaminare le cose, io avrei stimato colpa il tacerlo. Forse il clima, la posizione alpina e recondita hanno la loro parte in qualche difetto del nostro carattere. Del resto abbia io pure taccia di maligno purchè le mie parole impegnino i miei Concittadini a riformar se stessi anco da quelle apparenze che potessero aver dato fondamento qualunque ai miei giudizj.

di Santa Margherita nostra concittadina, che potè ottenere da una certa Diabella la casa di sua abitazione per convertirla a quest' uso e molti soccorsi dai più ricchi Cittadini. Fu esso nominato Spedale maggiore dopochè divenuto il principale per ricchezze e per vastità, Eugenio IV. Papa nel 1439. con sua bolla unì ad esso varj altri Spedali che esistevano nella Città e nei borghi, restandone sempre alcuni nella campagna, cioè a Montecchio, a San Lazzaro, all' Orsaja (1) successivamente soppressi; modernamente lo Stabilimento ha preso il nome di *Spedali riuniti*. Ben provveduto di rendite può dare asilo a più di sessanta Infermi che vi sono curati *gratis*, o mediante una retribuzione calcolata sulla loro qualità di poveri o nò. I Medici e Chirurghi condotti della Città sogliono avere l' incombenza del turno curativo che esercitano due mesi per ciascuno e vengono dallo Spedale pagati. Lo Spedale dà pure provvisione ed alloggio a un Chirurgo infermiere. Vasta è la fabbrica di esso, contenendo altresì l'asilo dei gettatelli, ed un Orfanotrofio di dodici o quattordici povere ragazze alle quali si dà vitto e vestito, s'insegna un mestiere, e al giorno del loro matrimonio si dà una dote di cinquanta scudi. Una simil dote si dà pure alle fanciulle bastarde le quali vengono inoltre sussidiate fino all' anno duodecimo della loro età con una prestazione mensuale decrescente. Il governo del luogo Pio era anticamente affidato a un *Priore* e a sei *discreti* Cittadini Nobili Cortonesi: oggi è diretto da un *Rettore* sotto la dipendenza della Camera di Soprintendenza Comunitativa di Arezzo.

Eravi altra volta l' *Unione*, Pio luogo fornito di rendite considerabili derivanti dai patrimonj di diversi Stabilimenti benefici insieme uniti onde il nome di Unione. Spendevansi queste rendite principalmente in devote

(1) Era questo sotto l' invocazione di Santa Maria Maddalena forse il più ricco de' nominati e quello che sussistè più lungamente. Le sue rendite furono concesse allo stabilimento del Bigallo di Firenze.

funzioni, in doti, in sussidj ai poveri e ai studenti di Pisa; un Magistrato di *sei Presidenti* Nobili l'amministrava. Nel 1683. i disordini e gli abusi che avevano luogo nell'amministrazione di essa fecero risolvere il Gran-Duca Cosimo III. a sopprimerla; il suo patrimonio e i suoi oneri furono attribuiti alla Comune.

Si conferiscono ogni anno varie piccole doti alle povere fanciulle, dalle Cure, dalle Confraternite e dalla Comune. Fra queste, due di cento scudi alle fanciulle nobili per legato di un tal Nepi il quale volle che fossero elargite soltanto alle monacande, lo che poi è stato saviamente esteso anche a quelle che contraggono matrimonio temporale.

Due condotte Mediche e due Chirurgiche sono a Cortona le più pingui per avventura della Toscana. Hanno i Professori che l'occupano l'obbligo di tutta cura *gratis* agli Abitanti della Città e dei borghi; agli altri mediante discreto onorario proporzionato alla distanza in cui gl' Infermi si trovano dalla Città.

Sette Monasteri di Donne si contavano altre volte in Cortona e nelle sue vicinanze: sette di Uomini. Quelli dopo le ultime politiche vicende sono ridotti a tre, questi a quattro compresi due di Mendicanti. Nel Convento delle Poverelle è il Conservatorio di fanciulle sotto la direzione delle Oblate Salesiane.

CAPITOLO SECONDO

Descrizione della Città di Cortona e degli oggetti più pregiabili d' arti che vi si trovano

Venendo da Firenze si entra in Cortona per la Porta Santa Maria la quale si apre al fondo di una lunga e diritta strada alquanto stretta e ripida, che conduce alla piazza.

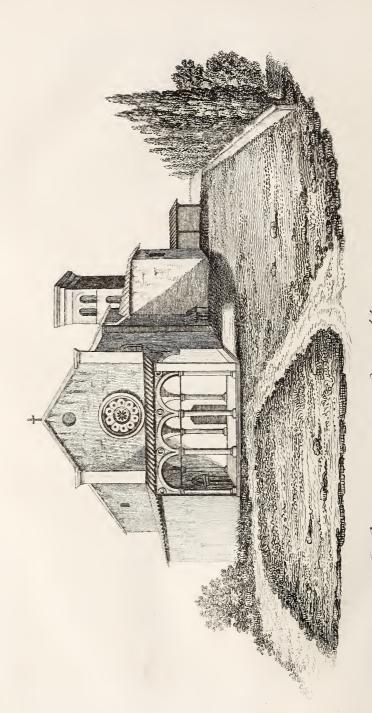
Alla destra di chi cammina verso la piazza è la

Chiesa di S. Filippo Neri

Fu essa edificata nel principio del passato secolo dai Preti dell' Oratorio, insieme colla casa annessa. È adesso Parrocchia sotto il titolo di S. Andrea Apostolo essendo stata ivi trasferita quella, che così nominata esisteva nella piazza, che pur' ora si chiama di Sant' Andrea e che fu soppressa ed abbattuta per ordine Sovrano nel 1780. È questa Chiesa di un vago disegno del Jannelli cortonese ornata di stucchi e di cinque altari con quadri a olio.

Quello dell' altar maggiore di Giovan Cammillo Sagrestani esprime la Presentazione al Tempio; quello che succede in *cornu Evangelii* rappresentante Sant' Andrea Apostolo, San Giovanni Evangelista e nostra Donna col Divin figlio in gloria, è lavoro di Giovan Battista Piazzetta; l' altro quadro dall' istesso lato rappresentante l' Angiolo Custode, è di Gio. Battista Grati di Bologna detto il *Battistino;* il quadro in faccia al descritto esprimente un miracolo di S. Francesco di Paola è opera di Francesco Cappella veneziano: l' altro quadro presso la porta della Sagrestia è copia di un insigne lavoro del nostro Pietro Berrettini e rappresenta S. Filippo Neri genuflesso innanzi a nostra Signora in gloria. Gli ovati che ornano la Chiesa contengono varj fatti della vita di S. Filippo Neri dipinti dal nostro Francesco Fabbrucci. Nella Sagrestia oltre alcuni quadri esprimenti le virtù dell' istesso Santo è un piccolo quadro esprimente la SS. Vergine, opera come si crede di Guido Reni posseduta un tempo da Pietro Berrettini e custodita nell' altare che ancora rimane in detta Sagrestia.

Uscendo dalla detta Chiesa dopo pochi passi s' incontra la piazza *dei Priori* così detta per essere ivi il Palazzo dove risedevano gli antichi Priori e dove si aduna inoggi il Magistrato civico e che contiene l' archivio cumunale, l' abitazione del Cancelliere, il già casino dei

Chiesa di S. Margherita

Nobili e la depositeria. Era questo il palazzo del Console del Terzo di S. Maria, quando la Città governavasi per Consoli, come il palazzo Passerini, posto alla sinistra di questo era l' abitazione del Console del Terzo S. Marco e il palazzo Baldelli posto alla destra era addetto al Consolato del Terzo S. Vincenzo. Decorava anche questo la piazza, ma ora è nascosto da altre case che furono edificate nella piazza medesima, dopo che nel 1529. per supplire alla contribuzione voluta dall' Orange *(cap. IV.)* fu dal Comune alienato il sito che occupano. In cotesta occasione fu tolta la bella fonte di marmo di gotico disegno che l' adornava perchè restava sproporzionata al ristretto locale e ridotto a officine e alienato il portico o deambulatorio già esistente nella parte superiore di essa.

Progredendo verso la Porta S. Domenico per la così detta *Rugapiana* s' incontrano i palazzi Alticozzi, Corazzi, Mancini, Tommasi e Venuti grandiosi ed eleganti: in quest' ultimo è un buon museo di antiquaria ed una scelta biblioteca.

Presso la Porta suddetta si apre la via che conduce alla

Chiesa di S. Margherita

Salendo l' erta che guida a questo Santuario si trova il già Monastero delle Santuccie ora in gran parte diruto. La sua fondazione rimonta all' anno 1270.; il suo nome deriva da quello della beata Santuccia da Gubbio che istituì la Congregazione dalle Monache ivi dimoranti seguita.

Non trascuri il Viaggiatore giunto all' altura dove si erge la Chiesa dedicata a Dio in onore della Santa di volgersi al sottoposto piano. Lo spettacolo di una vasta campagna lieta di vegetazione, circondata di terre popolose e ridenti, ornata di ville e di casali, abbellita da un lago sparso d' isolette, limitata soltanto da una lontana catena di monti turchini; si gode di lassù solamente, nè può dire quanto sorrida il cielo all' Italia chi non l' ha veduto.

Fino dal 1169. era in questa sommità una Chiesa dedicata a S. Basilio dipendente dai Camaldolensi dell' Eremo di S. Egidio. Nel 1258. in occasione delle guerre fra Arezzo e Cortona rimase essa quasi affatto distrutta: S. Margherita potè farla riedificare e la vide terminata nell' anno 1290. Essa è quella che al presente serve di Sagrestia. Nella piccola casa o cella contigua a questa Chiesa essa morì nel 1297. dopo un lungo esercizio di virtù religiose e cittadine.

La Chiesa era uffiziata da alcuni Sacerdoti e Chierici, il principale dei quali era chiamato il *Rettore di Basilio* ed era eletto dal general Consiglio. Nel 1297. fu cominciata a edificare contigua a S. Basilio un altra Chiesa sotto l' invocazione di Santa Margherita, la quale terminata in breve tempo ricevè il sacro Corpo della Santa istessa. Ai Preti e Cherici addetti al servizio di S. Basilio si unirono alcuni penitenti mantellati del terzo ordine di S. Francesco e la ufiziarono fino all' anno 1385. in cui Uguccio Casali Signore di Cortona vi chiamò i Monaci Olivetani. Questi vi dimorarono cinque anni; partiti che furono spontaneamente vi tornarono i Preti e finalmente nel 1392. vi furono chiamati i Frati minori, che anco attualmente vi sono e sono di quelli chiamati Osservanti. Giovanni V. Rè di Portogallo nel 1739. fece fabbricare per sua devozione la Crociata colle due Cappelle e la cupola come si rileva da un' iscrizione posta nell' arco della Crociata medesima.

I quadri più stimabili di questa Chiesa sono quello della prima Cappella a sinistra entrando, opera di Giovan Pietro Zanotti Bolognese rappresentante la strage degl' Innocenti; quello dell' altare seguente di Federico Barocci rappresentante Santa Caterina molto degradato; in faccia a questo è un quadro di Francesco Vanni; quello dell' altare inferiore è di Jacopo da Empoli. Nella Crociata e nel Coro sono sei quadri grandi a olio rappresentanti fatti della vita di Santa Margherita lavori del Tempesti pisano, dell' Amigoli fiorentino e di altri.

Degno di osservazione è l' ornato dell' urna ove riposa il Corpo di Santa Margherita nell' altar maggiore, disegno del nostro Pietro eseguito in argento nel 1652. con danari raccolti dai devoti in testimonianza di grato animo per la cessata guerra fra il Duca di Parma e il Pontefice Urbano VIII. Il Berrettini delineò pure l' effigie della Santa che cuopre il sacro Corpo, eseguita poi in ricamo da valente ricamatore Olandese; è ancora da osservarsi la statua della Santa istessa opera del Pacetti romano eretta nel Coro.

Nella sagrestia già Chiesa di S. Basilio si conserva l' antico e bel Sarcofago di marmo ornato di bassi rilievi che racchiuse in antico il Corpo della Santa penitente.

Vicino a questa Chiesa era l' antica ed è la moderna fortezza riedificata nella cima del monte dal Duca Cosimo II. ogni giorno più rovinosa.

Scendendo da Santa Margherita dalla parte *Nord Ovest* s' incontra la Chiesa di S. Pietro a Marzano presso alla quale Uguccio Casali nel 1400. aveva incominciato a edificare un Convento di Terziarie di S. Francesco che poi non fu continuato. Oggi della Chiesa e del Convento restano solo poche rovine. Poco al di sotto è il già Monastero di S. Croce dove vivevano Monache Vallombrosane ed era uno dei più antichi della Città. Soppresso negli ultimi tempi fu venduto a particolari che lo hanno quasi affatto atterrato.

Poco appresso è la Chiesa Parrocchiale di S. Cristoforo la più antica delle attualmente esistenti in Cortona essendo stata consacrata nel 1192. ma che non contiene cosa alcuna di singolare.

Non lungi da S. Cristoforo è la Compagnia laicale di S. Niccolò dove si venera un Simulacro di Gesù portante la croce, e dove è un bel quadro del nostro Luca Signorelli dipinto da ambe le parti, in una delle quali ha espresso Gesù morto, S. Michele, S. Francesco e S. Bernardino; dall' altra parte nostra Donna in gloria fra due Santi.

Alla destra di chi discende da S. Niccolò si trova la

Chiesa e Convento di S. Chiara

Questo è Monastero delle Clarisse. Da principio dimoravano esse in un luogo detto Marignano a levante della Città. Nel 1237. si trasferirono in altro Monastero detto di Valletarge posto a ponente, dal quale presero il nome di Monache di Targe. Quivi rimasero fino al 1258. anno in cui per timore degli Aretini se ne allontanarono: vi tornarono però nel 1261. e vi restarono fino al 1537. in cui per ricondurle alla monastica disciplina da cui si erano assai allontanate, furono trasferite nel rammentato Monastero.

La piccola Chiesa è ornata di un altare di legno dorato con due statue e con bellissimi intagli opera di Stefano e Francesco padre e figlio Fabbrucci cortonesi, e contiene un quadro semicircolare rappresentante nostra Signora col Bambino Gesù, S. Francesco e S. Chiara opera del celebre nostro Pietro Berrettini.

Seguendo a discendere per l' istessa strada s' incontra a mano dritta la

Chiesa e Convento della SS. Trinita'

Fu questo Monastero fondato nell' anno 1545. da Dionisio Doni e Galeotto Sernini gentiluomini cortonesi. Le figlie loro vestirono ivi le prime l' abito religioso e v' introdussero la monastica disciplina sotto la regola di S. Benedetto che è seguita anche attualmente dalle Monache ivi dimoranti. Qui visse Suor Veronica Laparelli e morì in odore di santità nel 1620.

Il quadro dell' altar maggiore sostituito al bellissimo di Luca Signorelli che fu trasportato a Firenze, dicesi essere di Andrea del Sarto o di qualche suo eccellente scolare. Si trovava negli scorsi tempi nella Chiesa delle Monache di S. Michelangiolo. L' altro quadro rappresentante un miracolo di S. Benedetto è lavoro as-

sai bello d'incerto Autore; alcuni lo attribuiscono a Andrea Sacchi: era già nella Chiesa delle Monache delle Santucce.

Scendendo dal Monastero della SS. Trinità fino alla via dello Spedale e caminando a sinistra verso le mura della Città s' incontra la

Chiesa e Convento delle Poverelle

Nel luogo ove sorge questo Monastero abitò S. Margherita ed ivi aprì lo Spedale che ella chiamò Casa di Misericordia perchè destinata a ricovero dei Poverelli, trasferito poscia nel 1286. nelle case della Diabella dove al presente si trova. Quando S. Margherita si ritrasse presso la Chiesa di S. Basilio lasciò quivi molte compagne che professavano come essa la regola del terzo ordine di S. Francesco. Sòlo alla fine del XVI. secolo furono ridotte in clausura dentro il Monastero accresciuto e decorato di una Chiesa (1). Dopo la soppressione generale delle Comunità religiose fu riaperto nel 1820. e destinato ad uso di Conservatorio sotto la direzione delle oblate Salesiane.

Nella Chiesa il quadro dell' altar maggiore rappresentante S. Martina ed altri Santi è attribuito a Pietro Berrettini, ma più verisimilmente è copia di una sua opera fatta da uno scolare. Il quadro dell' altare in *cornu Evangelii* con Santa Margherita e Santa Chiara è del

(1) E' probabile che le religiose ivi dimoranti esercitassero fino al momento della loro reclusione il pio uffizio d' assistere gl' infermi secondo il voto di Santa Margherita. Lo rilevo dal sapere che difaccia al presente Convento fino ab antico esisteva uno Spedale detto di S. Caterina ampliato e dotato da Bartolomeo di Duccio di Ristoro nel 1408. come attestava l' iscrizione adesso consunta posta sulla porta di detto Spedale ora casa privata. Fra le Religiose di santa vita che in quel Convento vissero e morirono si rammenta Ippolita figlia di Pier Lazzaro Zefferini capitano di giustizia a Siena che per le estorsioni usate contro i Sanesi e forse più per l' odio del Gran-Duca Ferdinando I. che lo considerava uno dei principali cooperatori nelle debolezze del Gran-Duca Francesco fu pubblicamente giustiziato nel 1589, *V. Galluzzi St. del Granducato lib.* 4.*c.* 8.

Battistino: quello di faccia con S. Girolamo, S. Bernardino e S. Teresa è del Conca.

Tornando indietro per la stessa via si trova la

Chiesa e Cura di S. Marco

Fu in antico (1570.). Compagnia laicale detta la Trinità dei Laici ed Ospizio dei Pellegrini; inoggi pure appartiene alla stessa Compagnia una Chiesa sottoposta a quella che è destinata alla Parrocchia. In questa è osservabile un bel quadro rappresentante S. Carlo Borromeo da alcuni attribuito a Andrea Comodo, da altri a Baccio Ciarpi. Pregiabile è pure un Crocifisso di antichissima maniera dipinto in legno. In una nicchia di faccia al quadro di S. Carlo si custodisce e si venera un Simulacro di Gesù orante.

Seguendo per la stessa strada s' incontra la fabbrica degli Spedali riuniti già Spedale maggiore di Santa Maria della Misericordia del quale abbiamo parlato nel precedente Capitolo. Sotto il rapporto dell' arte non presenta di rimarchevole che un portico di non antica costruzione.

Al termine della via dello Spedale si trova la scalinata che conduce alla

Chiesa e Convento di S. Francesco

Fra Elia Coppi cortonese primo Ministro generale dell' ordine dei Minori tornato da Costantinopoli dove era stato inviato da Federico II. Ambasciatore all' Imperatore d' Oriente, dette in Cortona principio ad un nuovo Convento e Chiesa in un luogo detto *il Bagno della Regina* donatogli dal Comune nel 1245.

Circa il 1251. i Frati minori si trasferirno nel nuovo Convento abbandonato quello delle *Celle*. Nel coro della Chiesa fu sepolto fra Elia morto nella sua casa di Cortona nel 1253.

L' altar maggiore di essa Chiesa di marmo e pie-

tra è disegno e lavoro bellissimo di Bernardino Radi architetto e scultore cortonese: quivi conservasi nel magnifico Reliquario di argento e avorio donato dal Greco Imperatore al nostro fra Elia il bel frammento della Croce del nostro Signore in apposita nicchia di cui le chiavi sono custodite dal Magistrato civico (1). Li altri altari tutti egregiamente scolpiti in pietra serena e di vaghissimo disegno sono opere di varj Scultori cortonesi.

Fra i quadri che si trovano in questa grande e magnifica Chiesa sono degni di particolar menzione quello che rappresenta un miracolo di S. Antonio da Padova opera del celebre Cigoli; quello esprimente la nascita di Gesù Cristo, leggiadro lavoro del Vanni; quello ove è dipinta l' annunziazione di Maria Vergine opera non finita del nostro Pietro.

Usciti da S. Francesco scendendo la via che vi è di rincontro si giunge al Seminario Vagnotti vasta e sontuosa fabbrica di cui abbiamo gia parlato.

Di faccia ad esso è il palazzo Vescovile comoda abitazione abbellita in vari tempi da diversi Vescovi, dei quali fu la sede anche quando la Cattedrale era la Chiesa di S. Vincenzio (2); la sua principal facciata guarda la piazza del Duomo, col quale è unito. Ornano inoltre questa piazza il palazzo Zefferini ora Becherucci, la statua di marmo rappresentante S. Margherita e un portico contiguo alla suddetta

Chiesa Cattedrale

Fino al 1508. fu questa una Pieve sotto l' invocazione di Santa Maria ufiziata dai Canonici. In quell' anno

(1) Intorno a questa insigne reliquia è da vedersi la dissertazione dell' eruditissimo Monsignor Filippo Venuti nostro concittadino stampata in Livorno 1751. La base ove s' erge l' antica Teca della Croce è lavoro bellissimo di tempi più moderni esprimente in rilievo d' argento parte della storia del Vecchio Testamento.

(2) *Istrument. di Ser Ippolito Mancioppi* (1434) *esistente in copia presso il Sig. Domenico Sernini.*

vi fu trasferita la Cattedra Episcopale dalla Chiesa di S. Vincenzio nei borghi (1). In diversi tempi è stata ampliata e abbellita, e da Niccolò pisano e dai scolari del Brunelleschi dai quali fu ridotta a tre navate come al presente si trova.

L' altar maggiore di marmo con statue è disegno ed opera assai lodata di Francesco Mazzuoli nostro il quale impresse il suo nome nella fascia del Tabernacolo che sormonta l' altare. Fu questo un dono dell' Arciprete Balì Silvio Passerini. Sotto la mensa di questo altare sta il prezioso Reliquario donato alla Cattedrale da Jacopo Vagnucci cortonese Vescovo di Perugia nel secolo XV. (2).

Il coro è ornato di molti bei quadri fra i quali primeggia l' ultima Cena di Gesù Cristo capo d' opera del nostro Luca Signorelli; la Vergine del Rosario con varj Santi Domenicani lavoro del Cigoli rammentato dal Baldinucci nella vita di questo illustre Pittore; la discesa dello Spirito Santo d' incerto Autore; Maria Santissima assunta in cielo di Andrea del Sarto o di alcuno dei suoi più valenti scolari e della stessa maniera dei quattro quadretti ottagonali e dei due rettangolari situati immediatamente sopra gli scanni del coro.

I quadri degli altari sono tutti mediocri ma non degni di particolar menzione.

Quello che merita l'osservazione degli amatori è un

(1) L' antichissima Chiesa di San Vincenzo tempio gentilesco, come si vocifera, dopo essere stata Cattedrale dal 1325. al 1508, fu ridotta a parrocchia il cui Rettore fu nel 1749. insignito del titolo di Primicerio. Fu soppressa non sono molti anni e fu trasferita la sede parrocchiale nella Chiesa del Calcinajo.

(2) Consiste questa bellissima Teca in una specie di candelabro di bronzo dorato, adorno d' intagli di smalti e di gioje. Due bracci di esso sostengono le statuette di due santi Vescovi pure di bronzo dorato: nella sommità è collocato il Simulacro di N. S. Gesù Cristo con la croce in braccio tutto di finissimo oro. Fra le reliquie che contiene, la più insigne è una porzione della veste di Cristo la quale come rilevasi dalle iscrizioni che si leggono nel Reliquiario medesimo fu dal Patriarca Costantinopolitano Gregorio donata al Pontefice Niccolò V, e da questo al Vescovo Vagnucci. Solo nel venerdì Santo si espone all' adorazione dei fedeli.

sarcofago antico di marmo pario di greco stile trovato presso Cortona incastrato nella parete presso l' altare del Sagramento. È scolpita in esso in bellissimo rilievo una battaglia di Centauri. Narra Giorgio Vasari che Filippo Brunelleschi alla fama della bellezza di esso si mosse in abito casareccio da Firenze e giunse a piedi a Cortona per ritrarlo come fece in penna.

Quetsa Chiesa è ben fornita di sacre vesti e d' arredi ricchissimi. Il parato donato dal Cardinal Silvio Passerini è un oggetto pregievolissimo, non tanto per la ricchezza della materia, quanto per le figure che vi sono intessute a colori.

Il Capitolo è formato di cinque Dignità e di quattordici Canonici.

Difaccia alla Cattedrale è la

Chiesa del Gesu'

Questa Chiesa che è divisa in due, l' una superiore, l' altra inferiore, contiene in quella che resta a livello del Duomo il Battistero. Sopra di esso in conveniente nicchia è collocato il Simulacro di Gesù risorto, opera bellissima del nostro Francesco Fabbrucci. Il quadro della SS. Annunziata nell' altare in *cornu Epistolæ* e i due gradini appesi alle pareti ai lati del Fonte battesimale sono opere ammirabili del beato Giovanni Angelico da Fiesole religioso Domenicano.

Sonovi altri quadri del nostro Luca ma della meno perfetta maniera; pregievoli nonostante assai.

Nella Chiesa inferiore le pitture a fresco della soffitta e delle pareti sono opere stimabilissime di Giorgio Vasari e dei suoi scolari, annerite però e degradate dal fumo dei ceri e dal calore. Questa Chiesa è addetta alla Confraternita detta del Buon Gesù.

Prendendo la strada che fiancheggia il palazzo del Tribunale si giunge dopo pochi passi alla

Piazza di S. Andrea

In essa è la facciata principale del Palazzo suddetto di grandiosa ed elegante architettura ornata di belle cornici ed intagli di pietra serena, disegno ed opera di Filippo Berrettini eccellente architetto e scultore Cortonese. Esso era anticamente l'abitazione dei Signori Casali, ed è attualmente quella del Vicario Regio, dei Notari civile e criminale, del Capo-Squadra e del Carceriere. Contiene oltre le Carceri il Teatro Regio edificato intorno al 1760. con architettura del Dottore Romualdo Cilli di Pistoja in una sala detta anticamente *del Biscione* forse in onore del Visconti destinata anco in antico a sceniche rappresentanze, narrandosi che nel 1511. in occasione che vi si rappresentava una commedia di Terenzio essa rovinò colla morte di tredici persone. Comprende altresì le stanze e il museo dell'Accademia Etrusca come pure la pubblica biblioteca.

Ornano questa piazza inoltre un portico o loggia eretta nel luogo della soppressa Chiesa di S. Andrea e destinato a refugio dei mercanti e ricorrenti al mercato in occasione di pioggia, il palazzo Passerini, il palazzo Laparelli e il palazzo Tommasi.

Tornando nella piazza dei Priori e prendendo la via di S. Agostino nell'ingresso della quale è il bel palazzo Sernini, si trova voltando a destra la

Chiesa di S. Benedetto

Già addetta alla Chiesa dei Padri Scolopi ora Compagnia laicale sotto l'invocazione di Gesù flagellato. In questa piccola Chiesa di elegante forma ovale si venera una bella statua di legno di Gesù flagellato alla colonna.

Chiesa del Calcinajo

Riprendendo la strada suddetta s' incontra in essa la

Chiesa e Convento di S. Agostino

È questa fabbrica antichissima e fu occupata fino a tempi non molto da noi lontani dai Religiosi Agostiniani; inoggi è Casa e Chiesa dei Padri delle scuole Pie.

Nell' altar maggiore in bella urna di marmo ornata di bronzi dorati riposa il corpo del Beato Ugolino Zefferini nostro concittadino e religioso Agostiniano morto a *Teverina* nella montagna cortonese dopo quattordici anni di penitenza nel 1370.

Varj quadri degni di osservazione sono in questa grandiosa Chiesa ornata di belli altari di pietra, ma sopra tutti lo è quello rappresentante nostra Signora con S. Giovan Battista, S. Giacomo Apostolo, S. Stefano Papa e S. Francesco d' Assisi opera bellissima del cortonese Pietro Berrettini; quello esprimente S. Apollonia e il Beato Ugolino con nostra Donna in gloria di Serafino Lorini pure cortonese; quello rappresentante la Madonna della Cintola di Cristoforo Allori.

A mezzo miglio di distanza della porta detta di S. Agostino e la

Chiesa Priorale di S. Maria delle Grazie al Calcinajo

Il Viaggiatore non deve trascurare di visitare questo magnifico Edifizio eretto fino dal 1484. con disegno di Francesco Martini da Siena architetto del Duca Federico d' Urbino in onore di una Immagine di Maria SS. e col ritratto di doni ed offerte fatte dai devoti. La semplicità e la magnificenza gareggia in esso coll' eleganza, sicchè può dirsi che è uno dei più bei Tempj della Provincia.

Le pitture che in esso si trovano dei cortonesi *Papascello* e *Zaccagna* scuolari del Signorelli sebbene molto stimabili non meritano particolar menzione se

sene eccettua la piccola Sacra famiglia del Bronzino posta nel primo altare in *cornu Epistolæ* e la lunetta dipinta esternamente sopra la porta principale attribuita ai scolari di Andrea del Sarto ma molto danneggiata dal tempo.

Tornando dal Calcinajo si offre a notare il già Monastero di S. Michelangiolo ora semidiruto, e la piccola Chiesa dello Spirito Santo addetta alla Compagnia del Suffragio ed eretta in onore di una miracolosa Immagine di Maria Vergine con oblazioni e legati di devote persone. In essa si conserva il Simulacro di Gesù morto opera del nostro Fabbrucci entro una bella urna dall' istesso artefice lavorata: sua opera è pure l' altar maggiore. Nell' altare in *cornu Epistolæ* è un quadro vaghissimo rappresentante S. Felice capuccino, S. Margherita e Maria Vergine con Gesù Bambino, opera di Francesco Ricci veneziano.

Sopra la detta Chiesa s' incontra il suburbano giuoco del pallone, e continuando a salire per la contigua strada la così detta Carbonaja donde si gode la bella veduta del piano: di là seguendo a levante si trova la

Chiesa di S. Domenico

Unito a questa Chiesa era una volta il Convento dei Padri Domenicani occupato in seguito dai Servi di Maria oggi in gran parte atterrato restandone in piedi solo una porzione che serve di abitazione al Parroco.

Dei quadri che esistono in questa vasta e antichissima Chiesa i più pregiabili sono quello nell' altare presso la porta di Sacrestia opera bellissima del beato Giovanni Angelico da Fiesole; quello rappresentante la Circoncisione di Gesù Cristo lavoro del Passignani, e il quadro dell' altar maggiore che alcuni attribuiscono a Pietro perugino.

Oltre la Chiesa è il pubblico passeggio, che cominciato nel 1816. si và a poco a poco rettificando ed ornando sicchè per la situazione e per le opere è per riuscire un ameno diporto.

S. Maria Nuova

Conviene nuovamente condursi fuori della Città per la porta Colonia onde visitare la bella

Chiesa di S. Maria Nuova

Fu questa edificata fra il 1550. e il 1600. in onore di un Immagine miracolosa della Vergine con doni ed offerte di Divoti e del Comune. L' uffiziarono alcuni Canonici fino ai tempi non lontani da noi, e nel 1753. per breve di Clemente XII. fu dichiarata *insigne Collegiata*. L' effigie della Vergine fu decorata della corona d' oro dal Capitolo di S. Pietro di Roma. Il disegno della Chiesa è di Battista di Cristofanello Infregliati cortonese.

L' altar maggiore di pietra serena con intagli finissimi è lavoro e disegno ammirabile dei nostri Radi.

Il quadro di S. Carlo Borromeo è opera singolarmente bella di Baccio Ciarpi: Il quadro rappresentante la Natività di Maria SS. è un vaghissimo dipinto di Alessandro Allori.

Due miglia al Nord fuori della stessa porta Colonia è osservabile il Convento dei Padri Capuccini. In un seno del monte di S. Egidio in mezzo a boschi ed a rupi sulla riva di un torrente il più pittoresco fu da S. Francesco nel 1221. edificata questa povera casa di penitenza. I Frati minori vi dimorarono trent' anni e l' abbandonarono quindi per il più vasto e comodo Convento di S. Francesco che fra Elia aveva eretto in Cortona. Dopo la loro partenza vi si stabilirono li Eretici detti *Fraticelli* anche essi sedicenti seguaci di S. Francesco e vi dimorarono fino al 1318. anno in cui Papa Giovanni XXII. con sua bolla li soppresse e li discacciò da quel luogo. Fin d' allora la Chiesa di S. Angelo alle Celle fu convertita in benefizio semplice. I Capuccini l' occuparono nel 1537. per concessione del Vescovo Leonardo Bonafede.

Il luogo, la casa, le suppellettili fanno ammirare la virtù di chi preferisce queste dimore a quelle che abbandonò nel mondo. Il dorso del monte che sorge

difronte al Convento, e direi quasi lo sotterra ridotto con immensa fatica dei Religiosi a coltura, nutrisce qualche erbaggio per l'uso dei Religiosi medesimi e i fiori che ornano la polita Chiesuola e la Celletta del santo Istitutore che si addita nel più rimoto angolo della casa povera e nuda come il Santo la usò.

Il quadro dell'altar maggiore della Chiesa è di Giovanni Marracci lucchese, e quello della Cappella di S. Felice che rappresenta questo Santo è stato da alcuni attribuito credo però con errore a Carlo Dolci.

Salendo il monte per altre tre miglia s'incontra il soppresso Eremo dei Monaci Camaldolensi detto di S. Egidio di antichissima fondazione edificato al piede della sommità detta l'Alta di S. Egidio elevata sul livello del mare 1791. braccia fiorentine d'onde è dato scorgere una delle più belle vedute che presenti la Toscana. L'opera di quei Monaci ridusse a cultura buona parte della circostante montagna su cui vegetano abeti ed altri alberi da costruzione, castagni e in qualche luogo anche le viti. Solitario è il sito ma non privo di amenità. Vi concorrono nel corso della state e particolarmente nel primo giorno di Settembre non poche Compagnie di cortonesi a goderne l'aere temperato e salubre.

NOTA

Era già avanzata la stampa di questa operetta quando è venuto in luce l' Articolo » Cortona » *nel Dizionario geografico fisico storico della Toscana compilato dall' egregio Sig. Emanuele Repetti. Dopo averlo letto ho potuto gloriarmi di aver comune con quell' eruditissimo Scrittore qualche opinione relativa alla Storia di Cortona. Trovo infatti che egli attribuisce come io la scomunica cui dovette soggiacere la nostra Città nel 1235. piuttosto alla devozione di essa verso l' Impero, che alla sconoscenza dei diritti Signoriali vantati dal Vescovo di Arezzo Martino, lo che per altro servì di pretesto per perseguitare i Ghibellini di Cortona alla curia Romana, la quale animata da spirito di partito non si curò di esaminare maturamente le pretese del Vescovo fondate sopra un vantato diploma di Carlo Magno non mai prodotto e sopra un uso in ogni tempo contrastato.*

Non saprei peraltro convenire che Cortona nel 1256. avesse cangiato partito conforme sembra certo al Repetti. Troppi sono gli argomenti che fanno credere il contrario, nè altro prova secondo me la bolla che Alessandro IV. diresse a confortare le Clarisse di Cortona dopo il saccheggio di questa Città nel 1258. dall' esimio Autore citata se non che il Pontefice ridotto a mal partito dal Re Manfredi di Sicilia e nell' estrema depressione della sua potenza voleva tener quieta la rabbia ghibellina finchè le forze straniere da esso già implorate e che poi nel Pontificato di Urbano IV. accompagnarono in Italia Carlo d' Angiò, non giungessero a sostenere il suo partito. Su questa veduta non trovo punto strano che i distruttori della Ghibellina Cortona siano stati scomunicati. E per quanto poi

potessero gradire al Pontefice i danni dei Ghibellini pure anche prescindendo dalla situazione in cui si trovava non poteva onestamente dispensarsi dal parlare parole di consolazione e dall' accordar protezione a quelle Religiose che o non avevano partito, o avevano quello della Chiesa, e che a lui come Capo di essa avran fatto giungere i loro giusti lamenti.

Nel tempo che quasi tutta Toscana era Ghibellina poteva Cortona tenersi dall'opposto partito? Con qual prò, o con quali mire? A ciò si aggiunga l' andata a Napoli della maggior parte dei forusciti Cortonesi, la parte che presero per Siena nella guerra contro i Guelfi di Firenze, l' ajuto che i Sanesi stessi dettero a loro per ritornare in Patria, circostanze tutte di cui non si può dubitare e che fa maraviglia come il dotto Scrittore abbia taciute e sarà necessità il convenire che nel 1258. il partito Ghibellino dominava in Cortona e che li Aretini, Guelfi o Ghibellini che si fossero sedotti dal Vescovo profittarono della circostanza per abbattere una Città che minacciava di divenire rivale ad Arezzo cosa ovvia in quei tempi, o che sperarono di fare un buon guadagno in quella impresa fidando nella parola del Vescovo.

Sovente nella Storia Italiana di quel tempo s' incontrano guerre e leghe fra i Comuni e i Signori che non possono attribuirsi a conformità o difformità di partito, ma che è necessità riferire ad interessi più diretti e più materiali. Un piccolo comune di qualunque partito si fosse era spesso in guerra per l' ambizione dei vicini e si legava con i lontani o per ricevere qualche sovvenzione di danaro in prezzo della sua neutralità nelle guerre che questi potevano avere o per imporre ai nemici senza che ciò implicasse abjura di certi principj e adozione di certi altri. Non vi è bisogno adunque di cercare argomenti per determinare che i Cortonesi fossero Guelfi in quel tempo contro le più certe memorie onde spiegare i motivi della guerra coi Ghibellini d' Arezzo e la lega coi Guelfi di Firenze.

Il ritorno in Patria degli usciti Cortonesi non fu conseguenza del trattato della Badia al Pino al quale mancarono le ratifiche per parte degli Esuli, ma fu frutto del loro coraggio e di quello dei Sanesi che loro prestarono ajuto come vedemmo per ricuperare colle armi la propria indipendenza; nè ad altro appellano le espressioni del successivo trattato del 9. Luglio 1266. dal Repetti citato, se non all' assedio che gli Usciti medesimi fecero nel 1261. della fortezza che era stata occupata fino dal 1258. dagli Aretini e che ebbero a patti comunque possa essere credibile che le rappresaglie fossero frequenti in tutto quel tratto di tempo secondo il costume dell' età.

Li argomenti sui quali il Repetti fonda l' opinione che la zecca di Cortona fosse di diritto e proprietà del Vescovo di Arezzo suo Signore *mi sembrano di poco peso: tanto più che la qualità di Signore di Cortona nel Vescovo istesso, almeno di Signore legittimo è piuttosto esclusa che dimostrata anche per le cose esposte dal medesimo Scrittore. Se l' espressione del diploma d' Arrigo VI. concedente al Vescovo Aretino di batter moneta* » in loco sui Episcopatus » *non vuole intendersi come significante Arezzo, qual ragione urge perchè debba credersi determinato dal Vescovo a significar Cortona? perchè le nostre monete simili alle Aretine, ma distintissime da quelle dovranno esser coniate sotto la stessa autorità? perchè l' aver preferito nel conio l' Imagine di S. Vincenzio a quella di S. Marco nostro protettore le dee far credere piuttosto coniate a nome del Vescovo di Arezzo, che del nostro Comune il quale venerava e venera specialmente anche il primo di questi Santi? e perchè si coniarono anche dopo che il Vescovo Aretino dovette cessare di vantare la temporale non solo ma anche la spirituale giurisdizione su Cortona e dovette contentarsi di conservarla sulle Parrocchie di Piazzano e del Borghetto come segno degli antichi limiti della sua Diocesi?*

La provvisione che il Repetti cita a provare qual

fosse la forma del nostro reggimento, non accusa che il fatto dell' adunanza a cui si riferisce. Molte altre se ne possono trovare dove i Consiglieri sono più e meno dei cento che egli dà per numero fisso del Consiglio generale. I documenti e le memorie che io ho consultato non s'accordano con l' asserzione dell' erudito Scrittore e descrivendo la forma del Governo come io l' ho riferita mi sembrano più credibili come quelle che meglio s' accordano colla divisione in Terzi della Città.

INDICE

APPENDICE

Ho stimato opportuno di unire alla Storia di Cortona la Carta topografica del suo distretto disegnata ed incisa dal celebre Abate Bartolomeo Borghi nel 1783. non tanto per essere un pregevole lavoro, quanto per essere un documento Storico-statistico di molta importanza. Il distretto Cortonese è cresciuto in seguito per l'aggregazione del Marchesato di Sorbello e per una nuova linea di confini tracciata in occasione dei lavori pel nuovo Catasto Toscano, fra il territorio di Cortona e quello di Monte Pulciano.

STATO PRESENTE DI TUTTA la popolazione del Vicariato di Cortona

Parrocchie	Famiglie	Anime
S. Agata e S. Michele a Cantalena unite Prioria	58	300
S. Agata alla Fratta Cura	[illegible]	[illegible]
S. Andrea a Bacialla Cura	81	[illegible]
S. Angiolo a Mitigliano Cura e Vicaria	62	290
S. Bartolommeo e S. Andrea a Teverina Pieve	70	259
S. Bartolommeo a Bacialla Cura	15	86
S. Bartolommeo a Pergo C.a	36	[illegible]
S. Biagio S. Xpño e S. Cristofo a Casale C.a	33	100
S. Biagio a Fasciano in Poggiomartino C.a	16	107
S. Biagio a Pierle Prioria	63	300
S. Biagio in villa S. Marco C.a	65	365
S. Biagio a Monsigliolo C.a	53	258
S. Biagio all' Orsaja C.a	82	[illegible]
S. Biagio a Ronzano C.a	18	139
S. Carlo al Torrione C.a	29	181
S. Caterina alla Fratta C.a	60	223
S. Cristofano a Bocena C.a	40	160
S. Xpño a Centoja C.a	43	196
S. Xpño a Montecchio del Loto P.e	120	587
S. Xpño a [illegible] C.a	52	131
S. Emiliano a Borgo nuovo C.a	22	123
S. Eusebio a Ceglioli P.e	55	276
S. Firmina a Gabbiano C.a	29	100
S. Gio. a Montalla C.a	62	278
S. Gio. Batta a [illegible] P.e	64	273
S. Gio. Batta a Terontola P.e	47	215
S. Gio. Batta a Tornia C.a	43	184
S. Giusto alla Fratticciola C.a	12	80
S. Iacopo a Valecchie C.a	93	107
S. Ippolito a Crete C.a	21	171
S. Lorenzo a Ruffignano C.a	[illegible]	149
S. Luca a Rio di Loreto C.a	80	[illegible]
S. Marco in Villa C.a	80	305
S. Marco a Poggioni P.e	50	235
S. Maria di Fasciano P.e	38	177
S. Maria a Farneta C.a	93	300
S. Maria a Mitigliano P.e	28	[illegible]
S. Maria di Spoltaglia C.a	14	65
S. Nicolò a Cerreto C.a	40	[illegible]
S. Nicolò a Cignano P.e	42	219
S. Pietro a Ceglioli C.a	90	525
S. Pietro a Acquaviva C.a	52	209
S. Pietro a Pergo C.a	42	222
S. Vincenzo [illegible] C.a	101	385
S. Donnino in Val di Pierle P.e	81	360
S. Luca a Seano C.a	[illegible]	112
Tre Parrocchie [illegible]	60	[illegible]
In Città		
S. Maria Cattedrale	340	1940
S. Andrea	58	300
S. Cristofano	60	202
S. Gio.	4	21
S. Marco	102	300
Totale	3203	19010

Longitudine di Cortona [illegible]

Latitud.e 43 18

Nell'ultimo [illegible] è [illegible] la popolazione [illegible] in campagna 1010, in città 1190 [illegible] 16210

PREZZO

Pei Sigg. { Associati. . . F. 2.
nonAssociati ,, 3.